Supplemento straordinario alla " Gazzetta Ufficiale „ n. 274 del 28 novembre 1947

Conto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — ROMA - Venerdì, 28 novembre 1947 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Concessione di decorazioni al valor militare

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Decreto 30 luglio 1947,
registrato alla Corte dei conti il 22 agosto 1947,
registro Esercito n. 17, foglio n. 298.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

LITTA MODIGNANI Alberto di Vittorio e di Incisa Anna della Rocchetta, da Torino, maggiore s.p.e., rgt. « Savoia Cavalleria » (*alla memoria*). — Cavaliere che aveva elevato a norma di vita ogni più puro ideale, esaudito nel suo ardente desiderio di ottenere un comando di truppa, trasfondeva nel gruppo di squadroni ai suoi ordini la incrollabile fede che lo animava. In giornata di cruenta, violentissima battaglia nella quale l'intero reggimento era duramente impegnato, alla testa dei suoi cavalieri, attaccava con indomito slancio il nemico in forze soverchianti. Caduti tutti i componenti il suo seguito, avuto ucciso il proprio cavallo e gravemente ferito egli stesso, con singolare valore, si faceva rimettere in sella ad altro cavallo e proseguiva nell'epica carica. Stremato di forze si abbatteva poi al suolo, ma trovava ancora l'energia per dare ai propri cavalieri, sciabola alla mano, l'ultimo obbiettivo d'attacco e dirigere il fuoco di un gruppo di appiedati. Una raffica nemica lo colpiva al cuore nel momento in cui le ultime resistenze avversarie cadevano sotto l'impeto degli squadroni da lui superbamente preparati e guidati. Pura ed espressiva figura di soldato italiano che indissolubilmente lega all'antico Stendardo del reggimento il proprio nobilissimo nome. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

AGOLETTI Aldo di Fioravante e di Grassani Sabina, da Medesano (Parma), guardia finanza terra, 3ª compagnia del III battaglione distaccata a Kukes (*alla memoria*). — Mitragliere di un esiguo reparto, in zona avanzata, durante una fase critica della lotta, si offriva per compiere da solo una rischiosa ricognizione in località appena occupata dal nemico. Dopo lunga marcia attraverso terreno insidioso e malagevole, constatata la parziale distruzione di un ponte in legno, noncurante dell'intensa reazione avversaria ne completava l'abbattimento a colpi di ascia. Attraversate nuovamente le posizioni nemiche per riferire sull'esito della missione, non trovava più il suo reparto che aveva dovuto ripiegare su di una linea arretrata. Rimasto così isolato al di là di un fiume, fatto segno a vivace fuoco e ripetutamente invitato ad arrendersi, con lancio di bombe a mano riusciva a sfuggire all'avversario e benchè ferito, raggiungeva la sponda. Malgrado la impetuosa corrente, sdegnando l'onta della resa, si liberava degli indumenti e con le sole armi tentava di superare a nuoto il corso d'acqua. Nuovamente colpito, trovava gloriosa morte. Esempio di cosciente coraggio, di elevato sentimento del dovere e di sublime amor Patrio. — Bicaj (fronte albano-jugoslavo), 8 aprile 1941.

AIOLFI Giovanni fu Giacomo e della Betti Maria, da Crespiatica (Milano), caporale maggiore, 65° fanteria motorizzato. — Durante l'incendio del piroscafo sul quale era imbarcato, veniva a trovarsi con altri militari nella parte della stiva colpita da bomba e trasformata dall'incendio in rogo ardente e la cui uscita era rimasta ostruita. Avendo potuto evadere, sebbene fosse stato dato l'ordine di abbandono della nave, ritornava nella stiva in fiamme per indicare ai militari rimasti rinchiusi, l'unica via di scampo. Si prodigava altresì a trarre in salvo i feriti e gli ustionati. — Mare Mediterraneo, 13 settembre 1941.

ALIANO Stefano di Mauro e di Terranegra Incoronata, da Lavello (Potenza), fante 225° fanteria « Arezzo », III battaglione (*alla memoria*). — Portamunizioni di squadra fucilieri, impegnato contro preponderanti forze avversarie incalzanti, visto cadere il capo arma, lo sostituiva e, per varie ore, sprezzante di ogni rischio, con preciso tiro concorreva efficacemente a contenere la pressione nemica. Ferito gravemente, persisteva nella lotta, incitava i compagni ad imitarlo nello sforzo supremo per vincere, fino a quando si abbatteva privo di sensi sull'arma. Decedeva in seguito in un vicino ospedaletto da campo. Esempio di tenacia, di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Pleu i Kieve (fronte greco), 3 dicembre 1940.

ANDREUCCI Vittorio di Augusto, da Livorno, sottotenente 52° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, mentre infuriava accanito il combattimento contro forti nuclei ribelli, rimasto ferito da pallottola esplosiva, proseguiva nella azione animando e guidando i suoi uomini. Ferito una seconda volta ad un braccio e poco dopo anche ad una gamba, incitava i dipendenti a persistere nella lotta. Trasportato in ospedaletto da campo, sopportava stoicamente una lunga operazione chirurgica solo preoccupandosi dei dipendenti che con lui avevano partecipato al pericolo e al successo. — Quota 1244 Valle Vrba (Balcania), 13 maggio 1942.

BARONI Enrico di Andrea e di Olga Bonanetti, da Ferrara, sottotenente cpl., 9° alpini, battaglione « Vicenza », 59ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, si lanciava alla testa del reparto all'attacco di munite posizioni, ed incurante dell'impari lotta, si scagliava sul nemico, che, dopo violenti corpo a corpo, riusciva a respingere. Resisteva accanitamente, per mantenere le posizioni raggiunte, incitando con l'esempio i dipendenti alla lotta, finchè, colpito da una raffica, immolava la giovane esistenza sul campo dell'onore. — Mali Scindeli (fronte greco), 8 marzo 1941.

BECCO Giovanni fu Francesco e di Reverito Olimpia, da Spigno Monferrato (Alessandria), maresciallo maggiore, direzione artiglieria del XV corpo d'armata « La Spezia » (*alla memoria*). — Artificiere capo, si prodigava con perizia e sprezzo del pericolo nelle operazioni di rimozione e di brillamento di bombe e di proiettili, lanciati da aerei nemici. Nel generoso tentativo di recuperare una bomba inesplosa, rimaneva mortalmente colpito dallo scoppio dell'ordigno ed immolava la vita per la Patria. — Genova, 17 settembre 1940.

BONELLI Palmiro fu Domenico e di Stara Francesca, da Montiglio Monferrato (Asti), alpino 3° alpini battaglione « Fenestrelle », 30ª compagnia (*alla memoria*). — Portaferiti in una compagnia alpina, durante un accanito combattimento contro forze soverchianti, per sei volte si lanciava da solo in zona scoperta e battuta, riuscendo a portare in salvo sei alpini feriti. Nell'ardimentoso tentativo di soccorrere un ufficiale gravemente ferito nei pressi della linea avversaria, cadeva colpito a morte. Mirabile esempio di spirito di sacrificio, di nobile altruismo e di elevato senso del dovere. — Bratac (Balcania), 27 febbraio 1942.

BOTTONI Gibel di Bottoni Mercedes, da Bologna, sottotenente cpl., III gruppo carri L. « San Giorgio » (*alla memoria*).

— Comandante di un plotone, a difesa di una importante posizione avanzata, per due giorni resisteva tenacemente ai reiterati attacchi di forze preponderanti e più volte si lanciava, alla testa dei dipendenti, al contrattacco riuscendo a ricacciare il nemico dopo avergli inflitto notevoli perdite. Nel corso di un nuovo e più violento attacco avversario, con la decisa volontà di mantenere la posizione affidatagli, quale ultimo disperato tentativo, si scagliava, alla testa dei superstiti, sul nemico soverchiante e lo volgeva ancora una volta in fuga. In tale azione cadeva da valoroso. — Ssonewka (fronte russo), 17-18 febbraio 1942.

CAVALLARI Eraldo di Vittorio e di Magretti Adelaide, da Ambrogio del comune di Copparo (Ferrara), vice capo squadra. 75ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra fucilieri, durante aspro combattimento contro preponderanti forze ribelli, benchè ferito, visto cadere un porta arma ne impugnava il fucile mitragliatore e continuava il fuoco infliggendo notevoli perdite all'avversario. Colpito nuovamente, si abbatteva sull'arma dopo aver confermato le belle doti di combattente e di legionario, già manifestate in precedenti fatti d'arme. — Case Malcovici - Brignje (Balcania), 21 febbraio 1942.

CHIAPPETTA Luigi di Unile e di Cipparrone Adele, da Cosenza, sergente 1ª compagnia guastatori del genio, XXXI battaglione (*alla memoria*). — Comandante di squadra guastatori, sotto violento fuoco guidava i suoi uomini all'assalto di postazioni nemiche, contribuendo alla cattura di prigionieri e di armi. In un secondo attacco, rimasto ferito, continuava nella sua azione di comando rifiutando il soccorso fino a quando tutti gli altri colpiti non erano sgombrati. Solo dopo trentasei ore ed in seguito ad ordine del suo comandante, lasciava il posto di combattimento. Successivamente, di iniziativa partecipava alla rimozione di un campo minato e nell'assolvere tale compito trovava morte gloriosa. — Beda Foom (A. S.), dicembre 1941.

COLOMBO Ademo di Paolo, da Pregnana (Milano), camicia nera, 26ª legione CC. NN. (*alla memoria*). — Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo, durante violento combattimento si offriva volontario per il recapito di un importante ordine. Ferito mortalmente, non desisteva dal suo compito, riuscendo ad assolvere l'incarico affidatogli. — Beshishit (fronte greco), 7-9 marzo 1941.

COSENZA Alfiero di Guido e di Costantini Finizia, da Colonnella (Ascoli Piceno), sergente, 14º fanteria, 6ª compagnia (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, guidava impavido e sereno al contrattacco i propri uomini, sprezzante del pericolo e si prodigava, con l'esempio e la parola, per respingere l'avversario e passare al contrassalto. Ferito una prima volta, si rialzava e continuava nell'azione al grido di: « Avanti Savoia ». Colpito una seconda volta e mortalmente, in un supremo sforzo riusciva ancora a lanciare le bombe a mano contro il nemico e spirava poi serenamente col nome dell'Italia sulle labbra. — Zona di Bubesit (fronte greco), 24 gennaio 1941.

FALCONI Enrico di Ernesto e di Lavacca Serafina, da Lacedonia (Avellino), sottotenente fanteria, 208º fanteria « Taro ». — Alla testa del proprio reparto, sotto intenso fuoco nemico conquistava una munita posizione avversaria. In azione di contrattacco, benchè colpito gravemente agli occhi, non abbandonava il suo posto, incitando i propri uomini alla resistenza, finchè rimaneva completamente cieco. — Guri Regianit (fronte greco), 29 novembre-3 dicembre 1940.

FARSAGLIESE Mario di Francesco e di Caterina Vallebona, da Lavagna (Genova), fante, 41º fanteria « Modena » (*alla Memoria*). — Fante valoroso e di elevato spirito guerriero, con superbo sprezzo del pericolo si lanciava primissimo tra i primi, a bombe a mano, contro munita posizione avversaria, decidendo col suo esempio le incerte sorti di un violento assalto. Ferito, persisteva nella sua ardimentosa azione, finchè veniva colpito a morte. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 15 aprile 1941.

FONTI Arcangelo di Vincenzo e di Marvasi Ausonia, da Cittanova (Reggio Calabria), sottotenente medico, 208º fanteria « Taro » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di battaglione, durante un violento attacco avversario, d'iniziativa si portava ove più ferveva la lotta, in zona battuta dalla fucileria nemica, per una più pronta assistenza ai numerosi feriti. Benchè colpito continuava a svolgere la sua opera. Ferito nuovamente e a morte, conscio della fine imminente, per non distogliere ogni soccorso e da solo si trascinava al posto di medicazione, ove serenamente immolava la vita per la Patria. — Guri Regjanit (fronte greco), 29-30 novembre 1940.

FORTUNI Nicolò fu Enrico e fu Doralina Marzona, da Piavon di Oderzo (Treviso), tenente medico, comando militare del Sahara Libico. — Ufficiale medico di un reparto meharisti, nel corso di un violento attacco sferrato contro un fortino dal nemico superiore per uomini e per mezzi, integrava con ammirevole slancio ed audacia la sua opera di sanitario con quella di combattente animando la difesa e partecipando a servizi di pattuglia. Caduto gravemente ferito il comandante di una compagnia, procedeva sotto violento fuoco ad amputargli un arto, dimostrando calma esemplare e sereno sprezzo del pericolo. Conscio del sicuro accerchiamento del reparto, custodiva la bandiera del fortino e, benchè gli venisse concessa la possibilità di sottrarsi alla cattura, preferiva rimanere sul posto di combattimento continuando a curare e a rincuorare i feriti e ad incitare gli altri alla più strenua resistenza. — Fortino di Tegerhi (A. S.), 1 marzo 1942.

GIOVANNINI Bruno di Luigi e di Bergamasco Carolina, da Trieste, sergente 151º fanteria « Sassari » C.C.R. (*alla memoria*). — Assumeva volontariamente il comando di una scorta ad autocolonna in zona boscosa e facile agli agguati. Attaccato da forze preponderanti, reagiva con decisione riuscendo a fugare l'avversario. Ferito gravemente, incitava i compagni al dovere e si allontanava addolorato dal reparto esclamando: « Io muoio. Viva l'Italia ». — Ostreli (Balcania), 10 maggio 1942.

INVIDIA Elio di Luigi e di Marini Ferrininia, da Pollenza (Macerata), sottotenente cpl., 71º fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Comandante di plotone dislocato su di un'importante posizione attaccata dal nemico, accortosi che reparti avversari, muovendo in terreno defilato, stavano per avvolgere la posizione, si lanciava animosamente al contrassalto, guidando con l'esempio i dipendenti. In tale ardimentosa azione, cadeva da valoroso. — Monastero (fronte greco), 7 marzo 1941.

MALFANTE Oreste di Luigi, da Zoppola (Udine), mitragliere, CXI battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Mitragliere di scorta ad un autocarro, attaccato da ribelli, benchè ferito gravemente, reagiva con vigore. Colpita la sua arma ed egli stesso ferito una seconda volta, tentava di rimettere in efficienza l'arma, quando per lo sbandamento della macchina, veniva sbalzato a terra con la sua mitragliatrice, che contendeva ai ribelli accorsi coprendola col suo corpo. Ferito una terza volta, sentendosi mancare le forze, riusciva a rendere inservibile l'arma. — Bosco di Kvasica (Balcania), 31 agosto 1942.

MARITANO Riccardo di Pietro e di Rollando Sibilinda, da Vale di Susa (Torino), sergente, 4º gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone », 229ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di una squadra, guidava con impeto il proprio nucleo all'attacco di una munita posizione. Benchè ferito al viso, si lanciava, armato di fucile mitragliatore, alla testa dei suoi uomini, contro l'avversario che minacciava il fianco del reparto. Colpito mortalmente si abbatteva esanime sull'arma. — Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

ONOFRIO Carmine di Pasquale e di Pedrillo Maria Giuseppa, da Faicchio (Benevento), artigliere, quartier generale comando superiore FF. AA. A. S. (*alla memoria*). — Durante un bombardamento aereo accorreva volontariamente in soccorso di un compagno gravemente ferito. Attraverso una zona intensamente battuta da violenta reazione di fuoco avversaria, con cosciente sprezzo del pericolo, trasportava il compagno ferito fino alla tenda di pronto soccorso, dove veniva a sua volta colpito da bomba, che gli asportava un arto. Durante due successive amputazioni, con serenità esemplare, chiedeva insistentemente notizie dei compagni feriti e, cosciente della sua fine imminente, rivolgeva l'estremo saluto alla Patria e ai camerati, rammaricandosi di non poter più tornare al proprio posto di combattimento. Fulgido esempio di elevate virtù militari e di abnegazione. — Campo di el Adem (Africa Settentrionale), 3 dicembre 1941.

PEREGO Paolo di Giuseppe e di Decio Maria, da Merate (Como), caporale 5º bersaglieri, 131ª compagnia cannoni (*alla memoria*). — Capo pezzo di cannone ripetutamente distintosi per tenacia e sprezzo del pericolo, in un lungo ed aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche, attaccato da più direzioni, resisteva accanitamente in posto animando i dipendenti ed infliggendo notevoli perdite agli assalitori. Costretto a ripiegare, ordinava ai camerati di portarsi su altra posizione e da solo, aprendosi la via con lancio di bombe a mano, ritornava al pezzo riuscendo a togliere l'alzo e l'otturatore. Nell'ardimentoso gesto, colpito a morte, cadeva in un burrone. — Bence (fronte greco), 28 dicembre 1940.

PILLA Giovanni di Italo e fu Bianchetti Angela, da Venaria Reale (Torino), sottotenente battaglione « Susa », 3º alpini. — Comandante di compagnia alpina, in più combatti-

menti dimostrava qualità di animatore e di organizzatore. In un'azione cruenta, nonostante le perdite subite ed il micidiale fuoco, con un pugno di prodi difendeva strenuamente le posizioni affidategli. Si lanciava poi con indomito valore, alla testa dei superstiti, al contrattacco rimanendo sopraffatto dalla schiacciante superiorità numerica del nemico. — Pendici di M. Golico, quota 739 e 1000 (fronte greco), 24 febbraio-8 marzo 1941.

PILLON Gino fu Vittorio e di Furlanetto Melanda, da Nervesa della Battaglia (Treviso), capitano cpl., 1° gruppo alpini « Valle » battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Rifiutava l'esonero per accorrere per la quarta volta a combattere per la Patria. Assunto il comando di una compagnia, pochi giorni prima di aspro combattimento, la preparava saldamente al cimento. Durante l'attacco ad una posizione accanitamente difesa dal nemico ed alla testa del proprio reparto si lanciava all'assalto e benchè colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza per inneggiare alla Patria. — Monte Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

POZZI Luigi di Pasqualetto, da Breda di Piave (Treviso), sottotenente. — Comandante di plotone mitraglieri, nel corso di un violento combattimento, benchè due volte ferito, rimaneva sul posto, incitando i dipendenti alla lotta. Solo la sera, dopo essersi assicurato del successo, stremato di forze, acconsentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 10 marzo 1941.

SCHIAVI Orazio fu Albino e di Tagliaferri Adele, da S. Secondo Parmense (Parma), camicia nera scelta, legione CC. NN. « Tagliamento », 63° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un tentativo nemico di sorprendere e attaccare un punto particolarmente delicato di un nostro caposaldo, interveniva prontamente, aprendo il fuoco sull'avversario. Ferito, rimaneva al posto di combattimento continuando nell'azione fino a quando veniva colpito a morte. — Woroschilowa (fronte russo), 18 gennaio 1942.

TONIOLO Sante fu Luigi, da Mestre (Venezia), autiere, 6° autoraggruppamento d'armata, 347° autoreparto pesante (*alla memoria*). — Conduttore di autocarro adibito a servizio postale in zona montana, veniva proditoriamente attaccato da banditi, rimanendo ferito. Incurante delle sue gravi condizioni, portava al riparo di una roccia l'autocarro, indi, con coraggio cosciente, si trascinava lungo una scarpata e da solo apriva il fuoco contro gli aggressori per cercare di salvare l'automezzo col suo prezioso carico, finchè stremato di forze, si abbatteva al suolo. Raggiunto dai banditi, veniva finito con alcuni colpi sparatigli a bruciapelo. — Termopoli - Passo di Brallos (Grecia), 2 agosto 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABBA Silvano fu Giovanni e di Millach Maria da Rovigno d'Istria (Pola), capitano s.p.e., reggimento « Savoia Cavalleria ». — Comandante di uno squadrone, guidava con abilità e fermezza il reparto al combattimento. Svelatasi improvvisamente una mitragliatrice nemica, che rallentava l'avanzata, impegnava egli stesso un'arma e con tiri precisi neutralizzava la postazione avversaria. Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Ponte Leimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941.

ADAMI Enrico di Luciano e di fu Carron-Ceva Eugenia, da Varallo Sesia (Novara), tenente cpl., 8° alpini, battaglione « Cividale », 16ª compagnia. — Comandante di una compagnia alpina già provata e rimasta priva di ufficiali, guidava il reparto all'attacco di una munita posizione tenacemente difesa, sotto il continuo violento ed efficace fuoco nemico. Malgrado le forti perdite subite, rincuorando i propri dipendenti con l'esempio e la parola conquistava con un manipolo di ardimentosi un importante caposaldo, catturando armi e prigionieri. Sosteneva poi tenacemente per più ore i violenti contrattacchi nemici, fino a che, all'estremo delle proprie possibilità, doveva ripiegare sopraffatto da forze soverchianti. — Quota 1143 versante Nord di Monte Golico (fronte greco), 24 marzo 1941.

ARPINELLI Pio di Costanzo e fu Panziana Morandi, da Roma, maggiore, 31° fanteria — Comandante di battaglione era di esempio continuo ai suoi fanti per coraggio e sprezzo del pericolo. In linea su di un contrastato settore del fronte, resisteva contro la violenta pressione nemica ed organizzava audaci azioni condotte con spirito aggressivo e slancio. Ferito da scheggia di bomba di mortaio, continuava a tenere, con fede ed energia, il comando del reparto. — Zona di Monastero (fronte greco), 24 marzo-4 aprile 1941.

BERTON Mario fu Pietro e di Bosco Maria, da Preganziol (Treviso), caporale, 9° bersaglieri, XL battaglione, 9ª compagnia. — Porta munizioni di squadra mortai, scarseggiando le munizioni mentre la postazione, inquadrata dalla controbatteria avversaria, veniva sottoposta a violento e micidiale fuoco, si lanciava fra gli scoppi delle granate verso la riservetta per rifornirsi. Rimasto ferito gravemente, con elevato sentimento del dovere si trascinava sino alla postazione spingendo avanti a sè una cassetta di bombe. — Sidi Breghisc (A.S.), 13-16 dicembre 1941.

BIANCHI Maurillio di Cesare e di Raise Emilia, da Framinelle Polesine (Rovigo), sergente, 5° reggimento bersaglieri, XXIV battaglione. — Comandante di squadra, durante accaniti attacchi nemici, incurante dell'intenso fuoco delle artiglierie e mitragliatrici avversarie, spostava ripetutamente la propria arma per renderne più efficace il tiro. Ferito gravemente ad un occhio, lasciava il campo della lotta solo quando il nemico era stato definitivamente respinto. — Quota 640 (fronte greco), 18 novembre 1940.

BON Danilo di Ulderico e di Degano Anna, da Tavagacco (Udine), caporale 8° alpini, battaglione « Cividale », 16ª compagnia. — Caposquadra fucilieri, in aspro combattimento, sebbene febbricitante con sprezzo del pericolo gareggiava con i suoi alpini per contenere l'avversario attaccante. All'ordine del contrattacco, primo fra tutti, si scagliava all'assalto a bombe a mano guidando i suoi uomini con i quali riusciva a porre in fuga il nemico e catturare un'arma automatica. — Zona di Pesdani, quota 739 di Monte Golico (fronte greco), 28 febbraio 1941.

BONGIOVANNI Renzo di Adolfo e di Camuzzi Augusta, da Ferrara, camicia nera 75ª legione CC. NN. d'assalto « I. Balbo », LXXV battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma in una squadra fucilieri, durante aspro combattimento, benchè ferito, si rifiutava di cedere l'arma ad un camerata, continuando con eccezionale sangue freddo, a battere efficacemente le posizioni del nemico. Nuovamente colpito, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Case Malcovici - Brignje (Balcania), 21 febbraio 1942.

CABRINI Mario di Luigi e di Garilli Gesuina, da Monticelli d'Ongina (Piacenza), sergente maggiore, 6° bersaglieri, XLVII battaglione motorizzato, 106ª compagnia. — Comandante di plotone motociclisti, in ripetute azioni di pattuglia riusciva a sorprendere forti nuclei nemici, sgominandoli. In una di tali azioni, accerchiato, con il reparto, riusciva a sganciarsi con abile manovra. Attaccato durante la notte, sventava l'insidia a colpi di bombe a mano. Benchè febbricitante, rimaneva in linea con i suoi uomini, continuando a dare esempio di decisione e coraggio. Successivamente, volontario per un pericoloso colpo di mano, riusciva a raggiungere con pochi bersaglieri un trincerato nemico, infliggendo perdite fra i difensori e catturando armi. — Belijajewkij (fronte russo), 19 agosto 1942.

CALVI Giuseppe di Luigi e di Speroni Teresa, da Gaggiano (Milano), cavaliere reggimento « Savoia cavalleria ». — Ferito in piena carica ed avuto il proprio cavallo ucciso in mezzo alle linee nemiche, toglieva dalla sella il fucile mitragliatore e dopo aver fatto fuoco sull'avversario, che cercava di catturarlo, rimontava su di un cavallo privo del cavaliere, raggiungendo le squadrone che ritornava alla carica — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

CAPUTO Francesco di Antonio, da S. Agata Militello (Messina), capitano s.p.e. cavalleria, 2° squadrone motociclisti reggimento cavalleggeri « Lodi ». — Caduto con apparecchio da trasporto in seguito ad attacco di caccia avversaria, animosamente organizzava il salvataggio dei propri soldati feriti rimasti fra i relitti dell'apparecchio in fiamme, concorrendo personalmente a trarli in salvo; provvedeva inoltre per la difesa contro gli aerei nemici che ripetutamente ritornavano sul luogo per mitragliare a terra gli scampati. — Sfax (Tunisia), 24 novembre 1942.

CASTIGLIONE Carlo di Vincenzo e di Agosta Giovanna, da Trapani, sottobrigadiere, X battaglione mobile Guardia di finanza. — Capo di una pattuglia di sei finanzieri in servizio di collegamento e rifornimento viveri, proditoriamente aggredito da numerose forze ribelli, respingeva con fermezza le intimazioni di resa. Ferito e nonostante che la pattuglia si fosse assottigliata per perdite, continuava nell'impari lotta fino al limite delle forze costringendo il nemico a ritirarsi. — Velika Ligojna (Slovenia), 4 maggio 1942.

CATANIA Antonio di Francesco e fu Maggio Marina, da Castelvetrano (Trapani), caporal maggiore, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, durante violento combattimento offensivo, sebbene ferito all'inizio del-

l'azione guidava i suoi uomini all'assalto e, raggiunto vittoriosamente l'obbiettivo, pure esausto per la perdita di sangue continuava ad incitare i compagni alla resistenza. — Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

CHIMIENTI Vito di Francesco, da Bari, tenente 139° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, animando i dipendenti con la parola e con l'esempio, si lanciava per primo nell'azione per il forzamento di un corso d'acqua. Mentre effettuava il guado, incitando i suoi fanti a seguirlo, veniva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

COSTANZO Luigi di Andrea e di Giardini Giuseppina, da Cefalù (Palermo), tenente s.p.e., 131° artiglieria divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di batteria, in un lungo ciclo operativo, rimasto più volte, per le vicende del combattimento, sulla linea dei fanti, riusciva con efficace fuoco a contenere l'impeto nemico. Ricevuto l'ordine di ripiegare ed avendo dovuto abbandonare due suoi autocarri rimasti immobilizzati nel terreno fangoso, ritornava nella notte con pochi animosi sulla posizione e, fugate con le bombe a mano alcune pattuglie avversarie, riusciva a ricuperare gli automezzi. — Fronte greco, 28 ottobre-6 dicembre 1940.

CRISTIANO Luigi fu Raffaele e di Anna Mazzei, da Salerno, sottotenente genio s.p.e., comando superiore FF. AA. A.S., stato maggiore italiano. — Addetto ai collegamenti di un comando dislocato presso unità avanzate, durante un lungo ciclo operativo, assicurava costantemente il perfetto funzionamento delle comunicazioni. In fase critica di un combattimento, si sostituiva più volte ai radiotrasmettitori per mantenere sempre il servizio in efficienza. — Marmarica (A. S.), novembre-dicembre 1941.

CULLARI Gennaro fu Antonio e di Zuncari Isabella, da Caroniti (Catanzaro), soldato Intendenza A. S. direzione commissariato, 34ª squadra panettieri (*alla memoria*). — Durante una incursione aerea nemica, accortosi che per la caduta di alcuni spezzoni incendiari si era sviluppato un vasto incendio, con ammirevole slancio e sprezzo del pericolo, malgrado infuriasse il bombardamento, accorreva volontariamente tra i primi. Mentre si prodigava nell'opera di estinzione rimaneva mortalmente ferito da scheggie di bomba. — Africa Settentrionale, 15 febbraio 1942.

DALLO Ferdinando fu Carlo e di Somacal Giuseppina, da Limana (Belluno), alpino 78ª compagnia battaglione « Belluno », reggimento alpini (*alla memoria*). — Conducente, seguiva il comandante di plotone in un attacco contro munita posizione nemica. Caduto l'ufficiale e molti compagni, raccoglieva il fucile mitragliatore di un ferito ed avanzava in piedi sparando contro l'avversario, finchè, colpito a morte, cadeva da prode. — Pendici di Monte Golico (fronte greco), 17 febbraio 1941.

DEL FRATE Gino fu Fabio e fu Sabina Falsini, da Arezzo, civile. — Durante la permanenza del nemico nella Cirenaica, occultava militari ed armi rischiando la vita. Ferito ed arrestato dall'avversario, sopportava serenamente ogni persecuzione e privazione senza smentire i propri sentimenti di italiano. Cooperava con le autorità rimaste sul posto, servendo da confidente e da informatore fino al ritorno delle nostre truppe. — Gebel Cirenaico (A. S.), dicembre 1941-gennaio 1942.

DE STEFANO Alfredo fu Filomeno e di Arienzo Amelia, da Mugnano del Cardinale (Avellino), caporale 28° fanteria (*alla memoria*). — Volontario universitario, durante lungo ed aspro ciclo operativo si offriva sempre per i compiti più difficili e pericolosi. Offertosi di portare armi ad una posizione isolata, veniva attaccato da soverchianti forze nemiche e dopo aver resistito fino all'ultima cartuccia, cadeva sull'arma, colpito a morte. — Agedabia (A. S.), 25 dicembre 1941.

DI MAURO Raffaele di Angelo, da Santeramo in Colle (Bari), vicebrigadiere carabinieri, VII battaglione autonomo carabinieri mobilitato. — In territorio nemico occupato, venuto a conoscenza che quattro contrabbandieri sudditi stranieri avevano ucciso a tradimento, da una barca, due guardie di finanza, requisito, con spiccato senso di iniziativa, un motoveliero, organizzava e dirigeva l'inseguimento dei malviventi che raggiungeva in alto mare. Fatto segno a ripetuti colpi di arma da fuoco, incurante del pericolo, con spirito d'iniziativa e deciso coraggio, accostava audacemente la barca, riuscendo ad abbattere, dopo violento scambio di colpi di arma da fuoco, tre dei delinquenti e ad assicurare il quarto alla giustizia. — Mare di Zante (Grecia), 2 luglio 1941.

FOCARDI Giuseppe di Casimiro e di Guerri Isolinda da Reggello (Firenze), carabiniere, XIV battaglione carabinieri mobilitato. — Elemento di un piccolo distaccamento, attaccato da soverchianti forze ribelli, reagiva con fermezza e coraggio. Ferito gravemente, incitava i compagni alla lotta fino all'esaurimento delle forze. — Zamesko (Balcania), 22 agosto 1942.

GAGLIOTTA Mario fu Ciro e di Buonanno Caterina, da Napoli, sergente maggiore, 31° fanteria. — Addetto ad un comando di battaglione, chiedeva ed otteneva di partecipare ad una azione e, sotto intenso fuoco nemico, contribuiva al recapito di vari ordini. Visto cadere ferito il comandante del battaglione, sprezzante del tiro delle mitragliatrici, che falciava la posizione, accorreva in suo soccorso, lo portava fino ai camminamenti e, dopo averlo affidato ai porta feriti, ritornava al suo posto. — Quota 731 - Settore di Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

GALLO Pier Luigi di Pier Italo, da Genova, capitano 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val d'Orco ». — Comandante di una compagnia alpina avanzata, incurante del violento fuoco delle armi automatiche, dopo aver stroncato un pericoloso contrattacco sul fianco, con pronta iniziativa ed abile manovra, postosi alla testa del reparto, lo guidava in successivi assalti e, ricacciando il nemico a colpi di bombe a mano dalle posizioni che accanitamente difendeva, per primo raggiungeva l'obiettivo assegnatogli. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

GIUSTI Alfredo di Francesco, da Reggello (Firenze), caporal maggiore, 208° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante violenti combattimenti dimostrava ottime qualità di combattente, segnalandosi per slancio e sprezzo del pericolo. Benchè ferito, restava al suo posto di combattimento e continuava il fuoco fino all'ultima cartuccia. — Guri Regjanit (fronte greco), 30 novembre 1940.

GOBBO Attilio di Angelo e fu Martini Italia, da Galliera Veneta (Padova), sergente, 2° granatieri di Sardegna. — Sottufficiale di contabilità, sempre primo nei compiti più rischiosi, recapitava volontariamente un ordine attraverso una zona intensamente battuta. Accortosi che elementi avversari tentavano di infiltrarsi nelle nostre linee, con sereno sprezzo del pericolo si lanciava alla testa di una squadra al contrattacco con lancio di bombe a mano. Benchè ferito, continuava ad incitare i propri uomini contro il nemico, che volgeva in fuga. — Conca di Brezno (Balcania), 21 settembre 1942.

LEPORE Antonio fu Giobatta e di Posentini Vittoria, da Gemona (Udine), alpino, 8° alpini battaglione « Cividale », 76ª compagnia (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento, raggiungeva tra i primi una munita posizione. Contrattaccato da forze soverchianti, contribuiva ad arrestarne l'impeto offensivo, manovrando abilmente la mitragliatrice, di un compagnò caduto. Colpito a morte da un colpo di mortaio, immolava la vita sulla posizione conquistata. — Quota 1143 di Monte Golico (fronte greco), 18 marzo 1941.

MARCHETTI Tarcisio di Pietro e di Savio Ermenegilda, da Gemona (Udine), alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Con un arto quasi stroncato da una granata, incurante delle sofferenze, continuava a combattere con strenua volontà e decisione. Raggiungeva il posto di medicazione soltanto ad azione ultimata e dietro ordine del suo ufficiale. — Monte Golico (fronte greco), 8-21 marzo 1941.

MARINI Gino fu Ezio e di Teresa Ganzinelli, da Lodi, tenente colonnello s.p.e., 17° artiglieria « Sforzesca ». — Comandante di un gruppo assegnato ad una colonna di retroguardia, superava con competenza ed energia difficili situazioni tattiche durante una serie di aspri combattimenti. Più volte interveniva personalmente al comando di reparti misti di artiglieria e bersaglieri, riuscendo a fermare ed a respingere gli attacchi nemici sferrati per la conquista di un importante centro strategico, dando prova di valore e di tenacia combattiva. — Pawlograd (fronte russo), 10-17 febbraio 1943.

MIELE Gaetano di Nazzareno e di Silvestri Orsola da Benevento, sottotenente cpl., 1° bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Comandante di plotone della compagnia comando reggimentale, visto un tratto del settore seriamente premuto dal nemico in forze, accorreva coi suoi uomini in rinforzo e sotto un violento bombardamento, in piedi, rincuorava i dipendenti. Colpito mortalmente, prima di spirare trovava ancora la forza per incitare i suoi bersaglieri alla lotta. — Monte Kalase (fronte greco), 9 dicembre 1940.

MINELLI Alfredo di Enrico e di Iacucci Maria, da Gubbio (Perugia), sottotenente fanteria richiamato, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante un aspro combattimento, si lanciava decisamente, alla testa del reparto, all'assalto di munita posizione. Benchè ferito a morte, continuava ad incitare i dipendenti alla lotta, finchè veniva trasportato in un ospedale, ove spirava. — Bregu Gliulei (fronte greco), 9-11 marzo 1941.

MISSIROLI Achille di Giuseppe e di Todoli Maria da Forlì, sottotenente 151° fanteria, 1ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri, si portava audacemente all'attacco di quota aspramente contesa. Ferito una prima volta non desistesa dalla lotta. Colpito nuovamente, restava al suo posto incitando i suoi uomini a proseguire nel combattimento. — Quota 1210 di Bruvno (Balcania), 23 luglio 1942.

MOGNOL Roberto di Benvenuto e di Bottarel Angela, da Fregona (Treviso), caporale 7° alpini, battaglione « Feltre », 65ª compagnia. — Durante un violento combattimento, con magnifico ardire superava di slancio i primi reticolati nemici. Benchè ferito, attraversava terreno scoperto e, con la sua risoluta azione, riusciva a catturare alcuni prigionieri. — Mali Spadarit (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

MONTU' Rocco fu Giuseppe e fu Fontana Luigia, da Torino, capitano s.p.e., 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Comandante di compagnia d'avanguardia, con un nucleo esplorante si portava a ridosso di ribelli, trincerati in posizioni dominanti. Benchè gravemente ferito, rimaneva sul posto e impartiva le disposizioni per attaccare l'avversario, lasciando il reparto solo ad azione ultimata. — Sv. Pascal (Balcania), 25 giugno 1942.

MULAZZI Ezio di Giovanni e di Mazzola Erminia da Lodi, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti « E. di Savoia ». — Durante accanito combattimento dove si distingueva per valore ed ardimento, sebbene ferito, sprezzante del dolore e del pericolo, non abbandonava il proprio ufficiale a sua volta ferito e congelato. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di spirito d'altruismo. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

NAVA Elio fu Adolfo e di Pocaterra Maria Ermelina, da Portomaggiore (Ferrara), sergente maggiore, 79° fanteria C.C. II battaglione. — Sottufficiale zappatore di un battaglione impegnato in duro combattimento difensivo, accortosi che un nostro centro di fuoco rimasto senza munizioni stava per essere sopraffatto, accorreva con pochissimi uomini, contrassaltava l'avversario e lo metteva in fuga catturando alcuni prigionieri. — Gormok Riva destra del Don (fronte russo), 25 agosto 1942.

PENNESE Angelo fu Luigi e fu Felici Lucia, da Segni (Roma), maggiore s.p.e., 79° fanteria. — Comandante di battaglione facente parte di una colonna incaricata di disimpegnare un reggimento circondato da preponderanti forze nemiche, sapeva suscitare nei suoi dipendenti tanto entusiasmo che gli stessi malati chiedevano ed ottenevano di parteciparvi. Con ardimento e sprezzo del pericolo, guidava i suoi reparti all'attacco che infrangendo la tenace resistenza del nemico, contribuivano efficacemente al felice esito dell'azione. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

PERDUCA Carlo di Alberto e di Borasio Angela, da Bosco Marengo (Alessandria), capo squadra, IV battaglione CC. NN. da montagna (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, ferito, continuava nell'azione incurante della forte perdita di sangue. Mentre, alla testa della squadra, penetrava in un munito rifugio di ribelli, cadeva fulminato da una scarica di mitraglia. — Monte Mokorec (Balcania), 18 marzo 1942.

PICCARDO Carlo di Bernardo e di Luisa Andreotti, da La Spezia, capitano s.p.e., 48° fanteria. — Comandante di una compagnia di moschettieri, si lanciava audacemente, alla testa dei suoi uomini, all'inseguimento del nemico e, con azioni rapide e decisive, riusciva più volte ad eliminare nuclei avversari. Superato di slancio un ponte minato, piombava di sorpresa su elementi di cavalleria nemica, che, dopo aspra lotta, metteva in fuga con gravi perdite. — Lekeli - Libhovo (fronte greco), 14-20 aprile 1941.

PICCIONI Mario di Rodolfo e di Paparella Annina Domitilla, da Cusano Milanino (Milano), sottotenente medico cpl., 3° bersaglieri, XVIII battaglione. — Ufficiale medico di battaglione, già distintosi durante tre giornate di aspri combattimenti, in un momento di crisi su di un fianco dello schieramento causato dall'irrompere di numerosi mezzi corazzati nemici, assumeva d'iniziativa il comando di un reparto rimasto senza ufficiale e lo trascinava dove più grave era il pericolo riuscendo a sventare colla sua tempestiva ed audace azione, la minaccia avversaria. — Serafimowitsch (fronte russo), 31 luglio 1942.

PIERRO Vincenzo di Francesco e di Gesualda Virginia, da Paola (Cosenza), sottotenente di cpl., 1° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, durante una azione offensiva accompagnava efficacemente col fuoco delle armi l'attacco del battaglione, contribuendo ad eliminare pericolose infiltrazioni manifestatesi sul tergo dei reparti avanzati. Ferito da scheggia di granata, continuava ad invitare i dipendenti alla lotta, finchè, colpito mortalmente, cadeva da prode. — Stretta di Drenova (fronte greco), 18 novembre 1940.

PREVIATO Giovanni di Camillo e di Pelligrini Elvira, da Villadose (Rovigo), cavalleggero scelto reggimento cavalleggeri di Alessandria. — In cruento combattimento, benchè ferito ad una gamba, sostituiva un tiratore caduto, assicurando la continuità di fuoco; ferito nuovamente ad un braccio persisteva a sparare fino all'esaurimento delle munizioni. Disimpegnandosi quindi dalla lotta, riportava indietro il proprio armamento e il fucile mitragliatore. — Quota 72 Strada di Traù (Balcania), 6 dicembre 1942.

RICCOMAGNO Giuseppe di Giovanni e di Mossina Delfina, da Serravalle di Asti, caporal maggiore 3° alpini, btg. « Pinerolo », compagnia comando. — Capo di una stazione radio autocarrata, attaccato di notte assieme alla vetturetta del comandante del reggimento e rimasto isolato ed accerchiato, cercava di effettuare il collegamento con il suo comando, ma verificatosi incendio a bordo dell'autocarro, strappava dall'apparato taccuino e cuffia e con due compagni, a colpi di bombe a mano, rompeva il cerchio nemico. Dopo cinque ore di marcia in terreno insidioso, riusciva a raggiungere un lontano presidio italiano. — Kilino Selo (Balcania), 25 marzo 1942.

RIZZOTTO Giovanni di Giacomo e fu Berton Ester, da Quero (Belluno), alpino, 7° alpino, battaglione « Feltre », 65ª compagnia. — Portamunizioni, benchè ferito da scheggia di granata agli arti inferiori, continuava nel suo servizio finchè, esausto di forze, si accasciava al suolo. Bell'esempio di attaccamento al dovere e spirito di abnegazione. — Mali Spadarit (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

RONCO Francesco di Luigi e di Bertola Maria, da Revigliasco Torinese, caporale, 120° artiglieria motorizzata, 2° gruppo. — Graduato di pattuglia o. c. impiegata con elementi avanzati di un battaglione fortemente impegnato, rimasti feriti i superiori, continuava da solo a fornire utili notizie fino a quando veniva a sua volta gravemente ferito. Sottoposto all'amputazione di una gamba, esprimeva il rammarico di non poter ritornare al reparto. — Petrowenki-Iwanowka (fronte russo), 13-14 luglio 1942.

ROSSI Giovanni fu Agostino e di Rissi Teresa, da Vigevano (Pavia), sottotenente fanteria cpl., 63° fanteria. — Comandante di plotone, dopo aver partecipato volontariamente a numerose e rischiose azioni, guidava il reparto con slancio al combattimento. Ferito, noncurante delle sofferenze, attaccava ancora le posizioni nemiche, sotto un violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici. Colpito nuovamente e costretto ad abbandonare la lotta, esprimeva il rammarico per dover lasciare il reparto ed incitava i dipendenti a continuare nell'azione. — Sella di quota 600 e 757 di Scialesit, quota 709 di Dubesit (fronte greco), 9-13 marzo 1941.

ROZERA Bruno di Amedeo e fu Marinis Carmela da Casale di Carinola (Napoli) sottotenente, III gruppo autonomo contraereo costiero. — Comandante di sezione antiaerea, durante una improvvisa incursione di apparecchi nemici, incurante dell'intenso bombardamento cui era sottoposta la linea dei pezzi, riusciva con il pronto fuoco di sbarramento ad evitare che il nemico centrasse importanti obbiettivi portuali. Colpito da una scheggia, rinunziava ad ogni cura e rimanendo sul posto continuava ad incitare con l'esempio e la parola i propri artiglieri. — Ridotta Spezia - Derna (A.S.), agosto-novembre 1940.

SANNA Giovanni di Gian Mario e di Soddai Maria da Sassari, sergente maggiore, 53° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di aspro combattimento si lanciava all'attacco di munita posizione e, sopraffatto il nemico, si organizzava a difesa e si manteneva sul posto nonostante la forte reazione avversaria e le perdite subite. Benchè colpito gravemente da pallottola esplosiva, non lasciava il comando continuando ad incitare gli uomini al combattimento. — Krutowski (fronte russo), 20 agosto 1942.

SIMONETTI Carlo di Mario e di Anni Maria da S. Giovanni Valdarno (Arezzo), maggiore fanteria s.p.e., comando divisione fanteria « Legnano ». — Ufficiale con funzioni di stato maggiore presso un comando di divisione, destinato durante una fase della lotta in cui la pressione nemica rendeva critica la situazione delle nostre truppe, in servizio di collegamento presso un comando di reggimento di fanteria, concorreva con energia, perizia e sprezzo del pericolo a riorganizzare le forze ed a rincuorare gli animi, contribuendo a ristabilire la situazione in nostro favore. — Dragoti - Martolosi - Marizai (fronte greco), 27 gennaio - 31 gennaio 1941.

SOCCIO Giuseppe fu Natale di Cristino Emanuele, da S. Marco in Lamis (Foggia), sergente maggiore, 53° fanteria.

— Comandante di squadra mitraglieri, esaurite le munizioni, incitava i dipendenti alla resistenza riuscendo a contenere l'avversario con lancio di bombe a mano. Gravemente ferito, incurante del dolore, dopo sommaria medicazione, continuava nella lotta portando in salvo arma ed uomini. — Kriskoj (fronte russo), 20 agosto 1942.

STERNINI Manlio di Enrico e di Annina Giacobini, da Benevento, capitano, 2° bersaglieri. — In un momento critico di un combattimento, assumeva il comando dei superstiti di tre compagnie e, portatosi avanti, per primo, sotto l'infuriare del fuoco nemico, li guidava alla riconquista di un'importante posizione contro la quale, nei successivi giorni, si infrangeva l'urto di forze avversarie superiori. — Zervat (fronte greco), 1-4 dicembre 1940.

TACCIOLINI Antonio di Giuseppe e di Ruta Maria Teresa, da Pozzallo (Ragusa), bersagliere, 3° bersaglieri, XVIII battaglione, 1ª compagnia. — Nell'intento di neutralizzare l'azione di un'arma automatica nemica che contrastava l'avanzata della sua compagnia, avanzava carponi fino a pochi metri dalla posizione e, ivi giunto, si lanciava da solo con le bombe a mano contro il nucleo avversario che sorpreso, abbandonava l'arma. — Serafimowitsch (fronte russo), 31 luglio 1942.

TINAZZI Ulisse di Vito e di Leso Luigia-Antonia, da Roverbella (Mantova), fante, 80° fanteria « Roma », 12ª compagnia. — Nel corso di sanguinoso combattimento in un tratto delicato del nostro fronte, visti cadere l'ufficiale comandante di plotone ed il proprio capo squadra, benchè ferito, guidava i superstiti all'assalto concorrendo a volgere in fuga il nemico. Ferito una seconda volta, insisteva perchè fossero curati prima i compagni. — Plosky (fronte russo), 5 maggio 1942.

VAGGI Dario fu Giovanni e di Conti Adele, da Torino, capitano 46° artiglieria motorizzata « Trento ». — Comandante di batteria motorizzata, ripetutamente distintosi per coraggio, partecipava ad aspre azioni, confermando in ogni contingenza le sue virtù militari. Durante un violento attacco nemico di mezzi corazzati, in difficile situazione, sempre tra i suoi pezzi, animava i dipendenti e dirigeva personalmente il tiro a puntamento diretto, concorrendo, col suo deciso intervento, a respingere l'avversario ed a mantenere la posizione. — Acroma. quota 209 (A.S.), 10-11 dicembre 1941.

VASON Luigi fu Luigi e di Bada Giuseppina, da Mussolente (Vicenza), sergente maggiore 53ª compagnia teleradio. — Capo squadra guardafili, in uno scontro con preponderanti forze ribelli, malgrado il grave pericolo al quale si esponeva tentava di effettuare il collegamento telefonico per chiedere rinforzi. Ferito alla spalla e impossibilitato di attuare il suo proposito si univa ai dipendenti e, incurante del dolore, li incitava con l'esempio e la parola alla resistenza. Esaurite le munizioni, prima di essere sopraffatto, rendeva in[illegible]iente il materiale e le armi che aveva con lui. — Pojan[illegible]bania), 20 febbraio 1943.

VILLANI DIONISI Franco fu Carlo e fu Dio[illegible]ira, da Bologna, caporal maggiore. 53° battaglione CC. [illegible] - Volontario, partecipava ad una azione diretta a snid[illegible]nuclei di ribelli che, asserragliati in una casa opponevano [illegible]ua resistenza. Benchè ferito in più parti, alla testa dei [illegible]onari, si lanciava all'attacco, stroncava ogni reazione a[illegible]saria, catturava armi e munizioni. — Val Sosima (Balcania). 29 dicembre 1941.

ZAMPIERI Alberto di Pietro e di Soldà Luigia, da Sarego (Vicenza), fante, 79° fanteria, 5ª compagnia. — Portaferiti, si lanciava con i fucilieri al contrassalto contribuendo a snidare, con bombe a mano, un nucleo avversario asserragliato in una casa. Visto cadere un compagno, incurante del tiro nemico, accorreva in suo soccorso e, pur ferito lui stesso, lo medicava e lo portava in zona defilata. — Gromok (fronte russo), 25 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ABBAMONTE Vittorio di Leiburizio e di Cazzani Irene, da Ponte di Legno (Brescia), sottotenente medico cpl., 9° alpini. battaglione « Vicenza », 60ª compagnia. — Ufficiale medico dislocato presso uno sbarramento avanzato, durante un violento attacco nemico non esitava a portare avanti il posto di medicazione per raccogliere più celermente e curare i feriti. Benchè a sua volta colpito, continuava instancabile nella sua missione umanitaria. — Quota 161 fondo Valle Vojussa (fronte greco), *13 marzo 1941*.

AMODEI Enrico di Giovanni e della Trovato Clara, da Macerata, tenente 2° granatieri di Sardegna. — Venuto a conoscenza che un ufficiale e due soldati precedentemente feriti si trovavano esposti a violento fuoco avversario, con spirito di abnegazione attraversava una zona intensamente battuta per soccorrerli, riuscendo nel generoso intento. Successivamente, per quattro giorni consecutivi dalla costante prova di serenità e sprezzo del pericolo. — Gorenia Vas - Muljava (Balcania), 7-8 giugno 1942.

ANGIOLINI Arrigo fu Giovanni e fu Pesci Emma da Firenze, tenente colonnello, divisione fanteria « Brennero ». — Capo di S. M. di una grande unità, sottoposto il comando tattico dell'unità stessa a nutrito ed aggiustato fuoco di artiglieria che interrompeva tutti i collegamenti, incaricato di svolgere una urgente missione, percorreva con ardimento e sprezzo del pericolo, una rotabile intensamente battuta dal tiro avversario e, superando gravi difficoltà riusciva a condurre a termine al più presto l'incarico affidatogli. — Colle del Moncenisio (fronte occidentale), 21-24 giugno 1940.

ANTIGO Arduino fu Umberto e fu Piguzza Antonia, da Grondate (Como), caporal maggiore, 120° artiglieria motorizzata, 2ª batteria. — Capo pezzo, nel corso di un violento attacco nemico, accortosi che elementi avversari erano riusciti ad infiltrarsi sul fianco dello schieramento, arditamente spostava il proprio pezzo portandolo in posizione scoperta e battuta per meglio fronteggiare la pericolosa minaccia. Con tenacia e precisione, dirigeva il fuoco sugli assalitori contribuendo a respingerli. — Quota 200 di Dakmutin (fronte russo), 26 agosto 1942.

APPIERTO Umberto fu Gaetano e di Di Branco Luisa, da Napoli, tenente cpl., cavalleria, rgt. cavalleggeri « Lodi », 1° squadrone motociclista. — Nel corso di una ricognizione in territorio controllato dal nemico, sotto l'improvviso tiro avversario che colpiva un ufficiale superiore, assumeva il comando dei pochi militari che erano con lui e riusciva, dopo serrato combattimento, ad infrangere l'attacco del nemico e a metterlo in fuga. Bir Mrabott (Tunisia), 27 dicembre 1942.

ARMANI Eugenio di Giuseppe e di Zavettoni Rosa da Colì, cavaliere, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Ferito da una scheggia mentre col reparto attraversava una zona fortemente battuta da mortai nemici, manteneva il suo posto nella formazione e denunciava la ferita solo al termine dell'azione. — Bachmutkin (fronte russo), 29 agosto 1942.

ARMELLINO Francesco di Filippo e di Aumenia Angela da Marsala (Trapani), bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Nel corso di aspro combattimento, visto che il proprio caposquadra ferito stava per cadere in mano nemica, si lanciava contro l'avversario riuscendo a disperderlo a colpi di bombe a mano. Dopo aver tratto in salvo il compagno, tornava al suo posto di combattimento. — Quota 350,3 Wladi Mirowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

AROBBIO Teresio di Tommaso e di Cornaglia Agata, da Alessandria, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di ripetuti violenti attacchi nemici e sotto intenso bombardamento, era di esempio ai compagni per calma e sprezzo del pericolo. Benchè ferito, non lasciava il suo posto di combattimento e si offriva per partecipare ad azioni di contrassalto. — Radtschenskoje Garbusowski - Cerkowo (fronte russo), 16 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

ARTICO Giovanni fu Domenico e di Pradella Ercolina da Treviso, caporale, 7° alpini, battaglione « Val Cismon ». — Durante un colpo di mano, irrompeva tra i primi nella trincea nemica scacciandone i difensori a colpi di bombe a mano e catturando un prigioniero. — Quota 1179 di Mali Trebescines (fronte greco), 21 gennaio 1941.

AVALLONE Osvaldo di Alfonso e di Avalloni Emilia, tenente cpl., 82° fanteria, 1° battaglione. — In condizioni di terreno particolarmente sfavorevoli, guidava la propria compagnia fucilieri con decisione ed ardimento all'attacco di importante posizione nemica che, nonostante il freddo intenso e la violenta reazione avversaria, riusciva ad occupare catturando cospicuo bottino di armi e materiali. Colpito da principio di congelamento, rifiutava il ricovero in luogo di cura. — Quota 261,4 di Wessellij (fronte russo), 22 marzo 1942.

AVANZINI Raffaele fu Vittorio e di Lottini Maria Fortunata, tenente cpl., 81 fanteria al. « Torino ». — Addetto al comando di un regimento nel corso d'improvviso attacco di cavalleria nemica appoggiata da armi automatiche, d'iniziativa assumeva il comando del personale dei servizi ed alla testa di questi si lanciava al contrassalto contribuendo efficacemente a respingere l'avversario. — Rikovo - Bulawin (fronte russo), 5-14 dicembre 1941.

BARALDO Adelino di Giovanni e di Ortolani Emma, da Ronco all'Adige (Verona), fante, IX battaglione mortai, divisione A.T. « Pasubio ». — Caricatore di mortai da 81, nel corso

di un attacco avversario benchè ferito alla testa continuava con calma e perizia il suo servizio all'arma fino all'esaurimento delle munizioni. Contribuiva in tal modo a contenere l'avversario frustandone tutti i tentativi di sfondamento delle nostre linee. — Fiume Don (fronte russo), 21-27 agosto 1942.

BARLOCCO Luigi fu Mario e di De Bernardi Maria, da Busto Arsizio (Varese), geniere, 1° genio, 8ª sezione fotoelettricisti. — Conducente di compagnia fotoelettricisti, ferito da scheggia di mortaio che colpiva pure gravemente il mulo, noncurante del dolore acuto dagli sforzi per dominare l'animale, riusciva a raggiungere una stazione postata in prima linea e rientrando quindi al reparto col quadrupede. — Pleschakowskij (fronte russo), 19 agosto 1942.

BENAZZI Mario di Enrico e di Bertacchini Teodolinda da Modena, maggiore fanteria s.p.e., comando divisione fanteria « Ravenna ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, durante un ripiegamtnto della grande unità sotto l'immediata pressione nemica, riordinava alcuni reparti molto provati e, alla loro testa, muoveva audacemente al contrattacco rioccupando alcune importanti posizioni. — Talj (fronte russo), 18-19 dicembre 1942.

BERTANI Severino di Emilio e di Caroli Narcisa, da San Martino in Rio (Reggio Emilia), caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri di un plotone destinato al contrassalto del nemico trincerato in un gruppo di case, accortosi che alcuni elementi ostacolavano lo svolgimento dell'azione del reparto, si portava da solo sul loro fianco e li assaliva di sorpresa con lancio di bombe a mano. — Bobrowskij (fronte russo), 3 agosto 1942.

BERTOLACCINI Aladino di Dionisio e di Pieratti Pasqua, da Pietrasanta (Lucca), caporal maggiore, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Comandante di squadra fucilieri, rimasto ferito durante un contrattacco, non arrestava il suo impeto e, alla testa dei suoi uomini, piombava sull'avversario che eliminava all'arma bianca. Solo quando era certo che l'azione volgeva in favore delle nostre armi si recava a farsi medicare. — Bobrowskij (fronte russo), 8 agosto 1942.

BERTOLDI Giulio fu Valentino e di Soldaini Maria, da Elisabethville (Congo Belga), sottotenente s.p.e., 40° fanteria « Bologna ». — Aiutante maggiore in 2ª, verificatasi nelle nostre linee l'infiltrazione di una autoblinda che dirigeva sul comando il proprio fuoco, con ardito intuito si lanciava contro di essa a capo di pochi animosi, riuscendo, dopo vivace lotta e malgrado violenta reazione di fuoco, a ridurla al silenzio con lancio di bombe a mano, catturandone l'equipaggio. — Est di Tobruk (Africa settentrionale), 21 novembre-5 dicembre 1941.

BIANCHI Bruno di Angelo e di Angelina Rappelli, da Massa (Apuania), capitano s.p.e., 4° bersaglieri. — Ufficiale incaricato del collegamento tra il comando di reggimento ed un battaglione distaccato fortemente impegnato, in un momento particolarmente critico dell'azione, con l'esempio e la parola animatrice, contribuiva validamente a ravvivare la tenace resistenza dei reparti provati da strenua lotta, sostenuta in condizioni difficili. — Erseke - Drenova (fronte greco), 12-22 novembre 1940.

BIANCHI BOLZEDI Luciano fu Vittore e di Maria Bolzedi, da Milano, sottotenente cpl., 6° genio « Bologna ». — Comandante di un nucleo artieri, incaricato del ripristino di due importanti interruzioni stradali, malgrado il tiro di fucileria avversaria, riusciva a condurre a termine il lavoro. Successivamente veniva costretto dal nemico incalzante a ripiegare in un vicino presidio, col quale rimaneva isolato. Intervenuta una colonna in soccorso, di iniziativa riuniva i suoi genieri e raggiungeva la colonna coadiuvando poi il plotone artieri ad essa assegnato nel ripristino di altre interruzioni. — Grahovo, 1-2 dicembre 1941 - Strada Podhan-Grahovo (Balcania), 27-28 dicembre 1941.

BIANCO Antonio di Modestino, da Castro dei Volsci (Frosinone), capitano gruppo da posizione dell'VIII corpo d'armata. — Comandante di batteria, durante violento tiro di controbatteria che causava perdite tra i serventi, incurante del pericolo, si recava sulla linea dei pezzi e, sotto violento bombardamento aereo, soccorreva e portava in luogo riparato due dipendenti rimasti feriti dal crollo di una riservetta. — Bregn Dusit (fronte greco), 10 marzo 1941.

BOBBIO Cristoforo fu Valentino e di Rossi Luisa, da Roma, capitano s.p.e., reggimento cavalleggeri « Guide » 1° squadrone. — Comandante di squadrone seriamente impegnato per sbarrare il passo a forze molto superiori che cercavano di aggirare il nostro schieramento, superando gravi difficoltà logistiche e di munizionamento, sprezzante di ogni pericolo, incitava i dipendenti con l'esempio e la parola e resisteva valorosamente per tre giorni consecutivi a ripetuti violenti attacchi nemici riuscendo a mantenere la posizione. — Zona di Kodra - Luges (fronte Albano-jugoslavo), 12-15 aprile 1941.

BOCCHIOLA Secondo fu Domenico e di Pasetti Camilla, da S. Angelo Lodigiano (Milano), caporale reggimento « Savoia Cavalleria ». — Elemento di pattuglia esplorante, concorreva con intelligente ardimento ad un delicato e difficile compito. Benchè ferito ad una gamba, restava a cavallo e rifiutava ogni cura fino al termine della missione affidatagli. — Bachmutkin (fronte russo), 29 agosto 1942.

BONA Luciano di Ricciotti e di Marciocchi Domenica, da Ivrea (Aosta), sottotenente cpl., 52° fanteria. — Sotto intenso fuoco nemico, si portava ripetutamente su tratti scoperti per meglio dirigere il tiro delle proprie armi. Con spirito di iniziativa, postava una mitragliatrice su di un campanile particolarmente båttuto e con sprezzo del pericolo vi rimaneva a dirigerne personalmente il fuoco, fin quando veniva gravemente ferito. — Zona di Bic (Balcania), 21 gennaio 1943.

BUSSU Antonio di Giovanni e di Mazzioni Caterina, da Ollolai (Nuoro), caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — Si offriva per partecipare ad una rischiosa impresa. Benchè ferito, dimostrava elevato spirito di sacrificio e partecipava volontariamente ad ulteriori azioni. — Radtschenskoje - Garbusowkj - Cerkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942 - 15 gennaio 1943.

BUSSU Mario di Michele e di Campus Rosa Angela, da Ollolai (Nuoro), sergente 92° fanteria, 2° battaglione, 8ª compagnia. — Comandante di squadra mortai, nel corso di un attacco di forze meccanizzate avversarie, rimasto colpito e avariato il fusto dell'arma lo sosteneva per due ore di persona, sotto violentissimo tiro nemico, onde proseguire nell'azione di fuoco, in quel frangente assai necessaria. Al termine del combattimento, sveniva per lo sforzo, riportando bruciature alle mani e al viso. — Sened (Tunisia), 31 gennaio 1943.

CARLONI Pasquale di Antonio e di Rossolini Annunziata, da Gualdo Tadino (Perugia), sottotenente, 173ª compagnia del XL gruppo lavoratori artieri. — Comandante di centuria lavoratori artieri di una compagnia impiegata tatticamente, accerchiato il reparto da forze corazzate e partigiane, dopo aver in un primo tempo validamente contribuito ad organizzare la difesa, si lanciava in testa ai suoi uomini contro il nemico per rompere l'accerchiamento e, benchè ferito, rifiutava ogni soccorso fino a quando riusciva nell'intento. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CALAMAI Guido fu Ernesto e di Corsini Palmira da Calanzano (Firenze), caporale 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Porta arma di squadra fucilieri, durante l'attacco ad una posizione strenuamente difesa, ferito il primo porta munizioni si caricava anche della cassetta di questo e, portatosi all'assalto fra i primi fino all'imbocco di una trincea, ne prendeva d'infilata i difensori facilitando al plotone il raggiungimento dell'obiettivo. — Quota 319,2 Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

CASTELLANI Olindo di Luigi e di Turco Geltrude, da Codroipo (Udine), caporal maggiore, 151° reggimento fanteria C. C., I battaglione. — Esploratore, visto cadere gravemente ferito il suo ufficiale, attraversava un vasto spazio fortemente battuto, per portarlo al sicuro. Non riuscendo nel generoso tentativo a causa del fuoco nemico, costruiva un riparo di fortuna per il superiore, prodigandogli le prime cure. — Quota 1210 di Bruvno (Balcania), 23 luglio 1942.

CHIAVELLI Guido di Goffredo e di De Mercurio Maria Luisa, da San Giorgio del Sannio (Benevento), tenente s.p.e., 1° bersaglieri. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento, si portava volontariamente sulla linea attraverso terreno fortemente battuto dal nemico per ristabilire i collegamenti interrotti con i difensori di un importante posizione e per recapitare un ordine di contrattacco. Assolveva gli incarichi ricevuti con coraggio e sprezzo del pericolo e di iniziativa rimaneva sulla linea durante tutta una notte per poter fornire al comandante di settore esaurienti notizie sulla situazione. — Erseke (fronte greco), 12 novembre 1940.

CIOFFI Vincenzo di Nunziante e di Rossi Giovanna, da Forino (Avellino), fante, 31° fanteria. — Partecipava volontariamente con un reparto di arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante e munita posizione, strenuamente difesa, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Giunto fra i primi sulla posizione contesa, resisteva strenuamente a reiterati contrattacchi del nemico numericamente superiore, fin quando non veniva sopraffatto. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

COLOMBO Giovanni di Giovanni e di Crociali Beatrice, da Travedona Monate (Varese), sergente, 1° alpini, battaglio-

ne « Mondovì », 103ª compagnia. — Comandante di squadra, durante un sanguinoso combattimento, benchè ferito, non desisteva dal guidare all'assalto il proprio reparto. — Nicolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

COLUCCI Francesco di Michele e di Semerano Angela, da Martina Franca (Taranto), caporale, 48° fanteria. — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, resasi inservibile l'arma, perchè colpita, si slanciava contro l'avversario a colpi di bombe a mano, incitando i propri camerati a seguirlo. — M. Golico (fronte greco), 20 febbraio 1941.

COSTANTINO Lorenzo di Tommaso e di Dell'Orpa Filomena, da Sellia (Catanzaro), carabiniere, 70ª sezione motorizzata carabinieri. — Al seguito del comandante di una divisione, durante un violento tiro di artiglieria nemica, non esitava a portarsi in una zona scoperta e battuta per soccorrere un compagno ferito. Dopo avergli prestate le prime cure, sotto continuo fuoco avversario, riusciva a caricarlo sulla sua motocicletta ed a condurlo in posto riparato. — Gabr Salech (A. S.), 25 novembre 1941.

CREMA Alessandro di Antonio e di Pavani Carlotta da Ponzano (Treviso), geniere, 3ª divisione celere, 105ª compagnia artieri. — Geniere addetto a lavori di fortificazione campale, durante violento attacco avversario si univa a bersaglieri collaborando nel respingere il nemico. Uscito da un camminamento per meglio individuare gli obiettivi da battere, rimaneva gravemente ferito. — Quota 208,4 (fronte russo), 27 agosto 1942.

CRESCENTI Andrea di Biagio e di Gessi Giuseppina, da Trapani, caporale, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Vice comandante di squadra mitraglieri assegnata in rinforzo ad una compagnia fucilieri, durante un attacco notturno nemico affrontava un nucleo avversario incalzante a colpi di bombe a mano e lo disperdeva. Ferito, dopo sommaria medicazione rientrava al reparto confermando successivamente le sue doti di fiero combattente. — Quota 208,4 Jagodnij (fronte russo), 8 settembre 1942.

CROCI Mario di Emilio e di Gambaricci Matilde, da Vedano Olona (Varese), sergente, 3° bersaglieri, XVIII battaglione. — Al comando di una pattuglia esplorante, attraverso terreno scoperto e fortemente battuto da armi automatiche e mortai, si spingeva a breve distanza dalle linee avversarie per riconoscerne la sistemazione. Benchè ferito gravemente ad una gamba, portava a termine il compito affidatogli dando prova di alto senso del dovere e spirito di abnegazione. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 29 agosto 1942.

CUDELLIS Guglielmo di Adelchi e di Famicilli Maria, da Napoli, sottotenente cpl., 151° fanteria « Sassari », 1ª compagnia. — Comandante di una punta di sicurezza, con spirito aggressivo e grande perspicacia, riusciva a sventare un pericoloso agguato teso in una gola montuosa da elementi ribelli che decisamente attaccava e volgeva in fuga. Benchè ferito, rimaneva al suo posto fino ad azione ultimata. — Valle Zermanje (Balcania), 29 aprile 1942.

D'ANDRIA Giovanni di Raffaele e di Boschero Beatrice da Roma, sottotenente medico 82° fanteria A. T. « Torino ». — Ufficiale medico di battaglione, durante un'azione, essendo rimasto gravemente ferito un collega, assolveva da solo l'opera di assistenza. Per tutta la durata del combattimento, attraversando zone minate e fortemente battute dal fuoco nemico, si portava più volte nei luoghi più esposti e pericolosi per dare sul posto una pronta ed efficace assistenza ai feriti. Esempio di attaccamento al dovere, di altruismo e di ardimento. — Komenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

DA PIAN Bruno fu Cesare e fu Gabrielli Amabile da Alleghe (Belluno), sergente, 120° artiglieria motorizzata, III gruppo, 7ª batteria. — Facente parte di pattuglia O. C., visto che un alpino di vedetta ad un posto avanzato era rimasto ferito gravemente, incurante dell'intenso fuoco avversario, accorreva sul posto e, caricatoselo sulle spalle, lo portava in salvo entro le nostre linee. Già distintosi in altri combattimenti. — Quota 187,1 Jagodnij (fronte russo), 27 settembre 1942.

D'ACQUINO Nello di Giovanni e di Romani Maria, da Pagliano (Frosinone), soldato 1° battaglione chimico, compagnia « Lanciafiamme ». — Offertosi quale porta ordini e consigliato dai superiori di attendere il momento favorevole per attraversare una zona scoperta e battuta, si poneva in movimento e, benchè ferito, portava a termine il compito. — Plescacoski (fronte russo), 21 agosto 1942.

DA SAMMARTINO Giovanni di Francesco e di Matteucci Giuseppina, da Briori (Lucca), bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Nel corso di un attacco con lancio di bombe a mano, sorprendeva elementi nemici che da posti dominanti battevano un nostro plotone avanzato, li obbligava ad abbandonare la posizione e a lasciare le armi nelle nostre mani. — Quota 360,2 di Wladimirowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

DEL GAUDIO Giuseppe fu Biagio e di Perna Immacolata, da Napoli, tenente cpl., 1° bersaglieri, compagnia motociclisti. — Comandante di un plotone bersaglieri motociclisti, si lanciava arditamente alla testa del reparto all'attacco, riuscendo a riconquistare una importante posizione ed a porre in fuga il nemico a colpi di bombe a mano. Resisteva per più giorni ai ripetuti contrattacchi di soverchianti forze avversarie cui infliggeva notevoli perdite. — M. Kukurices (fronte greco), 26-29 novembre 1940.

DE ZORDI Augusto di Giovanni e di Scariot Maria, da Feltre (Belluno), carabiniere, legione territoriale dei carabinieri Trieste. — In un violento ed aspro conflitto sostenuto con elementi sovversivi dava magnifico esempio di coraggio, ardire, sprezzo del pericolo, reagendo vigorosamente al violento fuoco avversario e contribuendo in modo decisivo al felice esito dello scontro, durante il quale rimaneva gravemente ferito. — Cosiane di Matteria (Fiume), 13 marzo 1943.

D'INCA' Levis Ezio fu Ettore e fu Righetto Rosa da Belluno, sergente, 5° artiglieria alpina. — Sottufficiale di contabilità in un battaglione mortai, durante un violento attacco, sotto il fuoco di fucileria e di armi automatiche nemiche, usciva volontariamente dalla posizione per trarre in salvo un compagno rimasto ferito. — Plievlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

DI STEFANO Odoardo fu Giuseppe e di Gemma Casella, da Foligno (Perugia), capitano s.p.e., 67° fanteria. — Comandante interinale di battaglione, guidava il reparto all'attacco di una posizione nemica fortemente organizzata a difesa, con coraggio e perizia. Malgrado la violenta reazione avversaria, incitando i suoi uomini con l'esempio del proprio ardimento riusciva a conquistare l'obiettivo assegnatogli. — Mali Scindeli, quota 1269 (fronte greco), 14 aprile 1941.

FALZINI Antonio fu Beniamino e di Taballini Giuseppina, da Castelungo di Portobona (Roma), capitano artiglieria s.p.e., 231° fanteria. — Comandante di una batteria in posizione esposta e battuta da violenta reazione di artiglieria avversaria, continuava con calma e perizia a dirigere il tiro dei suoi pezzi fino al termine dell'azione. Già distintosi per ardire e sprezzo del pericolo. — Nevice (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

FEBO Corso di Andrea e di Balbi Efisia, da Calissano (Savona), caporal maggiore, 120° artiglieria motorizzata, III gruppo, reparto comando. — Facente parte di pattuglia O. C., partecipava volontariamente con un battaglione all'assalto di importante posizione nemica. Visto cadere al suo fianco un compagno gravemente ferito, prontamente lo soccorreva ed a spalla lo trasportava al posto di medicazione. — Quota 232,2 di Jagodnij (fronte russo), 23 agosto 1942.

FIDONE Giovanni di Orazio e di Colombo Maria, da Modica (Ragusa), bersagliere 2° bersaglieri, 2ª compagnia. — Porta arma tiratore in postazione avanzata, respingeva col suo fuoco reiterati contrattacchi del nemico, che imbaldanzito da momentanei successi in settori contigui avanzava in forze. Continuava nella dura coraggiosa azione fino ad infrangere il tentativo avversario. — Serafimowitsch (fronte russo), 4 agosto 1942.

FIORANI Fernando fu Angelo e di Cavalieri Viviana, da Civitacastellana (Viterbo), artigliere, 131° artiglieria divisionale corazzata « Centauro ». — Servente ad un pezzo, sotto violento tiro di controbatteria nemica, accortosi che per lo scoppio di un proietto si stavano incendiando le cariche di lancio in una riservetta, di iniziativa, incurante del pericolo provvedeva a spegnere le fiamme evitando così più gravi conseguenze. — Permeti (fronte greco), 29 novembre 1940.

FISTOLI Fioravanti di Giuseppe e di Piscella Anna, da Atri (Teramo), bersagliere, 9° bersaglieri. — Si dava all'inseguimento, col proprio autocarro ed un compagno d'armi, di due aviatori nemici che impossessatisi di un automezzo, tentavano la fuga. Raggiuntili e sorpassatili, visto che i fuggitivi non ottemperavano all'intimazione di arrestarsi, incurante del pericolo di ribaltarsi provocava per collisione l'arresto della macchina inseguita catturando in tal modo i nemici. — Bardia (A. S.), 11 ottobre 1942.

FRANCO Amelio di Giuseppe e di Angela Ferrarese, da Frassinella (Rovigo), bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti « E. di Savoia ». — Durante una violenta azione si lanciava tra i primi all'assalto e, volontariamente, con un camerata, si spingeva in una posizione avanzata per neutralizzare una mitragliatrice che falciava il reparto. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

FURLAN Antonio di Luigi e di Bucarelli Angela da Vigonza (Padova), fante, 260° fanteria « Murge ». — Già distintosi per calma e sprezzo del pericolo, sotto violento e preciso fuoco di bande ribelli, coraggiosamente usciva dai ripari insieme ad un compagno per raccogliere un ferito grave che portava nelle nostre linee. — Samobor (Balcania), 7 maggio 1942.

GALLO Raffaele di Paolo e fu Rosa Ragucci da Avellino, sergente maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Sottufficiale di contabilità, nel corso di una difficile manovra notturna ad immediato contatto del nemico, accortosi che due nostri ufficiali erano stati da questo catturati, con pochi uomini riusciva a liberare i superiori, catturando a sua volta mezzi avversari e prigionieri. — Sidi Breghisc (Africa Settentrionale), 12 dicembre 1941.

GANDINI Nello di Giovanni e di Martini Annunziata, da Mentorana (Alessandria), fante, 37° fanteria « Ravenna ». — Partecipava a contrassalti contro nemico superiore in forze, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. Benchè ferito restava al suo posto, prendendo poi parte volontariamente a successive azioni e dando nuove prove di elevato senso del dovere. — Radtschenskoie - Garbusowkj Cerkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942 - 15 gennaio 1943.

GASPARELLA Bruno di Tullio e di Pilon Angela, da Grancone (Vicenza), caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, nel corso dell'attacco ad importantissima quota tenacemente difesa dal nemico, guidava arditamente i suoi uomini all'assalto di un centro di fuoco avversario. Rimasto ferito, rifiutava ogni soccorso e incitava i compagni alla lotta. — Quota 319,2 di Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

GASPARI Osvaldo di Massimino e di Mazzocchi Rosa, da Ascoli Piceno, tenente fanteria s.p.e., 225° fanteria « Arezzo ». — Ufficiale addetto al rifornimento di un settore, in un momento critico, riuniti gli uomini a lui vicini, si lanciava al contrattacco a colpi di bombe a mano, contribuendo a sventare un tentativo nemico. In seguito, comandante di importante caposaldo, durante violenta azione avversaria in località delicata e con clima proibitivo, impediva che il nemico riuscisse a forzare la zona di sutura con un caposaldo contiguo, in crisi per reiterati attacchi sferrati da forze preponderanti, dando prova di cosciente senso del dovere, ardimento e serenità nel pericolo. — Guri Regianit - Pleu i Kieve, 28 novembre-4 dicembre 1940 - Uji-Ftofte (fronte greco), 4-13 aprile 1941.

GEREMIA Bernardino fu Giovanni e di Notari Alices, da Vicenza, sergente maggiore, 6° bersaglieri, XIII battaglione, 7ª compagnia. — Nel corso di un attacco ad una posizione saldamente tenuta dal nemico conduceva la propria squadra con grande decisione e sprezzo del pericolo. Sempre alla testa dei propri uomini, con ardimentoso slancio assaltava, a colpi di bombe a mano, una postazione di armi automatiche riuscendo a neutralizzarla. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Quota 319,2 di Jwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

GIOP Antonio di Antonio e di Basanterra Angela, da Lamon (Belluno), alpino, 7° alpini, battaglione « Feltre », 66ª compagnia. — Nel corso di un violento attacco notturno sferrato da numerosi nuclei ribelli, col fuoco preciso del suo fucile mitragliatore infliggeva ad essi gravi perdite. Benchè ferito da una bomba a mano, persisteva nella lotta fino al termine della azione. — Milieno (Balcania), 6 maggio 1942.

GOBBO Attilio di Angelo e fu Martini Itala, da Galliera Veneta (Padova), sergente, 2° granatieri di Sardegna. — Comandante di squadra fucilieri, guidava il reparto all'accerchiamento di una casa, nella quale si era asserragliato un forte nucleo di ribelli, riuscendo a snidarli e a costringerli alla fuga, dopo aver abbandonato sul terreno morti, armi e munizioni. Già distintosi in numerose azioni di rastrellamento. — Podrebro (Balcania), 10 luglio 1942.

GUASTALLI Vittorio di Lorenzo e di Angella Clementina, da Bagnone (Apuania), sergente, 37° fanteria « Ravenna ». — Nel corso di un ripiegamento era di esempio ai compagni per calma ed ardire. In località accerchiata e fortemente battuta dal fuoco nemico, benchè ferito, si offriva per partecipare al contrassalto distinguendosi per generoso slancio e recando valido contributo al felice esito dell'azione. — Radtscenskoje - Garbusowskj - Cerkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942 - 15 gennaio 1943.

IEMMI Arturo fu Delfino e di Medici Gelsomina, da Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia), sergente, 151° fanteria, 4ª compagnia A. A. — Comandante di squadra mortai di rinforzo ad un plotone esploratori, sotto intenso fuoco nemico, avuto ferito il porta arma e il porta munizioni di un gruppo, si sostituiva ad essi e, con preciso fuoco, portandosi in linea cogli elementi avanzati, snidava i ribelli dalle roccie e balzava all'assalto. — Quota 1210, Druvno, 27 luglio 1942.

INGHILLERI Riccardo di Renzo e di Sanzo Maria Grazia, da Palermo, tenente s.p.e., 133° battaglione, 2ª compagnia. — Comandante di compagnia semoventi in più giorni di aspro combattimento guidava con magnifico slancio e sprezzo del pericolo i propri mezzi in azioni di alto rendimento, costringendo i carri nemici a ripiegare. — Zona di Oued Melah (Tunisia), 20-22 dicembre 1942.

LA PIANA Giuseppe di Nicola e di Ines Pasquazza, da Roma, tenente s.p.e., 52° artiglieria « Torino », 11° gruppo, 5ª batteria. — Coraggioso e capace comandante di batteria, allo scopo di appoggiare con la maggiore efficacia possibile un battaglione di fanteria all'attacco di un abitato strenuamente difeso dal nemico, dopo aver schierato il proprio reparto, stabiliva il suo posto di osservazione in zona avanzatissima, battuta da intenso fuoco nemico. Con grande sprezzo del pericolo, rimaneva al suo posto fino al termine dell'azione. — Nekothnowka (fronte russo), 6 dicembre 1941.

LEONARDELLI Marino di Giuseppe e di Fontanari Teresa, da Susà (Trento), sottotenente fanteria cpl., 232° fanteria. — Ripetutamente si offriva per l'osservazione del tiro dei mortai oltre la linea ed in zona fortemente battuta. Nel corso di un violento bombardamento, sebbene ferito, non abbandonava il posto se non dopo aver totalmente assolto il suo compito. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio - 22 marzo 1941.

LEPRI Pasquale di Carlo e di Landi Rosa, da Borgo San Lorenzo (Firenze), artigliere, 48° artiglieria, divisione fanteria « Taro ». — Elemento di una colonna di rifornimenti, attaccata da forze preponderanti, si lanciava animosamente al contrattacco a colpi di bombe a mano. Benchè ferito, rimaneva in posto fino al sopraggiungere dei rinforzi. — Zona di Niksic (Balcania), 5 gennaio 1942.

LERI Antonio fu Baldo e di Rossi Annunziata da Chiaserna (Pesaro), bersagliere, 11° bersaglieri, 271ª compagnia cannoni da 47/32. — Caricatore di squadra cannoni anticarro, duramente impegnata in lungo ed aspro combattimento contro rilevanti formazioni ribelli, si prodigava, sotto violento fuoco nemico, nell'assolvimento del suo compito. Divenuta insostenibile la posizione, per la crescente precisa reazione avversaria, si esponeva arditamente per recuperare materiale che stava per cadere in mano nemica. Benchè ferito ad un braccio, continuava nella sua opera fino al completo ricupero del materiale stesso. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

LOASSES Renato di Raffaele e di Gorginto Angela, da Taranto, sottotenente, 14° fanteria C.C.R. — Comandante di plotone collegamenti, durante aspri e violenti combattimenti, si prodigava ininterrottamente in un duro, estenuante lavoro affrontando disagi e pericoli in zone intensamente battute dall'artiglitria nemica, per assicurarne la continuità del servizio. — Zona di Chiaf e Chiciocut, quota 1260 (fronte greco), 23 gennaio 1941.

LO RUSSO Riccardo di Antonio e di Barbieri Iole, da Milano, sottotenente cpl., 3° bersaglieri, XVIII battaglione, 1ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri, benchè ferito nel corso di un aspro combattimento offensivo, rimaneva al suo posto di comando e continuava a lottare fino al termine dell'azione. — Serafimowich (fronte russo), 31 luglio 1942.

LOSENGO Giovanni di Giovanni e di Ara Maria, da Ittireddu (Sassari), sergente, XV battaglione guastatori. — Capo squadra guastatori, caduto il porta fucile mitragliatore, imbracciava l'arma usandola con calma e precisione. Ferito gravemente al braccio destro, non desisteva dalla lotta che ad azione ultimata e, trasportato al posto di medicazione, esprimeva il rammarico di non poter più combattere. — Jagodnij (fronte russo), 21-23 agosto 1942.

MAGNANI Raimondo di Agostino e di Viardi Carolina, da Reggio Emilia, bersagliere, 6° bersaglieri, XLVII battaglione moto, 106ª compagnia. — Porta ordini di compagnia motociclisti, già distintosi in precedenti azioni, durante un combattimento, caduto il comandante di una squadra vicina, di iniziativa ne assumeva il comando, tenendo testa a soverchianti forze nemiche. Rimasto senza munizioni, assaltava a bombe a mano l'avversario, riuscendo così a sottrarsi alla stretta. — Beljajewskij (fronte russo), 15 agosto 1942.

MANGIONE Pietro di Antonino e di Parti Rosalia da Campobello di Mazara (Trapani), bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Port'arma di fucile mitragliatore, con ardimentoso slancio partecipava all'assalto di una munita posizione avversaria. A colpi di bombe a mano disperdeva alcuni nemici che stavano per sopraffarlo e col preciso tiro della sua arma

contribuiva, poi, alla difesa dell'obbiettivo conquistato. — Quota 360,2 di Wladimirowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

MAZZUOLI Giuseppe di Ottavio e di Consoli Giuditta, da Alberona (Foggia), sergente maggiore, 232° fanteria, 6ª compagnia. — Sottufficiale di contabilità di compagnia, durante un violento attacco nemico, di iniziativa assumeva il comando di un plotone rimasto privo dell'ufficiale e con l'esempio lo trascinava al contrassalto, contribuendo efficacemente a respingere gli avversari che erano penetrati nelle nostre linee. — Altipiano del Kurveiesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

MICHELOTTI Rolando di Galileo e di Marini Isolina, da Pescia (Pistoia), tenente fanteria cpl., 127° fanteria, 2ª compagnia. — Comandante di compagnia fucilieri, ferito gravemente in un conflitto contro forte banda di ribelli, rifiutava ogni soccorso e continuava nell'azione di comando. Solo a seguito di esplicito ordine si faceva portare ad un vicino posto di medicazione. — Gorjane (Albania), 18 marzo 1943.

MININEL Lionello di Carlo e di Sgorbizza Luigia da Monfalcone (Trieste), geniere, 1° reggimento pontieri, II battaglione, 41ª compagnia. — Componente di pattuglia attaccata in terreno scoperto da forze preponderanti, reagiva con gagliarda energia al fuoco nemico. Gravemente ferito, continuava a combattere fino al vittorioso esito della lotta. — Sstrelzowka (fronte russo), 23 dicembre 1942.

MISTURA Mario di Cesare e di Guzzo Maria da Roverchiara (Verona), caporale 8° artiglieria « Pasubio », R. C. II gruppo. — Aiutante di sanità di un gruppo di artiglieria divisionale, d'iniziativa ed incurante del violento tiro nemico, si trascinava carponi oltre la linea per recare soccorso ad un fante che giaceva gravemente ferito. Prodigategli le prime cure, con l'aiuto di un camerata riusciva, sempre sotto il fuoco, a portarlo al posto di medicazione. — Chazepetowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

MONTIXI Paolo di Simone e di Tedde Caterina, da Sassari, tenente s.p.e., 31° fanteria carrista, 1° battaglione carri « L ». — Comandante di una compagnia carri armati di una colonna incaricata di attaccare forti e munite posizioni nemiche, trascinava con slancio ed ardimento il reparto in terreno aspro e difficile e, malgrado i violenti tiri di sbarramento delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie, ripetutamente si esponeva per meglio dirigere il fuoco delle sue armi, dando prova di iniziativa, coraggio ed audacia. — S. Attanasio, quota 780 (fronte greco), 5 novembre 1940.

MOSCARDINI Aldo di Armeno, da Gravignana (Lucca), geniere, 43ª compagnia pontieri, XIX battaglione (*alla memoria*). — Porta feriti di un plotone genio pontieri, mentre concorreva a lavori stradali, sotto il tiro dell'artiglieria nemica, mortalmente ferito acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo dopo gli altri camerati colpiti e, benchè conscio del suo grave stato, pronunziava parole di fierezza per il compiuto dovere. Decedeva poco dopo. — Strada di Tepeleni - Fusc Mai Cosci (fronte greco), 4 marzo 1941.

MOTTA Giovanni di Francesco e di Taramo Delinda, da Monteggiano (Mantova), soldato 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante un bombardamento aereo nemico, che demoliva un padiglione dell'ospedale dove era ricoverato, abbandonava il sicuro rifugio e volontariamente accorreva sul luogo del sinistro, prodigandosi nel soccorrere i feriti e nel recuperare le salme dei caduti. — Bengasi (A. S.), 31 ottobre 1941.

MUSIN Delinio di Pietro e di Zucco Assunta, da Udine, caporale, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti « E. di Savoia ». — Durante un violento contrassalto si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito al braccio non desisteva dalla lotta prodigandosi incessantemente per il rifornimento munizioni. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

PACCHIARINI Luigi di Adrasto e di Gialdini Carolina, da Bondeno di Gonzaga, caporale, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Nel corso di un accanito combattimento sostituiva nel comando il proprio caposquadra ferito. Rimasto senza munizioni e venuto al corpo a corpo con due soldati nemici, li abbatteva col calcio del moschetto. — Bobrowskij (fronte russo), 1° agosto 1942.

PARMIGGIANI Angelo di Francesco e di Mattuizioli Enrichetta, da Guidizzolo, caporal maggiore, 121° artiglieria « Ravenna ». — Nel corso di un ripiegamento era di esempio per volontà e sprezzo del pericolo. Benchè ferito in un caposaldo accerchiato, incurante di sè, continuava nell'adempimento del dovere con animoso slancio ed elevato senso del dovere. — Radschenskoje - Garbusowskj - Cerkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942 - 15 gennaio 1943.

PASCARELLA Beniamino di Savino e di Calvio Luisa, da Cerignola (Foggia), tenente medico, 25° fanteria « Bergamo ». — Ufficiale medico trovandosi a bordo di un piroscafo cannoneggiato da breve distanza da sottomarino nemico, incurante di ogni rischio personale e del fatto che altro ufficiale medico era rimasto ucciso, con elevato senso di abnegazione, sotto l'infuriare delle granate, si adoperava assiduamente e coraggiosamente, fino al giungere di soccorsi, alla cura dei molti feriti che invocavano aiuto. — Acque di Sebenico, 5 ottobre 1942.

PASQUALUCCI Giuseppe di Giovanni e di Maria Giorgi, da Borbona (Rieti), sergente maggiore, 2° bersaglieri. — Comandante di un reparto incaricato del rifornimento viveri e munizioni ad un battaglione duramente impegnato e quasi completamente accerchiato, tentava con ogni mezzo di portare a termine il suo compito. Incontratosi con nuclei nemici che gli sbarravano la strada, arditamente li attaccava e li metteva in fuga. — Zona di Monastero S. Elia (fronte greco), 3 dicembre 1940.

PERRIA Teresio di Angelo, sergente, 120° artiglieria motorizzato. — Componente di pattuglia o.c., circondato dal nemico, benchè autorizzato dal suo ufficiale, rifiutava di abbandonare il posto conscio del compito affidatogli e partecipando alla difesa dell'osservatorio a colpi di moschetto e di bombe a mano, concorreva ad assicurare il tempestivo intervento della artiglieria fino all'esito favorevole dell'azione. — Bobrowskij (fronte russo), 13 agosto 1942.

PETRINI Pietro fu Decimo e di Mancini Marianna, da Scovoli (Spoleto), fante, 62° fanteria, LI battaglione. — Capo arma tiratore, sotto violentissimo fuoco avversario e in terreno completamente scoperto, appoggiava calmo e sereno e con preciso ed intenso tiro della sua mitragliatrice l'avanzata dei fucilieri. Colpito da schegge di mortaio, continuava a far fuoco finchè cadeva esausto. — Marsa Matruk (A. S.), 28 giugno 1942.

PILI Giovanni di Giuseppe e di Lobina Speranza, da Villanova Tulo (Nuoro), carrista, 132° reggimento carrista, VII battaglione carri MB/40, 1ª compagnia (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti, rimasto il proprio carro immobilizzato, si offriva per essere assegnato ad un altro equipaggio. Colpito anche il secondo carro, chiedeva ed otteneva di non rientrare alla base e restava in linea col reparto servizi. Durante un violento tiro di artiglieria nemica, visto un compagno ferito, sprezzante del grave pericolo, abbandonava il riparo per portargli soccorso. Nel nobile tentativo trovava sul campo morte gloriosa. — Marmarica (A. S.), 30 novembre 1941.

POGGIO Fausto di Pietro e di Poggio Emilia, da Sorli (Alessandria), bersagliere, 3° bersaglieri, XXV battaglione, 12ª compagnia. — Staffetta di plotone, volontariamente faceva parte di un nucleo di animosi che guidati da un ufficiale si portavano nel punto ove più intensa era la pressione nemica e nel furioso contrassalto rimaneva gravemente ferito. Incurante di sè incitava i compagni a persistere nella lotta. — Quota 187,1 da Jagodnij (fronte russo), 26 agosto 1942.

POMPEI Gaetano fu Benedetto e di Cinciripini Domenica, da S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Durante un furioso attacco nemico si lanciava fra i primi all'assalto. Presa un'arma automatica nemica la riattivava prontamente rivolgendola contro il nemico causandogli gravi perdite. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

PRELLI Augusto fu Pietro e di Colombo Santina, da Briga (Novara), tenente colonnello, 53° fanteria, III battaglione. — Comandante di battaglione, in più giorni di lotta per il mantenimento di posizioni ampie e scoperte, infondeva nei reparti, con la sua presenza e con l'esempio, calma e spirito aggressivo. Con le compagnie decimate riusciva, sotto la pressione di forza nettamente prevalenti, a sistemarsi in posizione retrostante dove concorreva a contenere definitivamente il nemico. — Riva destra del Don - Jagodnij (fronte russo), 13-31 agosto 1942.

QUADERNO Mario di Eugenio e di Frattini Attilia, da Roma, sergente, 3° bersaglieri, XVIII battaglione, 3ª compagnia. — Comandante di squadra fucilieri, già distintosi durante accaniti combattimenti per la conquista di una munita posizione, rimasto ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone in crisi anche per le numerose perdite, lo riordinava e, guidandolo con capacità ed ardimento, raggiungeva per primo l'obbiettivo. — Serafimowitsch (fronte russo), 31 luglio 1942.

QUARTIERI Nello di Giovanni e di Mori Irma, da Villafranca di Lunigiana (Apuania), sottotenente cpl., 92° fanteria, II battaglione, 6ª compagnia. — Comandante di plotone mitraglieri impegnato in duro combattimento contro carri armati nemici, si portava ove maggiore era il pericolo e dirigeva con

intelligenza e coraggio il fuoco delle proprie armi. Benchè ferito, rifiutava qualsiasi cura e lasciava il suo posto al termine vittorioso dell'azione. — Sened (Tunisia), 31 gennaio 1943.

RAMERZARI Ercole di Giovanni e di Pezzi Annita, da Milano, sergente maggiore, 3° reggimento bersaglieri, XVIII battaglione, 4ª compagnia. — Vice comandante di plotone mitraglieri, nel corso di accaniti combattimenti per la conquista di una munita posizione, rimasto ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del reparto che si trovava in crisi anche per le gravi perdite, lo rianimava con le parole e con l'esempio e lo trascinava all'attacco. — Serafimowitsch (fronte russo), 31 luglio 1942.

RAPACCINI Ugo fu Silvio e di Piergili Matilde, da Roma, tenente cpl., battaglione fanti dell'aria (paracadutisti). — Paracadutista, aiutante maggiore di battaglione, coadiuvava efficacemente il proprio comandante in varie azioni contro il nemico dimostrando valore e fermezza. Rimasto gravemente ferito, rifiutava ogni cura e doveva essere allontanato dal combattimento a viva forza. — El Flatach (A. S.), 20-25 gennaio 1941.

RIZZO Pietro fu Giuseppe e di Occhipinti Salvatrice, da S. Croce Camerina (Ragusa), sottobrigadiere, Guardie di finanza, XXI settore di copertura. — Comandante di un nucleo finanzieri dislocato in zona confinaria, attaccato nottetempo da superiori forze ribelli che, distrutta parte della casermetta con cariche esplosive, si apprestavano ad un decisivo attacco, rispondeva beffardamente alle intimazioni di resa e, portatosi allo scoperto, arrestava gli attaccanti con il lancio di bombe a mano; animava così la reazione dei compagni, determinando la fuga degli avversari. — Slappe d'Idria (Gorizia), 20 febbraio 1943.

ROIATTI Stelio di Giuseppe e di Bertoni Anna, da Remanzacco (Udine), caporal maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti « E. di Savoia ». — In aspro combattimento dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo. In situazione critica volontariamente assumeva il comando di pochi superstiti guidandoli all'assalto di una posizione nemica. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

ROMAGNINO Camillo di Edoardo e di Ratti Dolores, da Selargius (Cagliari), tenente s.p.e., 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di compagnia, manteneva saldamente una importante e delicata posizione, respingendo reiterati attacchi del nemico. Durante l'offensiva e nella fase di inseguimento dell'avversario, dava ripetute prove di audacia ed ardimento, riuscendo a respingere una forte retroguardia avversaria che contrastava l'avanzata del suo reparto. — Monte Golico - Policani (fronte greco), 15 marzo - 19 aprile 1941.

ROSOLINI Pietro, tenente colonnello, XIV gruppo da 75/27 C. K., 5° artiglieria. — Comandante di un gruppo contraereo, durante numerosissime incursioni con serena calma e sprezzo del pericolo dirigeva il tiro riuscendo ad abbattere venti aerei nemici. Successivamente al comando di una colonna incaricata del pattugliamento lungo una arteria vitale e di una ricognizione armata, superando difficoltà d'ogni genere, nonostante la continua offesa aerea e l'insidia di mezzi meccanizzati avversari infiltratisi nelle nostre linee, assolveva brillantemente i compiti affidatigli, dando ai dipendenti costante esempio di completa dedizione al dovere. — Cirenaica (A. S.), giugno-dicembre 1941.

ROSSI Alì di Pietro e di Biscontini Laura, da Fossato di Vico (Perugia), caporal maggiore, 52° fanteria « Cacciatori delle Alpi ». — Comandante di una squadra fucilieri, attaccata da forze soverchianti ribelli, benchè ferito, ricusava ogni soccorso e si lanciava al contrassalto alla testa del reparto, contribuendo validamente a stroncare il tentativo nemico di penetrare nelle nostre linee. Cessata l'azione, incurante di sè si prodigava al recupero dei caduti ed alla cura dei feriti. — Videm Dobrepolje (Slovenia), 13-14 luglio 1942.

SANGUEDOLCE Rosario di Pietro e di Marrante Ignazia, da Mariarocco (Trapani), fante, 260° fanteria « Murge ». — Già distintosi per calma e sprezzo del pericolo, sotto violento e preciso fuoco di bande ribelli coraggiosamente usciva dai ripari insieme ad un compagno per raccogliere un ferito grave, che portava nelle nostre linee. — Samobor (Balcania), 7 maggio 1942.

SANSON Alfredo fu Giovanni e di Orsa Tomai, da Grado (Trieste), geniere, 1° reggimento pontieri, II battaglione, 41ª compagnia. — Componente di pattuglia accerchiata da preponderanti forze nemiche, si comportava valorosamente. Benchè gravemente ferito, non desisteva dalla lotta ed incitava i compagni alla strenua resistenza. — Kuriacewka (fronte russo), 23-24 dicembre 1942.

SCANDURRA Salvatore di Domenico e di Anello Giovanna, da Messina, sergente 5° bersaglieri, XXIV battaglione. — Sottufficiale di contabilità, per quarantott'ore di aspro combattimento si prodigava nel mantenere i collegamenti fra i reparti. Rimasto ferito un ufficiale, assumeva il comando di un plotone, respingendo reiterati attacchi nemici e contrastando allo avversario il terreno palmo a palmo. — Quota 640 (fronte greco), 18-19 novembre 1940.

SEGALIN Dino di Giuseppe, da Polegge (Vicenza), caporale, battaglione « Vicenza bis », 9° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, in un'operazione di elementi partigiani rifiutava, benchè ferito, di abbandonare il reparto e continuava a combattere finchè riusciva, con un colpo di bomba a mano, ad eliminare dalla lotta il feritore. — Landra di Caporetto (Gorizia), 13 febbraio 1943.

SOREGOTTI Anselmo di Dante e di Giberloni Ermelinda, da Castellucchio (Mantova), geniere, 1° reggimento pontieri, II battaglione, 41ª compagnia. — Componente di pattuglia avanzata e circondata, sosteneva per tutta una notte l'urto di preponderanti forze avversarie. Gravemente ferito, continuava a combattere fino al vittorioso esito della lotta. — Kuriacewka (fronte russo), 23-24 dicembre 1942.

SPADEA Giuseppe di Antonio e di Magro Teresa, da Catanzaro, sottotenente, 82° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione fucilieri, nel corso di un combattimento sotto violento fuoco, si recava in soccorso di un comandante di compagnia avanzata rimasto ferito e l'operava sul posto. Resosi impossibile lo sgombro di altri feriti, sempre sotto il tiro, continuava generosamente nella sua opera. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

SPIAZZI Eugenio di Angelo e fu Righetti Giulia, da Verona, tenente colonnello, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Benchè appartenente al ruolo mobilitazione, chiedeva ed otteneva il comando di un gruppo di artiglieria, confermando in combattimento la sua competenza ed il suo valore personale. Assegnato ad una colonna celere, dirigeva il tiro delle batterie da un osservatorio avanzato battuto dal fuoco dell'artiglieria nemica, contribuendo validamente al brillante successo dell'azione. — Mihiritch (fronte russo), 1° ottobre 1941.

TICCI Aldo di Guglielmo e di Gionaj Amalia, da Siena, tenente s.p.e., reggimento « Savoia Cavalleria ». — Comandante di uno squadrone, durante aspro combattimento contro forze soverchianti, trascinava con l'esempio personale il reparto all'attacco, obbligando il nemico a ripiegare. — Fiume Ialij (fronte russo), 17 ottobre 1941.

TIZZONI Adriano di Mario e di Berretta Camilla, da Lungavilla (Pavia), carabiniere, 3ª compagnia, XXIII battaglione carabinieri mobilitato. — Nel corso di un attacco di ribelli a un nostro presidio, attraversava due volte una zona battuta dal tiro nemico per ricuperare una mitragliatrice pesante. Ferito mentre veniva trasportato al posto di medicazione, esprimeva il proprio rammarico di dover abbandonare la lotta e incitava i compagni alla resistenza. — Licka Jesenica (Balcania), 6-8 settembre 1942.

TOSATTO Paolo di Luigi e di Ceraniola Angela, da Pozzoleone (Vicenza), caporale, 232° fanteria C. C. III. — Ardito e volontario pattugliatore, più volte si spingeva sino alle linee nemiche, riuscendo anche a penetrare in un accampamento impadronendosi, nonostante la reazione nemica, di armi e munizioni. — Altipiano del Kurvalesh (fronte greco), 3 gennaio-12 aprile 1941.

TOSINI Armanno di Agostino e di Dolzini Gentile, da Casaloldo (Mantova), caporale, 1° fanteria « Re » C. C. R. — Marconista al comando tattico di un reggimento, durante una violenta azione di fuoco nemico, veniva ferito ad una gamba. Nonostante le sofferenze, rimaneva in posto continuando a disimpegnare la sua speciale mansione. — Conca di Gostovo Polle (Balcania), 25 settembre 1942.

TRICOMI Ernesto di Ettore, da Padova, tenente colonnello comando VI corpo d'armata. — Ufficiale superiore osservatore addetto ad un comando di grande unità, nel corso di un lungo periodo operativo, effettuava volontariamente numerosi arditi voli di ricognizione e di bombardamento a bassa quota in zona nemica, incurante della reazione avversaria, rientrando con l'apparecchio ripetutamente colpito. Incaricato di missioni delicate e pericolose in territorio infestato dai ribelli le assolveva tutte brillantemente, confermando le sue ottime qualità di soldato e dando in ogni occasione sicura prova di coraggio e di alto senso del dovere. — Dalmazia - Bosnia - Erzegovina (Balcania), aprile 1941 - agosto 1942.

TROLLI Luigi di Arturo e di Bolis Piera, da Milano, sergente, 3° bersaglieri, 173ª compagnia cannoni. — Capo pezzo

di squadra anticarro, già distintosi in precedenti combattimenti, reso inservibile il cannone si univa con i suoi uomini ad un reparto fucilieri duramente impegnato, portando il contributo del suo aiuto fino a quando, gravemente ferito, doveva abbandonare la lotta. — Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

TROMBETTI Antonio di Giuseppe e fu De Biase Giovannina, da S. Marco la Catola (Foggia), tenente medico in s.p.e., 67° fanteria « Legnano ». — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento, animato da alto sentimento del dovere e sprezzante del pericolo, durante un lungo e difficile ciclo operativo, si prodigava, sotto continuo intenso fuoco, nel prestare l'opera sua accorrendo coraggiosamente e ripetutamente in linea presso i reparti più provati e prodigandosi senza risparmio nel soccorrere i feriti. — Mezgorani - M. Golico - Mali Scindeli (fronte greco), 14 febbraio 1941 - 15 aprile 1941.

TROVATO Venerando di Salvatore e di Grasso Carmela, da Acireale (Catania), caporal maggiore, 431° battaglione costiero. — Capo arma mitragliere, addetto ad un posto di blocco isolato, attaccato da preponderanti forze ribelli, benchè ferito ad una gamba, continuava il fuoco, incitando i compagni alla lotta. — Bivio di Borsch (Albania), 27 gennaio 1943.

TURRI Arturo di Mosè e di Malberti Margherita, da Bovisio (Milano), sottotenente, 5° artiglieria, divisione fanteria. — Ufficiale comandante di nuclei rastrellatori di bombe ed altri ordigni inesplosi lanciati da aerei nemici, sprezzante del pericolo più volte di offriva per rendere inerti bombe rinvenute inesplose nell'abitato di una città, risparmiando così da sicura distruzione case di abitazione ed impianti industriali. — Torino, 8 novembre - 28 dicembre 1942.

VALT Erminio fu Luigi e di Murera Caterina, da Falcade (Belluno), caporal maggiore, 7° alpini, 79ª compagnia. — Capo squadra esploratori, durante violento attacco nemico, contribuiva validamente, con lancio di bombe a mano, a respingere l'avversario. Nel successivo rastrellamento di una vasta zona, benchè ferito, continuava a prodigarsi nelle proprie mansioni. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

VESENTINI Lidiuno di Gaetano e di Zoppi Angela, da San Michele Extra (Verona), geniere, 132ª compagnia mista genio. — Conduttore di trattore radio addetto ad un comando di grande unità, durante un attacco a posizione duramente contesa, con sprezzo del pericolo si prodigava a rimettere in efficienza l'automezzo colpito da scheggie di granata. Febbricitante, si rifiutava di essere ricoverato e resisteva presso il suo mezzo benchè gli venissero meno le forze. — Quota 204 di Ain el Gazala (A. S.), 11-15 dicembre 1941.

ZAZZERA Luigi di Giovanni e di Ledriano Innocenta, da Somaglia (Milano), caporale, 1ª compagnia, bersaglieri motociclisti « E. di Savoia ». — Capo squadra mitragliere, già distintosi in precedenti azioni, chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto di volontari destinato ad azioni di assalto. Durante un'azione intesa ad aprire un varco al proprio reparto, si distingueva per ardimento trascinando con l'esempio del proprio valore i propri dipendenti. — Stcherkowo, 26 dicembre 1942 - 16 gennaio 1943.

ZINGALES Aldo di Leone, da Roma, tenente, 52° artiglieria divisionale A. T. — Sottocomandante di batteria, durante un attacco nemico, quantunque colpito da congelamento ad un arto, rifiutava di farsi sostituire. Rimasto al proprio posto, fino alla conclusione dell'azione, infondeva nei suoi artiglieri, con la parola e con l'esempio, l'entusiasmo e l'ardore per la lotta. — Gorlowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

Dato a Roma, addì 30 luglio 1947

(3952)

Decreto 24 luglio 1947,
registrato alla Corte dei conti l' 11 agosto 1947,
registro Esercito n. 17, foglio n. 104.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BAZZANI Francesco, da Pieve del Cairo (Pavia), classe 1890, colonnello s.p.e., comandante del genio del comando truppe Harar (A.O.I.) (*alla memoria*). — Comandante del genio di un corpo d'armata coloniale, recatosi volontariamente a dirigere il brillamento d'un complesso di mine destinate ad arrestare l'irruenza nemica su una posizione isolata di estrema retroguardia, restava sul posto anche dopo avvenuta l'esplosione e, coinvolto in un selvaggio combattimento nel quale rimaneva ucciso più della metà del presidio, benchè egli stesso già più volte ferito da pallottola, continuava a battersi valorosamente per più ore consecutive, dapprima con un fucile e poi con bombe a mano fino a che con un colpo d'arma bianca d'uno degli assalitori penetrati nel ridotto, perdeva la vita, dimostrando incondizionata dedizione ai doveri del combattente e del comandante. — Orde Pulè (Lekempti A.O.I.), 12-15 giugno 1941.

BRIOLINI Franco fu Antonio e di Colomba Ravelli (Bergamo), classe 1908, capitano compl. fanteria (a) 5° alpini battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia alpina capace e ardito trasfondeva in cinque mesi di operazioni sul fronte russo il suo esuberante entusiasmo ed il suo elevato senso del dovere, nei suoi alpini, formando del reparto un solido ed aggressivo strumento di guerra, temprato contro tutte le avversità e gli ostacoli del difficile settore operativo. In un momento particolarmente critico di un aspro combattimento, ricevuto l'ordine di contrattaccare il nemico che, superiore in uomini e mezzi, stava attaccando una colonna in ripiegamento, benchè conscio della sua superiorità numerica, senza armi di accompagnamento, con poche munizioni e con uomini sfiniti dalle lunghe marce nella stampa gelida e dalle privazioni, consapevole del sacrificio, si metteva alla testa dei suoi alpini e li trascinava in assalto disperato che sorprendeva il nemico sconvolgendone le file, mettendolo in fuga. Nel generoso ed eroico tentativo immolava la sua giovane vita, supremo olocausto di una delle più tipiche figure della gente della nostra montagna che addita la via del sacrificio e del dovere; morente incitava ancora i suoi alpini al grido di: « Avanti alpini, Viva l'Italia ». — Arnautowo (Russia), 26 gennaio 1943.

FERRARI Tranquillo Carlo di Riccardo e di Papetti Alessandrina, da Alagna Lomellina (Pavia), sottotenente artiglieria 82° reparto salmerie di Corpo d'Armata. — Ufficiale di artiglieria di complemento comandante di un reparto salmerie di corpo d'armata addetto all'Ufficio affari civili di importante presidio, si offriva volontariamente di ristabilire il collegamento con un battaglione di fanteria accerchiato e di sostituire un collega caduto nel servizio di pattuglia O.C. In due giorni di cruentissimi combattimenti esplicava il suo compito con sommo sprezzo del pericolo e con intelligente capacità e fervore. Ripiegato il reggimento su posizioni retrostanti coi reparti disorganizzati per un complesso di eventi sfavorevoli, assumeva d'iniziativa il comando di forti nuclei di soldati di armi diverse e ripetutamente assaliva con decisi contrattacchi l'imbaldanzito nemico che, sfondate le nostre linee sul Don, tentava precludere il ripiegamento dei nostri reparti. Raggiunta coi superstiti della colonna una località che venne poi denominata la « Valle della Morte » per le enormi perdite ivi subite, riusciva ad unire altri volontari che animati dal suo coraggio leonino compirono in tre giorni di fieri combattimenti e in condizioni climatiche proibitive, gesta di cui ogni esercito potrebbe essere orgoglioso, catturando armi ed un cannone che egli, benchè ferito, metteva subito in azione contro l'avversario. Ferito una seconda volta continuò a battersi con forza d'animo sovrumana non curandosi del progressivo congelamento alla mano sinistra ferita che sacrificava poi stoicamente alla Patria unitamente agli arti inferiori pure colpiti da gravissimo congelamento. Esempio mirabile di sovrumana fermezza e di indomito coraggio. — Gedreide Swich (Don), 18-19 dicembre 1942 - Popotwka, 20 dicembre 1942 - Arbusow, 22-23 dicembre 1942 - Cerkowo, 25 dicembre 1942 - 7 gennaio 1943.

FERRARIS Giuseppe fu Giovanni e di Maria Lavezzaro, da Quargnento (Alessandria), tenente fanteria cpl., 259° fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Comandante di caposaldo, attaccato in forza da masse ribelli superiori per numero e mezzi, investito da ogni lato, durante due giorni di epica lotta ravvicinata, riusciva, organizzando ogni possibile mezzo di difesa, a contenere validamente l'impeto dell'attaccante, cui infliggeva forti perdite. Stretto da vicino, caduta gran parte dei suoi fanti e ferito anch'egli continuava ad incitare i superstiti alla resistenza ad oltranza, fino a che, esaurite tutte le munizioni veniva sopraffatto dalla schiacciante superiorità dell'avversario. Com'era stato vicino ai suoi nei momenti dell'incerta durissima lotta, così volle essere fra loro nel momento del supremo sacrificio. Comandante perfetto e prode cadeva trucidato in mezzo ai suoi fanti. Luminoso esempio di elette virtù militari. — Dreznica (Croazia), 15-16 febbraio 1943.

GOI Alberto fu Luigi e di Colle Maria da Kabingast (Germania), classe 1916, sergente, 8° alpini battaglione « Gemona », 69ª compagnia (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone di un capo-saldo avanzato, dopo strenua resistenza contro

ripetuti attacchi nemici durante i quali veniva a mancare il comandante di plotone, assumeva il comando dei pochi superstiti conducendoli più volte all'attacco all'arma bianca. Ferito una prima volta rifiutava la medicazione e continuando ad incitare i suoi uomini che animati dal suo esempio si battevano con tenace eroismo. Colpito una seconda volta, all'invito del medico di farsi trasportare al posto di medicazione, con esemplare stoicismo rispondeva: « Devo rimanere al mio posto per vendicare la morte del mio comandante ». Accortosi che elementi avversari stavano penetrando nel caposaldo sprezzante di tutto si slanciava con pochi uomini contro il nemico riuscendo a respingere l'infiltrazione. Nella cruenta azione immolava da eroe la sua giovane esistenza per l'onore della Patria. — Selenj-Jar (fronte russo), 16 gennaio 1943.

MANCA Salvatore da Oristano, classe 1907, tenente cpl. Cavalleggeri di Sardegna, squadriglia autoblindo della brigata corazzata A. S. (*alla memoria*). — Ufficiale di ferrea tempra e di valore, animato da ardore combattivo e sentimento di totale devozione in tutto degno della nobile fierezza della gente di Sardegna, dava, in numerosi fatti d'arme, continue prove di personale coraggio e di alto spirito di sacrificio. Nel corso di un difficile sanguinoso periodo operativo, colto da febbre altissima che ne fiaccava rapidamente il fisico, veniva urgentemente ricoverato all'ospedale e successivamente assegnato alle formazioni ospedaliere per il rimpatrio a mezzo nave ospedale in procinto di salpare per l'Italia. Apprese tali notizie e approfittando del momento in cui bombardieri nemici colpivano la banchina d'imbarco, con profondo sentimento del dovere, abbandonava la colonna ospedaliera e, da un motociclista in transito, si faceva trasportare al proprio reparto ove giungeva poco prima che i suoi uomini venissero impegnati nuovamente in combattimento. In missione particolarmente ardita, in testa alla sua sezione autoblindo, incurante del violento fuoco avversario, dirigeva impavido la formazione ai suoi ordini penetrando profondamente nel vivo della resistenza avversaria. Malgrado le perdite subite e trascinando con ardore i suoi dipendenti galvanizzati dal suo impareggiabile esempio, si lanciava contro una batteria anticarro nemica che, col suo fuoco lo fulminava. Compendiava in superbo olocausto di gloria e di eroismo tutta una esistenza votata alla grandezza della Patria. — Africa Settentrionale, dicembre 1940 - febbraio 1941.

PIATTI Giovanni di Leopoldo e di Annoni Annita da Como, tenente cpl. fanteria alpina, 5° alpini battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia in 5 mesi di permanenza in linea sul fronte russo dimostrò sempre competenza, entusiasmo ed alacrità degna di una tempra tenace di soldato valoroso, completo ed inflessibile. Le molteplici e temerarie pattuglie da lui personalmente guidate entro il dispositivo avversario, con la conseguente cattura di armi e prigionieri, gli fruttavano i ripetuti ambiti elogi delle autorità superiori. Durante il tragico ripiegamento dalle rive del Don, nonostante che la tormenta e la temperatura polare lo intacchino gravemente agli arti inferiori, la sua costante preoccupazione è quella di mantenere salda la compattezza e l'omogeneità del proprio reparto, riuscendo a tener sempre vivo nei propri alpini lo spirito combattivo pur dovendo avanzare attraverso una continuità esasperante di combattimenti, di privazioni e disagi. A Nicolajewka, già con i piedi congelati e ferito da scheggia di mortaio, manteneva ugualmente il comando del suo reparto e richiesto di dar mano forte per spezzare l'ultimo cerchio di ferro, parte in testa alla propria compagnia con slancio che ha del sovrumano, riuscendo a travolgere in un violento contrassalto corpo a corpo, caparbi e micidiali centri di fuoco. Colpito mortalmente una seconda volta le sue ultime parole sono di risoluto incitamento ai superstiti perchè non desistano dall'incalzare il nemico ormai in rotta ed a proseguire vittoriosi attraverso il varco decisamente aperto. Esempio di preclare virtù militari e di eroico spirito di sacrificio. — Quota 228,0, 226,7 Belogorj - Nikitowka - Nicolajewka (fronte russo), 9 settembre 1942 - 26 gennaio 1943.

REVERDITO Cesare di Ernesto e di Ines Lacca, da Milano, classe 1915, sottotenente 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri di coraggio ed ardire più volte provati, che due anni di guerra aspra e sanguinosa non erano riusciti mai a rendere meno entusiastici ed ardenti, già decorato al valor militare « sul campo », guidava con perizia e sangue freddo i suoi bersaglieri all'attacco di munita posizione nemica partecipando a sanguinoso scontro corpo a corpo. Venuto il nemico a contrattacco nella notte per tre volte successive esso cozzava inutilmente contro la resistenza eroica del reparto. Egli in piedi fra i suoi uomini continuava ad incitarli ed a trascinarli fino al momento in cui, lanciatosi primo fra tutti nel combattimento corpo a corpo riusciva in una lotta protrattasi a lungo a ricacciare il nemico. Rimasto unico ufficiale della compagnia, provvedeva alla sistemazione difensiva di una nuova posizione e quindi, durante un violentissimo attacco nemico, accorreva come sempre laddove più aspra era la lotta per animare gli uomini, per recare munizioni, per infondere forza e coraggio. Accortosi di una pericolosa infiltrazione nemica sul fianco del battaglione, raccoglieva pochi animosi e, malgrado fosse già ferito, si gettava deciso al contrassalto a bombe a mano. Ferito mortalmente immolava alla Patria la sua giovane esistenza. — Fronte russo - Jagodny, quota 224,4, quota 187,1, 23-26 agosto 1942.

SECCHIAROLI Giovanni fu Settimio e di Mostri Palmira, da Ripa (Ancona), caporale 132° reggimento carrista, VIII battaglione carri M. (*alla memoria*). — Mitragliere di un carro M/13, già distintosi in numerosi combattimenti per audacia e sereno sprezzo del pericolo durante un attacco a munitissima posizione nemica, pur essendo ferito e unico vivente a bordo continuava a far fuoco dal carro immobilizzato sulle vicinissime posizioni nemiche, finchè un nuovo colpo di anticarro non lo feriva a morte. Raccolto in fin di vita mentre ancora saldamente stringeva le mitragliere roventi, rifiutava di essere trasportato ad un ospedaletto da campo e con un ultimo anelito di vita riusciva ad esprimere al comandante la divisione che visitava i feriti la gioia di aver dato se stesso alla Patria, e la certezza incrollabile della vittoria delle nostre armi. — Bir Hacheim (A. S.), 27 maggio 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ACCOLLA Gaetano, aviere (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

ANSELMI Alcide di Pietro e di Giuseppina Marchetti, da Baschi (Terni), classe 1892, tenente colonnello fanteria s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-25 novembre 1944.

ARMANO Ettore, maggiore commissario cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

BELLANDI Mario di Amato e di Faustina Bardazzi, da Prato (Firenze), maggiore s.p.e., 33° gruppo da 75/27. — Venuto a trovarsi in seguito all'occupazione da parte del nemico di nostre posizioni, colle batterie e coll'osservatorio sotto il tiro delle armi automatiche e in pericolo di essere circondati, saputo dell'impossibilità di soccorsi immediati e della necessità di arginare l'avanzata con i propri mezzi, difendeva con estrema decisione la posizione a colpi di cannone, di mitragliatrice e di bombe a mano, restando valorosamente in posto, nonostante le gravi perdite, sino all'arrivo dei rinforzi. Contemporaneamente, con i pezzi non impiegati nella difesa vicina continuava energicamente il fuoco a vantaggio della fanteria, assicurandole poi, nonostante la soverchiante azione nemica, il suo costante ed efficace appoggio per tutta la durata del combattimento sino ad esaurimento delle munizioni. — Battaglia dell'El Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

BENVENUTI Giuseppe, primo tenente vascello cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

BONANNO Giovanni fu Nunzio e di Borgia Nicolina, da Gualtieri Sicaminò (Messina), maggiore di fanteria s.p.e., comando divisione fanteria « Cirene ». — Addetto al comando di una divisione assediata in Bardia, contribuì in modo notevolissimo alla strenua difesa. Con sprezzo di ogni pericolo, effettuò volontariamente ardite e pericolose ricognizioni e partecipò a contrattacchi. Con il suo contegno e con il suo esempio contribuì a rendere possibile la lotta sino all'estremo limite. — Bardia (Cirenaica), 16 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

BONIFAZIO Giovanni, colonnello (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

CALVINI Manlio fu Giovan Battista e di De Scalzi Angela, da Col di Rodi (Imperia), capitano fanteria s.p.e., 19° fanteria, 5ª compagnia. — Ufficiale di alte capacità professionali, sempre animato da ardente spirito militare e già distintosi in altre azioni di guerra, nel corso della battaglia per la conquista di Tobruk guidava all'attacco ed all'occupazione di un fortino nemico la propria compagnia con perdite minime e superando la violentissima resistenza avversaria costituita da imponente fuoco di artiglieria e campi minati. Avvedutosi che un'altra opera fortificata vicina continuava ad opporre tenace resistenza, d'iniziativa, alla testa del proprio reparto, con grave rischio della vita ne effettuava l'occupazione catturando numerosi prigionieri e ingente quantità di materiale bellico. Comandante impavido, sereno, ardimentoso e trascinatore. — Tobruk (A. S.), 21 giugno 1942.

CAPONE Alfredo fu Carlo e fu Spano Marianna, da Benevento, colonnello fanteria riserva (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

CAPPAI Pasqualino, brigadiere dei carabinieri, legione territoriale carabinieri di Cagliari. — Comandante di plotone di un battaglione volontario Garibaldino costituitosi in Dalmazia ed entrato in lotta contro i tedeschi subito dopo l'armistizio, si distingueva per coraggioso comportamento in numerosi durissimi combattimenti, in uno dei quali rimaneva gravemente ferito. Rientrato dopo qualche tempo, ancora convalescente, al reparto ed avuto a sua richiesta il comando di una squadra di arditi, entrava, a capo di una pattuglia, in munitissima città nemica per deporvi un messaggio di sfida in risposta ad un invito tedesco di resa ed attaccava a bombe a mano un corpo di guardia e due fortini generando panico nel presidio nemico. In altro epico combattimento sostenuto dal suo battaglione contro soverchianti forze tedesche, si gettava animosamente alla testa dei suoi arditi sul fianco di una colonna nemica con attacco all'arma bianca e a bombe a mano provocandone la rottura, attraverso cui il battaglione potè sottrarsi all'accerchiamento. — Dalmazia e Bosnia, settembre 1943-aprile 1944.

CAPUOZZO Salvatore, fante 120° fanteria, I battaglione, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Durante furiosi combattimenti corpo a corpo, visto cadere il proprio comandante di squadra si slanciava in suo soccorso; fatto segno a particolare fuoco nemico, non desisteva dal suo nobile tentativo se non quando, colpito a morte, cadeva lui pure. — Gruda - Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

CARBONI Giulio Cesare di Giovanni e fu Morelli Giuseppina, da Mortara (Pavia), classe 1897, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 2ª divisione libica, capo di stato maggiore del comando. — Ufficiale di salde virtù militari seppe e volle, quale capo di stato maggiore di un comando di divisione, partecipare, sprezzante di ogni rischio, alle alterne vicende belliche mantenendosi a stretto diretto contatto con le truppe, riuscendo in tal modo ad armonizzare pienamente l'attività del comando con le esigenze operative. Combattente freddamente coraggioso. In tragica situazione determinata da imponente attacco di ingenti forze corazzate contribuì pagando di persona, alla strenua resistenza ed alla efficace organizzazione di contrattacchi. Quando ormai tutto crollava inesorabilmente, tenace nel proposito di non cristallizzarsi nelle sole sue funzioni di ufficiale di Stato Maggiore, di iniziativa si portò ad una batteria prossima al comando tattico divisionale, rimasta in crisi per le gravi perdite subite e la rimise in azione nel disperato tentativo di arginare la travolgente avanzata nemica. Sotto l'intenso fuoco di artiglieria ed il violento mitragliamento aereo, ardente animatore della lotta ad oltranza, fu a tutti chiaro esempio di ferrea volontà e di indomito valore. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

CASELLA Antonino di Rosario e di Casella Rosaria, da Sinagra (Messina), appuntato a piedi, legione carabinieri di Messina. — Durante conflitto a fuoco impegnato contro i componenti di una temibile banda di malfattori, gareggiava in ardimento con gli altri militari, portandosi su terreno scoperto per esplicare più efficace azione. Ferito leggermente una prima volta, più gravemente la seconda e, raggiunto da una terza pallottola che si infrangeva contro la giberna provocando l'esplosione di quattro cartucce e la deformazione di altre venti, continuava animosamente l'inseguimento del capo della banda che, alla fine, cadeva colpito a morte. — Castel di Iudica (Catania), febbraio-marzo 1946.

CATALIN Giovanni di Davide e fu Negrin Anna, da Bobbio Pellice, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 2ª compagnia. — Dopo un cruento combattimento conclusosi con esito sfavorevole e con la perdita di molte armi, e nel quale si era distinto per coraggio personale, partecipava ad una rischiosa ed audace impresa per procurare le armi necessarie al proprio battaglione per poter continuare la lotta contro i tedeschi. Successivamente prendeva parte per 20 giorni circa alla lotta impegnata dal proprio reparto in difficilissime condizioni di mezzi e di spirito. Volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica, la propria fede in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni e allo stesso avversario, costante esempio di abnegazione e di belle virtù militari. — Zona delle Bocche di Cattaro, 13 settembre-7 ottobre 1943.

CAVAZZA Alessandro di Giovanni e fu Fabrineta Eugenia, da Milano, classe 1917, tenente 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Degente in luogo di cura chiedeva ed otteneva di raggiungere il reparto seriamente impegnato. Benchè sofferente, partecipava con entusiasmo e con assoluto sprezzo di ogni pericolo a numerosi combattimenti durante uno dei quali si lanciava d'iniziativa alla testa di pochi superstiti, all'attacco di munite posizioni avversarie riuscendo a penetrare fra i primi nell'interno della difesa nemica. Successivamente, incurante della fortissima reazione avversaria, procedeva trascinando con l'esempio e la voce i suoi uomini, a snidare da un abitato nuclei nemici fortemente trincerati. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CIAFFEI Giuseppe fu Vincenzo e fu Laura Romanelli, da Montecompatri (Roma), tenente carabinieri cpl., 706ª sezione carabinieri. — Comandante di una sezione addetta ad una Divisione di fanteria assediata in Bardia, in circostanze critiche, per assicurare il buon funzionamento del servizio percorse giornalmente lunghi tratti intensamente battuti dal fuoco avversario e volontariamente si offriva per missioni ardite e pericolose. Durante l'attacco generale contro la piazza, postosi alla testa di un gruppo di fanti li trascinò ad un contrattacco che ricacciò l'avversario dall'osservatorio divisionale. Già distintosi in precedenti circostanze per il suo contegno, si dimostrò degno delle gloriose tradizioni dell'arma. — Bardia (Cirenaica), 16 dicembre 1940-5 gennaio 1941.

CIANCI Annibale fu Angelo e fu Maria Grazia De Gasperis, da Castellammare di Stabia (Napoli), tenente colonnello fanteria s.p.e., 55° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Ufficiale superiore dotato di non comuni doti di coraggio e di sagacia, in cruento combattimento dava prova di entusiasmo ed ardi-

mento nel condurre alla lotta il proprio battaglione. Attaccato da forze soverchianti, resisteva tenacemente all'urto. Accerchiato, contrattaccava decisamente e riusciva ad aprirsi un varco tra le file avversarie guidando i propri uomini verso nuove posizioni. Ferito mortalmente al petto, conscio della prossima fine ordinava al suo aiutante ed al proprio attendente, che erano corsi per soccorrerlo, di abbandonarlo alla sua inesorabile fine e di porsi in salvo. — Kljni (Croazia), 20 marzo 1943.

CIANCIOTTA Attilio di Giuseppe e di Cassano Luisa, da Bari, tenente cpl., 38° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri di provata capacità e grande entusiasmo, guidava più volte i suoi uomini all'attacco contro forze nemiche soverchianti. Ferito mortalmente, immolava la sua vita alla Patria, dolendosi solo di non condurre i suoi fanti alla immancabile vittoria. — Fronte russo - Don, 11-12 dicembre 1942.

COSTANTINI Filippo di Domenico, classe 1911, soldato, 259° fanteria « Murge » (*alla memoria*). — Telefonista di battaglione distaccato al centralino civile, durante un violento attacco ribelle al Presidio Italiano del luogo manteneva ininterrotto collegamento col comando di settore fornendo di minuto in minuto preziosissime informazioni sulla fase iniziale dell'attacco, sull'entità e sui movimenti delle forze attaccanti. Invitato dal comandante del Presidio a ritirarsi nel fortino con il resto del reparto, chiedeva ed otteneva di rimanere là dove il suo dovere lo chiamava, vicino al suo telefono unica fonte di indispensabili notizie per il lontano comando. Irrotti ormai i partigiani nel presidio, non desisteva dal suo generoso gesto e cadeva al suo posto colpito dal piombo nemico. Fulgido esempio di attaccamento al dovere, anche a costo del supremo sacrificio. — Dreznica (Croazia), 15 febbraio 1943.

CLESCOVICH Mario fu Spiro e di Margherita Bartoli, da Trieste, capitano 101° gruppo artiglieria contraerei da 77/28. — Comandante di un gruppo da 77/28 dato di rinforzo pochi giorni prima della battaglia schierato con compito principale anticarro in zona favorevole alle irruzioni dei carri armati, pronunciatosi un forte attacco di unità corazzata, sotto l'impulso del più alto senso del dovere, si portava sulla linea delle batterie, ne assumeva personalmente il comando di una rimasta priva del comandante, e, con violenta e ben diretta azione di fuoco, infliggeva all'attaccante gravi perdite in uomini e in materiali, costringendolo ad arrestare l'avanzata e a desistere dall'azione coi carri. Ritornato il nemico all'attacco dopo un imponente sgancio di bombe pesanti rimaneva fermo in posto, e sebbene battuto dall'artiglieria e mitragliato dall'alto, combattendo col cannone e colle mitragliatrici continuava imperterrito nell'impari lotta sino a obbligare il nemico a sospendere l'attacco e ripiegava coi mezzi corazzati. — Battaglia dell'El Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

DAINESE Angelo fu Gustavo e di Giulia Lualdi, da Creggiano, classe 1890, maggiore (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia si concludeva in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

DALLA COSTA Giuseppe fu Girolamo e di Bardella Maria, da Belluno, classe 1892, tenente colonnello cpl. fanteria (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia si concludeva in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

DE GRIGNIS Romeo di Leonardo e di Piazzotta Maria, da Ravascletto (Udine), classe 1917, aiutante di battaglia, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di un plotone mortai da 81 m/m inserito in prima linea fra gli elementi avanzati del battaglione, durante un violento attacco nemico in forza e sotto intenso fuoco di mortai, dimostratasi insufficiente l'osservazione per il tiro e mentre più incalzante si faceva l'azione nemica, incurante del pericolo a cui si esponeva, si portava oltre la linea dei fucilieri in un posto allo scoperto e, sotto il tiro avversario, con calma e tecnica ammirevole dirigeva il tiro rendendolo realmente micidiale per il nemico che era costretto a ritirarsi. Ferito da raffica di mitragliatrice rifiutava l'aiuto dei portaferiti in favore dei propri camerati e, da solo, raggiungeva il posto di medicazione. Già distintosi in precedenti campagne di guerra. — Zona Nowo Kalitwa - Fronte del Don (Russia), 30 dicembre 1942.

DEDOLA Giuseppe di Angelo, da Nuoro, classe 1913, sottotenente medico cpl. — Ufficiale medico addetto ad un reparto in azione, si prodigava nell'opera di soccorso ai feriti, portandosi ove più infuriava il combattimento e partecipando inoltre, con irresistibile slancio, alla lotta come ufficiale combattente. — Quota Kalibarit (fronte albano-greco), 3-5 dicembre 1940.

DE FRANCESCO Emanuele di Eugenio e di Postiglione Adele, da Barile (Potenza), vice commissario aggiunto di P. S. — Funzionario di P. S., posto a capo di una esigua pattuglia di polizia con l'incarico di perlustrare di notte una zona montana dell'Irpinia, infestata da pericolosi banditi, in condizioni di assoluta inferiorità di mezzi ed armamento, non esitava a darsi all'inseguimento di un automezzo sul quale i malviventi, sorpresi dalla presenza delle forze dell'ordine, tentavano dileguarsi. Fatto segno a raffiche di mitra ed a lancio di bombe a mano da brevissima distanza, per quanto un sottufficiale fosse rimasto gravemente ferito, rintuzzava prontamente l'attacco con fuoco delle proprie armi e non lasciava la zona se non dopo aver disperso i malfattori e reso inefficiente il loro automezzo. All'alba del giorno seguente con i soli quattro uomini rimasti illesi, si riportava sulla zona dando immediato inizio ad una ricognizione che dopo qualche ora fruttò la cattura dei due criminali, sorpresi mentre ancora brandivano con intento aggressivo le armi usate nel conflitto. Dando prova di alto senso del dovere, felice intuito, spiccate doti di coraggio ed ottime qualità professionali, assicurava alla giustizia due individui risultati poi autori di varie rapine a mano armata, furti di automezzi alleati, nonchè di altro conflitto a fuoco avvenuto 12 giorni prima contro i carabinieri di Andretta. — Chiusano S. Domenico (Avellino), 28-29 dicembre 1945.

DE LA FOREST DE DIVONNE Gilberto fu Enrico e fu Maria Vaglienti, da Verona, classe 1896, tenente colonnello aut. s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva , in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

DE MATTEIS Vincenzo di Salvatore e di Troso Anna, da Nardò (Lecce), colonnello 44° artiglieria « Marmarica ». — Comandante di reggimento di artiglieria, durante sei mesi di campagna è stato per i suoi reparti efficace maestro e saggia guida; abile organizzatore ed esempio di attività, dedizione al dovere, calma e coraggio. Nell'assedio di Bardia, in condizioni difficili, ha realizzato in modo perfetto lo schieramento delle artiglierie del settore divisionale, dirigendo il fuoco con competenza ed elevato rendimento, nonostante la violenta reazione avversaria. Noncurante del rischio personale molte volte si è esposto al tiro nemico per assicurare alla sua azione di comandante quella tempestività, continuità ed aderenza ai reparti, richiesta dall'incalzare degli avvenimenti, sotto la travolgente pressione nemica. — Marmarica, 11 giugno 1940-3 gennaio 1941.

DE ROBERTIS Ettore di Leopoldo e di D'Auria Maria, da Rapolla (Potenza), classe 1892, capitano legione carabinieri Bari. — Comandante di compagnia, durante servizio informativo svolto insieme a funzionario e agente di P. S. e due dipendenti, per la cattura di pericolosa banda di malfattori, rei di gravi delitti, appreso che i ricercati si trovavano in una fattoria isolata, li affrontava animosamente sostenendo vivace conflitto a fuoco. Pur consapevole del grave pericolo cui esponevasi, abbandonava posizione defilata per controbattere più efficacemente il fuoco dei malfattori, rimanendo gravemente ferito alla testa e al torace da due fucilate, con la perdita totale della vista. Esempio mirabile di dedizione al dovere e sprezzo del pericolo. — Agro di Pisticci (Matera), 18 maggio 1946.

DI AVERSA Giovanni, soldato (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della

Patria, ricusava sdegnosamente malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

FABBRI Umberto fu Carlo e fu Marianna Anichini, da Firenze, classe 1886, maggiore (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

FERRARI Vittorio, tenente colonnello fanteria riserva (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

FERRIGNO Gaetano fu Pietro e di Di Bianco Anna, da Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), maggiore comando 10ª armata. — Durante il ripiegamento dall'altipiano Cirenaico, designato dal Comando di Armata a presiedere al brillamento delle mine per le previste interruzioni stradali, adempiva con precisione e con sereno sprezzo del pericolo a tale incarico nonostante le violenti azioni di fuoco delle artiglierie e degli aerei avversari. Esempi di fermezza e di profondo sentimento del dovere in condizioni particolarmente dolorose e difficili. — Cirenaica, fine gennaio-6 febbraio 1941.

FIORI Enzo di Paolico e di Ada Branchini, da Bologna, classe 1921 (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943-26 novembre 1944.

FOLLINI Giuseppe, classe 1892, colonnello fanteria s.p.e., divisione corazzata « GG. FF. ». — Ufficiale superiore di elettissime qualità militari e di valore leggendario, assumeva il comando del reparto di esplorazione e sicurezza di una grande unità che aveva avuto ordine di ripiegare nel deserto seguendo un intinerario per essa incerto e sconosciuto. Nella laboriosa ricerca della giusta direzione compiuta su un percorso di parecchie centinaia di chilometri in terreno sabbioso e privo di qualsiasi punto di orientamento, assolveva il suo compito egregiamente. Ricevuto poi l'incarico di prendere il comando del 2° scaglione della Divisione, si prodigava con intelligente energia nell'arduo compito ricevuto, reso quanto mai difficile dalla natura sabbiosa della zona, dalla scarsezza e non idoneità degli automezzi disponibili e dalle ripetute offese aeree nemiche e raggiungeva col suo scaglione, compatto e deciso, la zona assegnata alla divisione la quale, per l'altissimo spirito e le energie ancora integre di tutti i suoi componenti, poteva in tal modo portare un decisivo contributo al nuovo schieramento assunto dalle nostre truppe. — Siwa - Giarabub - Gialo - Agedabia, 8-18 novembre 1942.

GALLERANI Luigi di Andrea, vice brigadiere dei carabinieri, 184ª sezione mista carabinieri mobilitata. — In zona di operazioni, incaricato di difficilissime indagini, dando prova di sagace intuito e sicura preparazione tecnico-professionale, riusciva ad individuare tutti gli appartenenti ad una vasta associazione a delinquere, responsabili di gravi reati contro il patrimonio, recuperando ingenti quantitativi di refurtiva. Nell'operazione conseguente per l'arresto di due paricolosissimi pregiudicati rimasto ferito per lo scoppio ravvicinato di una bomba a mano, lanciatagli dai malfattori, noncurante del dolore fisico ed avendo per meta solo l'adempimento del suo dovere, persisteva nel portare a compimento un duro e pericoloso inseguimento che si concludeva, dopo violento conflitto a fuoco, con la morte di due pregiudicati. Esempio brillante di attaccamento al dovere e di alte qualità militari. — Giannina (Grecia), 8 agosto 1943.

GAMBOGI Solitario di Convintore e di Poli Leonilda, da Pisa, sottotenente cpl., X battaglione ferrovieri (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. già conferitagli. — Comandante di plotone ferrovieri, in combattimento era nobilissimo esempio di ardimento e di sprezzo del pericolo. Durante violentissimi attacchi nemici e malgrado intenso fuoco di artiglieria e mortai, percorreva continuamente la fronte del suo reparto portando ovunque la sua preziosa opera di incitamento. Alla testa del suo plotone contrassaltava alla baionetta il nemico per portare aiuto ad un reparto di fanteria contiguo fortemente impegnato. In fase di ripiegamento della posizione occupata, visto cadere il capo arma di una mitragliatrice impugnava egli stesso l'arma e benchè ferito gravemente, proteggeva lo sgombro dei feriti e dei pochi uomini validi continuando col suo fuoco la difesa ad oltranza del suo settore. Magnifica figura di combattente caduto eroicamente sul campo dell'onore. — Fronte del Don, quota 156, 17-19 dicembre 1942.

GHIOLDI Carlo, classe 1892, tenente colonnello fanteria carrista. — Preparava il proprio battaglione trasfondendo in ogni ufficiale il senso dell'onor militare. In ripetute azioni svolte col battaglione dava col suo carro l'esempio dell'audacia e della fredda determinazione che, senza misurarne il numero, valgono ad affrontare un nemico più forte; suonata l'ora fatale della brigata ormai racchiusa in un cerchio di forze strapotenti, attaccava ancora, uscendo miracolosamente incolume dal massacro dei suoi ultimi carri. — El Mechili (Cirenaica) - Agedabia, gennaio-febbraio 1941.

GIANFRANCESCHI Ugo fu Ernesto e fu Alice Sommariva, da Verona, tenente colonnello fanteria s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

GLORIA Mario fu Giuseppe e fu Bice Gloria Uberti, da Andro (Brescia), colonnello dei bersaglieri s.p.e., 2ª divisione libica, III raggruppamento. — Comandante di raggruppamento libico, distinto per elette virtù militari e determinata dedizione al dovere, al comando di una colonna di più battaglioni e di artiglierie, attaccato da notevoli forze corazzate, manovrava abilmente e animando con l'esempio i suoi valorosi nazionali libici riusciva, a costo di gravissimi sacrifici, a svincolarsi dal micidiale cerchio che tendeva ad annientarlo e riportava i resti della colonna nel caposaldo dal quale era uscito. Ivi giunto riprendeva imperterrito l'azione tenace con violenti onerosi contrattacchi protraendoli, con indomito valore, fino al totale esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di salda tempra di comandante capace ed eroico. — Africa settentrionale (Deserto occidentale egiziano), Alam el Tummar, 9 dicembre 1940.

GORIO Pompilio fu Federico e fu Riva Margherita, da Roma, classe 1891, tenente colonnello commissario s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

INFANTINO Pietro, maggiore (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali,

persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 26 novembre 1944.

IEZZI Emilio di Giuseppe e di Carrozzi Teresa, da Paganica (Aquila), classe 1894, tenente colonnello fanteria carrista, V battaglione M. 13. — Comandante di battaglione carri di sicura capacità e prodezza, conduceva in una situazione di incontro un attacco sul fianco di unità corazzate, poi rivelatesi molto superiori di forza, con tale decisione e perseveranza ed impegnandosi infine a fondo anche col proprio carro, da determinare incertezze nel nemico e poi il ripiegamento, con perdite numerose. Nell'ultimo combattimento della Brigata, chiusa in un cerchio di mezzi nemici strapotenti, lottava fino all'ultimo colpo rimanendo ferito. — El Mechili (A.S.), 24 gennaio - Strada di Agedabia Km. 38,7, febbraio 1941.

LAMBERTO Pietro fu Carlo e fu Marianna Borra, da Vinadio (Cuneo), classe 1889, colonnello automobilisti riserva (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

LIZAMBRI Gioacchino di Antonio e fu Mari Firmina, da Pennabilli (Pesaro), classe 1910, carabiniere legione carabinieri Ancona (*alla memoria*). — Inviato, unitamente ad un graduato, alla ricerca di due individui autori di tentata rapina, identificati poi per elementi slavi, mentre il superiore seguiva altro itinerario riusciva a rintracciarli e dopo aver intimato l'alt li obbligava con mitra a precederlo verso la caserma. Dopo brevissimo tragitto, uno di essi, voltatosi di scatto, esplodeva al suo indirizzo tre colpi di pistola di cui due lo colpivano mortalmente. Ciò nonostante, reagiva sparando un colpo di mitra, e prima di abbattersi al suolo colpiva alla testa l'aggressore con la cassa del mitra stesso. Esempio mirabile di spirito di sacrificio, di grande coraggio e di alte virtù militari. — Senigallia (Ancona), 1° settembre 1946.

LUPI Italo fu Alfredo e fu Virginia Ferrari da Fabriano (Ancona), classe 1887, tenente colonnello artiglieria riserva (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

MAGGIORELLI Alessandro di Araldo e di Mistri Enrichetta, da Siena, classe 1897, maggiore carabinieri s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

MALORGIO Rodolfo di Carlo e di Zinza Giuseppina, da Castellana (Bari), sergente, reggimento artiglieria a cavallo (*alla memoria*). In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. già conferitagli — In generoso impulso, noncurante del grave pericolo cui si esponeva, volontariamente si addentrava in zona minata per recuperare un pezzo danneggiato, materiale, munizioni, quadrupedi. Gravemente ferito da un nuovo scoppio, sopportava stoicamente le atroci sofferenze di una orribile mutilazione, che gli causava successivamente la morte, interessandosi solo se la mina avesse recato altre perdite alla sua vecchia batteria. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al proprio reparto. — Maziewka (fronte russo), 20 ottobre 1941.

MANCINELLI Mario di Andrea e di Sordellini Teresa, da Esperia (Frosinone), sottotenente fanteria cpl., 1° battaglione fanteria libica. — Comandante di un importante posto di sbarramento violentemente attaccato da schiaccianti forze nemiche, con calma e sprezzo del pericolo sosteneva per ben tre volte l'impari lotta sotto il fuoco nemico. Vistesi distruggere ad una ad una le armi automatiche di cui disponeva non desisteva dalla lotta. Feriti i serventi del pezzo da 47/32 e benchè egli stesso ferito, si sostituiva ad essi continuando a far fuoco, ed esaurite le munizioni, balzava con i pochi uomini superstiti all'arma bianca contro il nemico, sparendo nella mischia furibonda. — Birda (Tripolitania), 21-22 gennaio 1943.

MORUZZI Giorgio, sottotenente fanteria cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

MEDDA Terzo, maggiore armi navali s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

NARDINOCCHI Galliano fu Romeo e di Rossi Angelina, da Grottamare (Ascoli Piceno), colonnello 116° fanteria della divisione « Marmarica ». — Valoroso comandante di un reggimento di fanteria destinato a protezione di grandi unità in ripiegamento, seppe sventare, con grande perizia e coraggio personale, una pericolosa minaccia di consistenti forze corazzate nemiche, in un punto particolarmente sensibile della copertura. Durante l'assedio di Bardia mantenne alto con la sua presenza animatrice il morale delle truppe sottoposte a violenti bombardamenti; attaccato da ingenti forze corazzate ed appiedate nemiche, dopo una terrificante preparazione da terra, da mare e da cielo, nonostante l'enorme sproporzione dei mezzi, condusse la difesa con accanita tenacia. Visti crollare ad uno ad uno i suoi capisaldi, con eccezionale bravura e sprezzo del pericolo impiegò i resti dei suoi reparti per opporre sempre, al nemico avanzante, un fronte ostinato di combattimento infliggendo e subendo sanguinose perdite. Accerchiato e stretto nella stessa sede del suo Comando da forze soverchianti, raccolse intorno a sè i pochi superstiti, ed animandoli con la parola e con l'esempio, protrasse fino alla fine l'impari lotta. Bella figura di comandante, che seppe in situazioni difficili tenere alte le tradizioni del valore militare. — Gabr bu Fares Bardia, 14 dicembre 1940 - 3 gennaio 1941.

NICOLETTI Francesco fu Giuseppe e fu Giulia Francese, da Napoli, classe 1889, colonnello fanteria s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

OZZOLA Giulio di Federico e di Sabini Teresa, classe 1910, capitano artiglieria s.p.e. 8° raggruppamento artiglieria I armata, batteria osservatori. — In periodo di durissimi combattimenti, dava ripetute prove di alto valore. Incaricato di accertare la situazione sulla linea sopraffatta dal nemico e fatto segno al tiro di armi automatiche avversarie, ordinava alla pattuglia di appostarsi in difesa e proseguiva la ricognizione da solo, traendo i dati voluti. Avendo trovato nei pressi della posizione di una batteria divisionale sgombrata da poco per effetto dell'intenso fuoco nemico, un graduato sfinito dalla fatica per aver continuato per lungo tempo a far fuoco da solo col suo pezzo, lo conduceva a salvamento, portandolo di peso. Esempio di elevato sentimento del dovere, di sprezzo del pericolo e di ammirevole solidarietà col soldato. — *El Akarit*, 6 aprile 1943.

PAGANELLI Guglielmo fu Alfredo e di Barbone Antonia, da Bari, maggiore fanteria s.p.e., 82° fanteria « Torino ». In commutazione della medaglia di bronzo già conferitagli. — Aiutante maggiore in 1ª del reggimento, già distintosi in precedenti azioni, dopo 72 ore di combattimento quasi ininterrotto, trovatosi coi primi scaglioni del reggimento sotto intenso fuoco davanti ad un villaggio che il nemico aveva saldamente organizzato a difesa, si manifestava fulgido esempio di tenacia e di valore. Per consentire il riparo alla truppa e sottrarla dal freddo intenso e non più sopportabile, incitava i fanti all'attacco e postosi alla testa di un nucleo di animosi entrava tra i primi nel villaggio conteso. Durante l'azione, colpito ad un ginocchio da scheggia di mortaio e gravemente congelato al piede sinistro, rifiutava di lasciare il suo posto di combattimento, sino a quando due giorni dopo, il tassativo ordine del comandante del reggimento per evitargli la sicura amputazione all'arto congelato, lo costringeva a farsi sgomberare, suo malgrado, sulla sezione di sanità. — Balka Oskad - Chazepetowka (fronte russo), 7-9 dicembre 1941.

PAGLIUCA Achille fu Vincenzo e fu Giovannina d'Orta da Mondragone (Caserta), tenente colonnello, 37° raggruppamento artiglieria c. a. da 20 m/m. — Nelle ultime travolgenti giornate della campagna di Tunisia, nella zona di Enfideville, venuti a mancare i collegamenti con i propri reparti, si recò personalmente sulle posizioni più pericolanti attraversando zone già evacuate dai nostri e già battute da pattuglie avversarie, riuscendo a recuperare la maggior parte delle batterie ed a schierarle per l'ultima fase della lotta a estrema difesa delle comunicazioni affluenti alle posizioni della I armata. Nobile esempio di sprezzo del pericolo, di ferrea tenacia, e di alta coscienza dei propri doveri di soldato e di comandante. — Enfideville, maggio 1943.

PASSERELLI Eugenio di Camillo e di Malatesta Agnese, da Roma, classe 1889, colonnello (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, rifiutava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

PELLEGRINOTTI Francesco fu Luigi e di Sitran Giovanna, da Pieve d'Alpago (Belluno), classe 1915, caporale 303ª sezione sanità. — Caporale di sanità facente parte di un'aliquota di sezione di sanità alpina attaccata da forze corazzate avversarie, partecipava di sua iniziativa all'assalto contro un carro armato avversario seguito da fanteria, contribuendo dopo violenta mischia a corpo a corpo ad eliminare completamente gli avversari ed assaltando quindi con altri pochi animosi il mezzo corazzato avversario con lancio di bombe a mano da distanza molto ravvicinata riusciva a incendiarlo. Durante la furiosa mischia, si distingueva per calma, decisione, sprezzo del pericolo, coraggio personale ed era d'incitamento con l'esempio e con la parola a quanti gli erano vicini. — Postojali (Russia), 17 gennaio 1943.

PICCININO Aurelio fu Emilio e fu Giovanna Piccinino, da Campobasso, classe 1887, maggiore cavalleria riserva (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

PILUDU Carlo fu Felice e di Nomior Maria Teresa, da Monserrato (Cagliari), tenente cpl., 65° fanteria motorizzato. — Durante aspri combattimenti per la conquista di un caposaldo dava prova di audacia, perizia e sprezzo del pericolo. Nell'attacco iniziale si apriva un varco fra gli elementi avanzati avversari e si infiltrava, col suo plotone, nel cuore della sistemazione difensiva nemica. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto di dovere e dirigeva impassibile l'azione fino a quando il plotone riusciva a sistemarsi in posizione da lui precedentemente indicata e dalla quale controllava col fuoco l'azione nemica. Esempio di ardire consapevole e di singolare fermezza. — Got el Ualeb, 29 giugno 1942.

PIZZOCARI Leonardo di Angelo e di Monti Francesca, da Milano, classe 1895, tenente colonnello cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

PODESTA' Eugenio fu Andrea e fu Tola Speranza, da Sassari, classe 1888, maresciallo maggiore, IV gruppo carabinieri mobilitati (*alla memoria*). — Nel corso di un combattimento, durante il quale il proprio reparto, che faceva parte di una grande Unità, era stato accerchiato dal nemico, benchè gravemente ferito, per una intera nottata incuorava i suoi uomini esortandoli alla resistenza. Liberato dall'accerchiamento il giorno successivo e rientrato sanguinante fra i reparti della Grande Unità, continuava ad esortare i compagni d'arme alla resistenza, finchè vinto dal male, dopo alcuni giorni di trasporto, in disperate condizioni fisiche, decedeva, dopo aver chiesto di baciare l'ultima volta la sua bandiera. Magnifica figura di soldato, esempio luminoso delle più alte virtù militari. — Dolo, 24 maggio - 2 giugno 1941.

PUGLISI Achille fu Antonino e di Maria Milici, da Trabia (Palermo), classe 1895, maggiore s.p.e., reggimento lancieri di Milano. — Aiutante maggiore di reggimento, rimasto comandante della linea tenuta da reparti di cavalleria appiedata, con ardimento, pronta iniziativa e sprezzo del pericolo, riusciva in ripetuti contrattacchi, con pochi uomini a respingere un forte attacco nemico, coadiuvando così in modo efficace il suo comandante di reggimento impegnato in altra azione. Dell'esempio di serenità, coraggio personale, lodevole iniziativa. — Bala di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940.

RACAGNI Guido, tenente colonnello (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

RIVA Attilio fu Giuseppe e di Carolina Peila, da Retorbido (Pavia), classe 1885, colonnello (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

RIVETTI Cesare di Maurizio e di Clementina Vettaro, da Susa, classe 1895, maggiore s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

SABATINI Otello fu Aurelio e di Ceccarelli Angela, da Roma, sottotenente, 39° battaglione bersaglieri esploratori, divisione « Spezia ». — Giovane ufficiale effettivo, comandante di compagnia bersaglieri già provato per capacità e ardente spirito bersaglieresco, durante una violenta battaglia nella quale un intensissimo tiro di artiglieria nemica, batteva la zona dove il suo battaglione era schierato in difensiva, ricevuto l'ordine di portarsi con la sua compagnia in rinforzo delle compagnie avanzate già provate, alla testa dei propri uomini iniziava il movimento. Gravemente ferito, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, serenamente rincuorando chi con lui

giaceva colpito, incitando gli altri a proseguire. Cadeva poi prigioniero rimanendo per sette mesi ricoverato in ospedale. Esempio di alte virtù militari e di dedizione al dovere. — Battaglia dell'Acarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

SALAMIDA Martino, appuntato dei carabinieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra di un battaglione volontario Garibaldino costituitosi in Dalmazia ed entrato in lotta contro i tedeschi subito dopo l'armistizio, si distingueva per eroico comportamento in numerosi e durissimi combattimenti. In uno di questi, durante il ripiegamento del battaglione dopo disperata resistenza opposta a forze preponderanti nemiche che stavano per accerchiarlo, accortosi che il fucile mitragliatore di un uomo della squadra colpito a morte era rimasto abbandonato sul terreno della lotta, tornava indietro da solo alla ricerca dell'arma sotto l'imperversare di intenso fuoco nemico e caricatala sulle spalle con due cassette di munizioni, cadeva fulminato da raffica di mitragliatrice nemica. — Dalmazia e Bosnia, settembre-dicembre 1943.

SCUTELLA' Giuseppe fu Francesco Antonio e di Crecchio Francesca, da Bellanova (Reggio Calabria), caporal maggiore, 2° squadrone, 57° gruppo appiedato lancieri « Aosta » (*alla memoria*). — Durante l'improvviso e proditorio attacco germanico si offriva volontario per comandare una pattuglia in ardita azione di collegamento con altri. Espletata con successo tale missione, dalla finestra della caserma, guidando un pugno d'animosi si difendeva strenuamente infliggendo con raffiche di mitragliatrice gravi perdite al nemico preponderante di uomini e mezzi, incitando con l'esempio e supremo sprezzo del pericolo i compagni, finchè, colpito a morte da una raffica, si abbatteva sulla propria arma. Fulgido esempio di amor patrio e di profonda coscienza del dovere. — Piedicolle, 9 settembre 1943.

SETA Francesco fu Domenico e di Sartori Elvira, da Alba, classe 1893, maggiore fanteria cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

SFORZINI Francesco, maggiore automobilista riserva (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

SIROTTI Armando di Italo e di Maria Archiedi, da Reggio Emilia, classe 1888, maggiore artiglieria cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

SOMMARUGA Franco di Angelo e della fu Ambrogina Grassi Alessi, da Lodi, classe 1914, tenente genio, 24ª divisione coloniale (*alla memoria*). — Facente parte di una grande unità, fallito ogni tentativo di traghettare con mezzi di circostanza un fiume in piena di notevole larghezza e profondità, si prestava volontariamente per tendere una fune attraverso il fiume stesso in modo da consentire il passaggio delle truppe. Nel valoroso tentativo di portare a nuoto sulla sponda opposta un capo della fune, lottando contro gli elementi della natura periva travolto dall'impeto delle acque. Bell'esempio di altruismo alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Omo Bottego (A. O.), 8 giugno 1941.

TAZZARI Renzo fu Cesare e di Ida Emaldi, da Bologna, tenente cpl. 120° fanteria « Emilia ». — Comandante di compagnia fucilieri, con impetuoso ardire portava il proprio reparto alla conquista di munitissime posizioni tedesche. Cambiata la vicenda della lotta, pur sotto la implacabile pressione avversaria, dirigeva l'ordinato ripiegamento dei suoi su retrostanti posizioni. Del nemico quattro volte superiore per numero, spezzava con animo indomito i reiterati attacchi. Solo dopo aver assolto il suo compito d'onore, stretto da presso e circondato completamente, cedeva alla tracotanza tedesca per salvare la vita dei pochi superstiti e dei feriti. — Bocche di Cattaro, 9-16 settembre 1943.

TOLA Paolo fu Giuseppe e fu Giuseppina Casu, da Sassari, colonnello fanteria s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

TOPO Giuseppe, soldato (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

TOSONOTTO Giuseppe fu Alessandro e fu Maria Rebusso, da Garbagna, classe 1890, tenente colonnello (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

ZACCARIA Pio fu Saverio, da Ravenna, classe 1890, maggiore fanteria cpl. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

ZAMPIERI Nello di Francesco e di Magnani Maria, da Torino, classe 1898, capitano V gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Ufficiale di provata capacità e di elevatissime virtù militari, in vari combattimenti, alla testa della sua compagnia, dava numerose prove di grande coraggio e di sprezzo del pericolo. In occasione di attacco di preponderanti forze corazzate nemiche all'unità di cui faceva parte, già stremata dalla lotta, dalle fatiche e dalla mancanza di rifornimenti, quando già la resa era imminente, tentava di resistere al nemico azionando personalmente una mitragliatrice. Avuta l'arma distrutta dal fuoco nemico, rimaneva impavido al suo posto di dovere, finchè colpito da raffica, faceva olocausto alla Patria della sua giovane vita. — Hula, 21 aprile 1941 - Chiesa di Goti, 7 maggio 1941 - Lago Margherita (A.O.I.), 27 maggio 1941.

ZANELLA Edgardo fu Domenico e fu Giuseppina Delpiano, da Vercelli, tenente colonnello fanteria s.p.e. (*alla memoria*). — Internato militare in Germania, pur di tener fede agli alti ideali della Patria, ricusava sdegnosamente, malgrado le continue pressioni morali e materiali e le più allettanti lusinghe, di aderire alla repubblica sociale fascista e di collaborare con le forze armate tedesche. Sebbene pienamente conscio che il rifiuto gli precludeva il sicuro rimpatrio e lo esponeva a rischi mortali, persisteva nel suo patriottico atteggiamento che, dopo lunghi mesi di penosissima prigionia, si concludeva, in terra straniera, nel supremo sacrificio della vita. — Settembre 1943 - 26 novembre 1944.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALTINI Giuseppe di Gustavo e di Canatieri Maria, da Lugo (Ravenna), colonnello, 134° reggimento costiero. — Comandante di un reggimento costiero dislocato nel settore meridionale del fronte siculo, svolse opera intelligente, energica e fattiva nel dirigere e coordinare l'azione dei suoi reparti durante le operazioni di sbarco del nemico nel settore del suo reggimento dimostrando in momenti assai critici doti di coraggio e di valore non comuni incitando con l'esempio e la parola i reparti a resistere ad ogni costo alle forze avversarie che, superiori in numero ed in mezzi ed efficacemente appoggiate dal mare e dal cielo, soverchiavano ovunque le difese apprestate. — Gela (Sicilia), 10-12 luglio 1943.

AONDIO Angelo di Ambrogio e fu Cantoni Drusilla, da Lecce, tenente medico 3° alpini, battaglione « Pinerolo » (*alla memoria*). — Ufficiale medico della compagnia, già più volte proposto per ricompense al valore, durante una giornata di violenta lotta contro le truppe tedesche che volevano con la nostra resa piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini di Italia, sempre fra i primi nell'attacco, sempre fra gli ultimi nel ripiegamento, si prodigava con sublime abnegazione e sprezzo del pericolo a lenire le sofferenze materiali e morali dei feriti e a diffondere una parola di fede nella vittoria delle armi italiane. Esempio di superiori virtù militari, cadeva nell'adempimento del proprio dovere. — Montenegro (Aeroporto di Gruda), 14 settembre 1943.

ARRIGO Ulisse di Emilio e di Piatti Adele, da Lurate Caccivio (Como), capitano, 2° « Granatieri di Sardegna ». — Ufficiale addetto ai rifornimenti di reggimento durante quattro mesi di intense operazioni, incurante di ogni rischio personale assicurava, per strade impervie e sottoposte a continua offesa nemica, il perfetto funzionamento del servizio. Fatto segno più volte a proditori attacchi, con decisione, calma, perizia e coraggio organizzava, con i pochi uomini a sua disposizione, la difesa ed il contrattacco, respingendo gli aggressori ed espletando sempre, in qualsiasi condizione, il delicato compito affidatogli. — Slovenia, 16 luglio - 12 settembre 1942 - Croazia, 12 settembre - 25 novembre 1942.

BAGLIVO Pasquale di Salvatore e di Muci Costanza, da Galatone (Lecce), maggiore fanteria, divisione corazzata GG. FF. — Ufficiale di stato maggiore di una divisione motorizzata in fase di ripiegamento attraverso centinaia di chilometri di asprissimo percorso desertico, assolveva, con felice intuito ed esemplare decisione, delicati incarichi coadiuvando con la sua preziosa opera di comando di divisione nella risoluzione di difficilissime situazioni. Sotto la violenta azione di mitragliamento dell'aviazione avversaria portava il suo intelligente aiuto e la sua parola animatrice ai reparti più provati dall'offesa nemica, riuscendo ad evitare con il suo tempestivo intervento che la colonna divisionale subisse dannosi insabbiamenti e gli automezzi si logorassero nel tentativo di superare zone di terreno impraticabile. Bella figura di animatore e superbo esempio di serena fermezza. — Siwa - Giarabub - Gialo - Agedabia, 8-17 novembre 1942.

BELLINI Arturo di Emilio e di Icardi Margherita, da Roma, sottotenente carabinieri di complemento, gruppo carabinieri di Derna. — Comandante di tenenza territoriale dislocata al confine cirenaico-egiziano, in zona avanzata di combattimento, durante oltre due mesi di continui e cruenti bombardamenti navali ed aerei nemici sulla residenza, si prodigava costantemente e senza risparmio, con sereno sprezzo del pericolo, energia e felice iniziativa, per assicurare la incolumità delle persone, il salvataggio dei colpiti ed il recupero di prezioso materiale bellico. Confermava, successivamente, tali sue elevate doti militari, prendendo attiva parte, con i propri dipendenti, agli accaniti combattimenti che si susseguirono per oltre venti giorni nella città, cinta d'assedio dal nemico, ed incuorando con il suo coraggio esemplare e con la parola i valorosi difensori sino a quando, nell'impari epica lotta, non fu catturato dal nemico. — Porto Bardia (A. S.), dicembre 1940 - gennaio 1941.

BERTALOT Fernando di Daniele e di Meroz Ida, da Parigi, sergente, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche, che volevano con la nostra resa piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini d'Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica la propria fede in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni ed allo stesso avversario costante esempio di abnegazione e di belle virtù militari. Comandante volontario di pattuglia esplorante in una fase critica della battaglia, riusciva ad infiltrarsi profondamente nello schieramento nemico. Individuato e fatto segno a violenta reazione di fuoco, sapeva svincolarsi e ritornare alla base con tutti i suoi uomini e con preziose informazioni. — Montenegro, 8 settembre - 7 ottobre 1943.

BERTOLINI Antonio di Olinto e di Tombesi Ersilia, da Arezzo, caporale maggiore, III battaglione bersaglieri. — Comandante di una squadra fucilieri la conduceva in combattimento con bravura. In un violento contrattacco restava ferito alla testa dei suoi uomini. — Stretta Dongolas (Cheren), 15 marzo 1941.

BETTI Gualtiero fu Cesare e fu Cucchiari Ermelia, da Milano, maggiore, divisione motorizzata « Pistoia ». — Comandante del genio della divisione « Pistoia », dotato di abituale ardimento che lo indusse ripetutamente a personali volontarie operazioni tecniche rischiose, in una difficile situazione verificatasi durante la battaglia del Mareth, non disponendo del personale specializzato, interveniva a chiudere con le proprie mani i varchi nei campi minati, sotto il fuoco nemico, in pieno giorno; impediva così il tempestivo attacco di mezzi corazzati avversari, contribuendo in modo determinante alla possibilità di ripiegamento ordinato della divisione su posizioni prestabilite. — Kef el Roum (Tunisia), 25 marzo 1943.

BONFANTI Eugenio fu Giuseppe e fu Cianci Emanuela, da Noto (Siracusa), maresciallo capo, legione territoriale carabinieri Messina. — Comandante nucleo mobile, si spingeva più volte, da solo, in zona infestata di pericolosi banditi, riuscendo a raccogliere preziose notizie che consentivano di scoprirne il covo. Nel corso di battuta per tentare la cattura dei malviventi, dava prova di ardimento nell'affrontare per primo il capo della banda che — come venne poi constatato — era stato colpito a morte, ma ancora in grado di reagire, disarmandolo. — Castel di Iudica (Catania), febbraio-marzo 1946.

BOTTIGLIERI Tommaso di Vincenzo e di Calaflore Maria, da Siracusa, tenente colonnello di fanteria in s.p.e., XV battaglione carri M. — Comandante di battaglione carri armati capace ed infaticabile, si prodigò costantemente con l'esempio personale; al comando di un settore, dove, con scarse forze, aveva più volte respinto preponderanti attacchi, in critica situazione, confermava, col valoroso comportamento, le sue elevate virtù di comandante e di combattente. — Stazione di Sened - Maknassy - Faid - Tunisia, novembre 1942 - maggio 1943.

BOTTO Elio di Giacomo e di Ziliotto Ernesta, da Torino, sottotenente s.p.e., 3° alpini battaglione « Pinerolo ». — Comandante di plotone mitraglieri in un mese di lotta contro il tedesco e in difficoltà materiali e morali di ogni genere non cessava di essere, con la parola e con l'esempio, costante animatore dei dipendenti, riuscendo a mantenere compatto ed efficiente il reparto. Durante un'azione di ripiegamento, lasciato, in sostituzione di un collega ferito, con un plotone fucilieri a proteggere il movimento del grosso del battaglione, resisteva da un'altura all'attacco di preponderanti forze tedesche. Ricevuto ordine di ripiegare allontanava il plotone e con pochi uomini difendeva ulteriormente la posizione. Si ritirava solo quando essa era stata parzialmente occupata dal nemico, portando in salvo tutte le armi. — Albania - quota 1017 di Jasenov Do, 5 ottobre 1943.

CAPPELLARI Ampelio, caporal maggiore, 120° fanteria, I batt. — Capo arma di squadra fucilieri avanzata dirigeva, impavido, il tiro della propria arma. Sostituiva il proprio porta arma ferito usando il fucile mitragliatore stando in piedi per ottenere un tiro più efficace e con la propria azione ed il proprio esempio animava gli uomini intorno a sè entrando fra i primi in un munito caposaldo avversario. Esempio indomito di sprezzo del pericolo e di valore. — Gruda - Docche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

CARMINATI Giulio, sergente fanteria carristi, III battaglione carri M. 13/40. — Nell'ultimo sforzo per rompere lo schieramento nemico, quando già gran parte dei carri del suo battaglione erano stati messi fuori combattimento, continuava a manovrare il suo carro e a rispondere al fuoco nemico finchè, fatto bersaglio al tiro concentrato dell'avversario che smontava il pezzo e feriva due uomini dell'equipaggio, usciva dal carro inutilizzato venendo catturato. — Strada Agedabia (Cirenaica), 7 febbraio 1941.

CARRUBBA Giuseppe fu Giuseppe e di Lauria Concetta, da Licata (Agrigento), sottotenente, 22° fanteria « Cremona ». — Comandante di plotone, cui era stato affidato il compito di proteggere il fianco sinistro della compagnia in attacco a munito caposaldo nemico, accortosi durante il corso dell'azione che tale compito non poteva essere assolto da una sola squadra, di iniziativa dirigeva il proprio plotone all'attacco dello obiettivo che, malgrado la reazione avversaria, raggiungeva

con i primi suoi fanti agevolando così il compito degli altri plotoni e facilitando la riuscita dell'azione. — Zona di Po di Primaro, 3 marzo 1945.

CAVALLO Carlo fu Domenico e fu Acchiardi Maddalena, da Villar S. Costanzo (Cuneo), tenente colonnello s.p.e., 2° autogruppo automob. della 2ª divisione libica. — Comandante di autogruppo automobilistico, sapeva trarre da esso il massimo rendimento a malgrado delle gravi difficoltà logistiche opposte da terreni desertici inaspriti dall'incessante attività terrestre ed aerea nemica tal che anche in criticissime situazioni, riusciva ad alimentare l'attività operativa della divisione. Sottoposto a frequenti bombardamenti d'artiglieria ed aerei che causavano sensibili perdite di uomini e di mezzi, coinvolto nei combattimenti sostenuti dalla divisione, dava costante prova di assoluto sprezzo del pericolo ed infondeva nei dipendenti lo spirito di sacrificio da cui dipendeva la possibilità di mantenere in azione un organismo vitale per la Divisione. Chiaro esempio ai suoi bravi autieri di sicura capacità di comando e spiccato valore personale. — Deserto Orientale Marmarico - Deserto Egiziano, giugno-novembre 1940.

CHIARAMONTE Mario di Gaspare e di Restivo Rosalia, da Partanna Mondello (Palermo), carabiniere, legione territoriale carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Informato che tre malfattori armati di mitra e montati su automezzo, commettevano nell'abitato atti di violenza, accorreva subito in luogo con altro carabiniere, ma cadeva colpito a morte dal fuoco proditorio dei malviventi, nobile vittima del suo generoso ardimento. — Calatafimi (Trapani), 26 maggio 1946.

CIOTOLI Nicola di Giov. Battista, sergente, 1° battaglione c. c. divisione « Superga », classe 1922, distretto Frosinone. — Capo carro di semovente da 47/32, durante l'attacco di posizione avversaria, con sagace iniziativa riusciva a portarsi sul rovescio di essa, donde, col suo fuoco, neutralizzava gli appostamenti del nemico, accompagnando validamente l'azione dei rimanenti carri del suo plotone. — Bir Halima - Tunisia, 3 maggio 1943.

COLOMBRITA Filippo di Federico e di Timpanaro Marianna, da Agira (Enna), maggiore medico s.p.e., comando divisione fanteria « Cirene ». — Capo ufficio sanità divisionale, durante un difficile ripiegamento, con sprezzo di ogni pericolo, si portava ripetutamente alla retroguardia e presso tutti i reparti impegnati. Nella notte, superando difficoltà di ogni genere, condusse personalmente la colonna di sgombero dei feriti alla base di Bardia e anzichè attendervi l'arrivo della divisione, con cosciente grave rischio, attraversando una zona già intercettata da autoblinde avversarie, raggiungeva nuovamente la colonna in marcia. Durante il successivo assedio della piazza di Bardia, accorrendo sempre volontariamente ove più violento si manifestava il combattimento, si distinse ancora per coraggio ed abnegazione nella sua instancabile opera umanitaria. — Bir Sofafe - Bardia (Cirenaica), 10 dicembre 1940 - 5 gennaio 1941.

DE LORENZO Efisio di Ignazio e di Serra Rosa, da Cagliari, capitano artiglieria complemento, 8° raggruppamento artiglieria, I armata. — Nel corso di una battaglia asprissima contro forze soverchianti, dirigeva con fermezza il gruppo di artiglieria ai suoi ordini, trasfondendo nel personale altissimo senso del dovere. Informato che elementi di fanteria, ripieganti sotto la pressione del nemico accennavano a sbandarsi, riusciva, con la propria energia, a ravvivarne lo spirito di coesione facilitandone il riassestamento per la successiva resistenza. Esempio di coscienza del dovere e di profonda sensibilità all'onore militare. — El Akarit, 16 aprile 1943.

DE ZORDI Antonio di Giovanni, da Feltre (Belluno), autiere 4° autocentro di Verona (*alla memoria*). — Volontario di varie guerre. Sul fronte russo, durante aspri combattimenti dava il suo contributo. Destinato ad una batteria impiegata a difesa di importante caposaldo quale servente ad un pezzo, dimostrava calma serenità e sprezzo del pericolo. Durante un violento bombardamento e mitragliamento sulla batteria, nel tentativo di porre in salvo gli strumenti del suo pezzo, veniva investito da schegge che stroncarono la sua ardimentosa resistenza. Fulgido esempio di superbe virtù militari. — Fronte del Don, 10-21 dicembre 1942.

DI MASTROPAOLO Antonio di Giuseppe e di De Luca Costanza, da S. Polo dei Cavalieri (Roma), brigadiere, legione carabinieri Roma. — Addetto a comando di battaglione carabinieri mobilitato in Dalmazia all'atto dell'armistizio, avendo possibilità di rimpatriare non esitava invece ad aderire all'invito del comandante di battaglione di entrare a far parte di reparto italiano destinato a combattere i tedeschi. Prendeva parte attiva a tutti i combattimenti sostenuti da tale reparto nella Bosnia centrale e nelle Isole Dalmate distinguendosi per coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. — Dalmazia - Jugoslavia, 8 settembre 1943 - 4 febbraio 1944.

ECONOMO Giovanni di Leo e di Guglielmina di Windisch-Graetz, da Vienna, sottotenente, comando XXII corpo d'armata (A. S.). — Ufficiale addetto ad un comando di grande unità chiedeva di essere assegnato al comando di una postazione di mitragliatrici collocate a difesa della sede del comando stesso. Attaccato da preponderanti forze nemiche, dotate di potenti mezzi corazzati, resisteva tenacemente per circa due ore e solo di fronte alla pressione avversaria, ripiegava continuando a combattere, finchè, ferito gravemente, doveva abbandonare la lotta. — Tobruk, 21 gennaio 1941.

ELIA Francesco di Raimondo e di Macchia Elvira, da Melendugno (Lecce), capitano carabiniere s.p.e., battaglione mobile di Bari. — Dislocato in Dalmazia quale comandante di una compagnia territoriale carabinieri, si schierava, subito dopo l'armistizio, a fianco dei patrioti nella lotta di liberazione contro i tedeschi con un battaglione italiano garibaldino che egli aveva concorso a costituire e, assuntone più tardi il comando, lo guidava per due mesi in sanguinosi combattimenti attraverso eccezionali difficoltà. Ammalatosi gravemente per i disagi sostenuti, passava lunghi mesi di sofferenze in ospedali di fortuna continuamente incalzati dai rastrellamenti tedeschi dopo di che affrontava il rischio di lungo e periglioso viaggio dall'interno della Bosnia attraverso territori occupati dal nemico e raggiungeva l'Italia liberata. — Dalmazia, Bosnia, settembre 1943 - giugno 1944.

EMMANUELE Giovanni fu Giuseppe e fu Maria De Luca, da S. Maria di Licodia (Catania), sottotenente, XVIII brigata costiera. — Ufficiale di classe anziana, addetto ad un comando di brigata costiera autonomo dislocato nel settore meridionale del fronte siculo, mantenne durante le operazioni di sbarco del nemico ed il lancio dei paracadutisti a tergo del comando della brigata, contegno altamente esemplare dimostrando in momenti assai critici doti di coraggio e di valore non comuni. Durante il difficile e pericoloso ripiegamento effettuato dal comando su posizioni retrostanti, sempre combattendo, fino alla estrema punta nord-orientale dell'Isola, incontratosi con la famiglia, la cui casa era compresa nella zona dove più aspro si svolgeva il combattimento, ebbe la forza d'animo di abbandonarla e di seguire il comando della brigata che aveva ricevuto l'ordine di ripiegare sul continente. — Niscemi - Caltagirone - Milazzo - Mortello. 10 luglio - 12 agosto 1943.

FAINELLI Pasquale di Vito e di Di Marco Annamaria, da Antrodoco (Rieti), vicebrigadiere, V gruppo carabinieri mobilitati in A.O.I. — Sottufficiale di provate capacità militari, già distintosi in precedenti azioni, incaricato al comando di un plotone di zaptiè, di provvedere alla sicurezza di un lungo tratto di camionabile, sulla quale dovevano transitare due nostre autocolonne, durante più giorni di azione, alla testa del suo reparto, dava midabile esempio di elevate virtù militari e di sereno sprezzo del pericolo, attaccando più volte, con successo, forti nuclei nemici, che metteva in fuga ed assolvendo pienamente il suo compito. — Dilla - Branca, 12-16 maggio 1941.

FASOLO Alberto di Romualdo e di Santachiara Gisella, da Tricesimo (Udine), tenente artiglieria (c). — Comandante di un reparto di artiglieria l'8 settembde 1943 si sottraeva alla cattura e passava ai patrioti. Dopo avere recuperato notevole materiale, prendeva parte alla lotta di liberazione, sostenendo per lunghi mesi sanguinosi combattimenti in un reparto partigiano di artiglieria sempre contro forze soverchianti nemiche, esponendosi con indomabile coraggio su posizioni intensamente battute e superando disagi durissimi. Ottenuto permesso di rimpatrio, raggiungeva l'Italia liberata dopo lungo e periglioso viaggio attraverso territori occupati dal nemico. — Dalmazia e Bosnia, settembre 1943 - giugno 1944.

FICORONI Renzo di Alfredo e fu Armeni Carolina, da Roma, autiere, 8° centro automobilistico. — Autista di comandante di battaglione carabinieri mobilitato in zona Dalmata, non curante dei pericoli ai quali si esponeva, accorreva sempre prontamente là dove era necessaria opera di soccorso a causa di bombardamenti aerei. Successivamente, per quanto avesse possibilità di rimpatriare, aderiva con entusiasmo a passare in reparto creato dallo stesso comandante di battaglione per combattere i tedeschi. Partecipava attivamente a tutti i combattimenti nei quali il reparto veniva impegnato dimostrando sempre coraggio e sprezzo del pericolo. — Dalmazia - Jugoslavia, 8 settembre 1943 - 4 febbraio 1944.

FONTANA Antonio fu Gio. Battista e fu Apicella Maria, da Vico Garganico (Foggia), appuntato, circolo esterno della guardia di finanza di Genova. — In servizio di perlustrazione iso-

lato lungo la costa, affrontava coraggiosamente una pattuglia germanica che gli aveva intimato la resa e la consegna delle armi e col suo contegno deciso la faceva desistere. Successivamente un altro nucleo tedesco apriva il fuoco su di lui e solo dopo averlo ferito gravemente riusciva a disarmarlo. Esempio di dedizione al dovere. — Voltri (Genova), 9 settembre 1943.

FRANZONI Mario fu Aristide e di Favarone Gaetana, da Roma, tenente colonnello fanteria complemento, 66° battaglione coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale, in duro combattimento con una retroguardia britannica, arginava prima una minacciosa rottura del fronte e contrattaccava poi riuscendo a ristabilire la situazione. — La Faruk - Somaliland Britannica, 17 agosto 1940.

FRASCONI Alvaro, fante 120° fanteria, I battaglione, 3ª compagnia. — Nel corso di furiosi combattimenti a corpo a corpo, perduti diversi compagni rimaneva con pochissimi a difendere una posizione conquistata. Col preciso tiro di bombe a mano riusciva a disperdere gli assalitori, dando tempo ai rinforzi di sopraggiungere. Ferito gravemente abbandonava il proprio posto con rammarico per non poter continuare il combattimento. — Gruda - Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

GALLETTI Paolo di Pietro e di Cutelli Elisabetta, da Milazzo, maggiore artiglieria s.p.e., 8° raggruppamento artiglieria I armata. — Comandante di gruppo di artiglieria contraerei schierato con una batteria a sbarramento di un varco, ricevuto l'ordine di tenersi pronto a entrare in azione contro un imminente attacco nemico in gestazione, si portava in posto e personalmente dirigeva il fuoco dei pezzi nel tiro di repressione prima e quindi nel tiro contro i carri nemici. Colpita la postazione da successive raffiche d'artiglieria, nonostante le perdite in batteria, continuava nell'impari lotta con estrema decisione sino ad obbligare i pezzi corazzati avversari a ripiegare al di là del fosso anticarro. Esempio mirabile di coscienza del dovere e di sprezzo del pericolo. — El Akarit (varco di Roumana), 6 aprile 1943.

GALLIDANGELO Augusto di Carlo e di Girolini Maria, da Castelletto Ticino (Novara), fante, 37° reggimento fanteria. — Porta ordini di eccezionali doti, in tre giorni di dura lotta, ha assolto il compito con rara bravura, sfidando il nemico con la serenità dei forti. Inviato a portare un ordine ad un centro di resistenza che lottava per spezzare la pressione nemica che stava per sommergerlo, rimaneva con i camerati, li incitava alla resistenza e con loro si lanciava ai contrassalti che stroncavano gli intenti avversari. Tornato dal suo comandante, pago del dovere compiuto, si limitava ad informarlo che al centro minacciato tutto era a posto. — Quota 220, Ansa di Werch Mamon (Don) Russia, 22 agosto 1942.

GIACOMELLI Lino di Umberto e di Ratti Rachele, da Carrara (Apuania), tenente fanteria complemento, 158° reggimento fanteria. — Già distintosi in precedenti circostanze per ardimento e sprezzo del pericolo, durante l'attacco nemico contro la piazza di Bardia, volontariamente partecipò a due nostri contrattacchi e in uno giunse primo sulla posizione riconquistata. — Bardia (Cirenaica), 3 gennaio 1941.

GROPPI Dante fu Edoardo e di Tavornari Isola, da La Spezia, tenente, I battaglione carri divisione « Superga ». — Provetto comandante di compagnia carri armati, manovrava con successo, durante combattimenti accaniti, i mezzi dipendenti, dando costante esempio di slancio e generosa audacia. — Stretta di Zaress - Tunisia, 13-14 aprile 1943.

GUAZZORA Luigi di Angelo e di Curti Giacinta, sottotenente, I battaglione carri divisione « Superga ». — Ufficiale di spiccate qualità di combattente, in azione notturna con il proprio plotone con abile manovra di fuoco e movimento sul fianco e sul tergo nemico, si lanciava con violenza sfruttando la potenza d'urto dei propri carri sulla posizione avversaria che conquistava di slancio dopo averla intensamente battuta. — Bir Alima (fronte tunisino), 3 maggio 1943.

INGHILLERI Riccardo di Renzo e di Lanzo Maria Grazia, da Palermo, capitano, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Comandante di compagnia di carri armati, attaccava, con azione rapida e decisa, forti formazioni di fanteria avversaria che volgeva in fuga, infliggendo loro sensibili perdite. In testa al reparto e rimanendo eretto dalla cabina di combattimento, per meglio coordinare l'azione dei carri dipendenti, durante tutto il corso dell'azione e malgrado il fuoco nemico, dava esempio di valore di comandante e di sprezzo del pericolo. — Stretta di Zaress - Tunisia, 13 aprile 1943.

IANNI Luigi di Massimo e di Ianni Ginevra, da Aquila, carabiniere, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Addetto a reparto mobilitato di altra arma, prendeva parte attiva ad azioni di fuoco contro paracadutisti nemici distinguendosi per slancio o ardimento. Solo tra i presenti, incurante del grave sicuro rischio cui si esponeva, si univa volontariamente ad un sergente per portare soccorso all'ufficiale comandante il reparto, caduto gravemente ferito a circa 250 metri dalla ridotta. Raggiunto da raffiche di mitragliatrici, cadeva vittima del suo generoso, sublime ardimento. — Contrada Rosicone (Siracusa), 10 luglio 1943.

LA MANNA Mario, sottotenente medico complemento, 81° battaglione coloniale. — Dirigente il posto di medicazione di battaglione, in un aspro e cruento combattimento nel Goggiam, sotto l'infuriare del fuoco nemico, faceva rifulgere le sue qualità militari, segnalandosi per sprezzo del pericolo e spirito di abnegazione nel soccorrere prontamente i feriti. Già distintosi in altri fatti d'arme nella stessa regione per queste belle virtù militari. — Fattàm (Goggiam) A.O.I., 12 marzo 1940.

LIVRAGA Cesare, sottotenente del genio. — Ufficiale del genio addetto ad una nostra grande unità operante in Dalmazia che alla data dell'8 settembre si era sfaldata per poi cadere nelle mani dei tedeschi, si sottraeva alla cattura e si inquadrava con alcuni soldati sbandati della sua arma, in un battaglione volontario garibaldino schieratosi a fianco dei patrioti nella lotta di liberazione. Affrontava per lunghi mesi gravissime difficoltà e duri disagi, ed esponeva più volte coraggiosamente la propria vita su posizioni intensamente battute dal fuoco nemico, per stendere e riattivare gli allacciamente telefonici e mantenere le comunicazioni in zone minacciate di accerchiamento finchè, ottenuto permesso di rimpatrio, raggiungeva l'Italia liberata dopo lungo e periglioso viaggio attraverso territorio occupato dal nemico. — Dalmazia e Bosnia, settembre 1943 - giugno 1944.

LOASSES Renato di Raffaele e di Gargiulo Angela, da Taranto, tenente I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Aiutante maggiore di battaglione carri impegnato in aspro combattimento contro numerose fanterie nemiche, prendeva posto quale cannoniere nel carro comando di battaglione. Con il fuoco preciso del pezzo, contribuiva con gli altri carri a travolgere le resistenze nemiche. Inceppatosi il cannone non esitava ad uscire dal carro sotto il fuoco nemico per rimettere l'arma in efficienza. — Stretta di Zaress, 13 aprile 1943.

MAINIERO Leonardo di Raffaele e di Carchia Maria, da Ariano Irpino (Avellino), bersagliere, III battaglione bersaglieri. — Addetto ai rifornimenti munizioni, nonostante l'imperversare di un violento bombardamento nemico, continuava imperterrito nel compito ricevuto finchè, ferito, veniva ricoverato in luogo di cura. — Monte Sanchil, 5-7 febbraio 1941.

MERLO Francesco fu Giacomo e di Rossetto Maria, da Osasco (Torino), caporal maggiore, 3° reggimento alpini, battaglione « Pinerolo ». — Capo stazione R. T., già distintosi in azioni in un momento particolarmente difficile per il suo battaglione seriamente minacciato da un improviso contrattacco tedesco con la sua stazione in posizione molto battuta dalla artiglieria nemica, riusciva a mantenere il collegamento con la stazione R. T. corrispondente sempre pronto a trasmettere ordini. Ricevuto l'ordine di ripiegare su altra posizione colla stazione, malgrado l'asprezza del terreno ed il continuo spezzonamento e mitragliamento da bassa quota di aerei nemici aggiuntosi al fuoco dell'artiglieria e della fanteria, sapeva superare difficili situazioni e portare coi suoi marconisti la stazione intatta alle nuove posizioni dalle quali riprendeva i collegamenti. — Gruda, 14 settembre 1943.

MOGAVERO Natale fu Giuseppe e di Mogavero Teresa, da Gratteri (Palermo), maresciallo, legione carabinieri di Cagliari, IX batt. carabinieri mobilitato. — Appartenente a battaglione carabinieri mobilitato in Dalmazia nei giorni che seguirono l'armistizio rimaneva a fianco del suo comandante di battaglione coadiuvandolo efficacemente nel mantenimento dell'ordine pubblico, nella raccolta degli sbandati, ed in occasione di bombardamenti aerei nel recare soccorso ai sinistrati, sovente con grave rischio per la propria vita. Malgrado avesse la possibilità di rientrare in Italia fu tra i primi ad accogliere con entusiasmo — propagando l'idea tra i compagni — l'invito del comandante di battaglione di seguirlo nelle formazioni destinate a combattere i tedeschi, e nei numerosi aspri combattimenti ai quali prese parte durante la permanenza tra tali formazioni, si distinse sempre per coraggio ed ardimento sopportando per circa 22 mesi le immani fatiche ed i gravi disagi e pericoli che una simile guerra comporta, contribuendo efficacemente a mantenere alto il prestigio dell'Esercito italiano e dell'Arma in terra straniera. — Dalmazia - Jugoslavia, 8 settembre 1943 - 2 luglio 1945.

MONDINO Luigi, sottotenente medico di complemento, III battaglione carri M 13/40. — Ufficiale medico di un battaglione carri M. 13 per assolvere compiutamente la sua missione se-

guiva con il suo automezzo i carri in azione, affiancava i carri colpiti e sotto il fuoco ne estraeva i feriti e li medicava. Splendido esempio di alto spirito militare e umanitario. — El Mechili, 23 gennaio - Strada Agedabia (Cirenaica), 6-7 febbraio 1941.

MORANA Vincenzo di Giorgio e di Di Rosa Concettina, da Modica (Ragusa), sottotenente complemento, 120° fanteria, I battaglione. — Comandante di plotone fucilieri avanzato in combattimento, con fulminea azione occupava una munitissima posizione avversaria catturando numerosi prigionieri. Fatto segno a violentissima reazione nemica, nonostante le alte perdite manteneva valorosamente la posizione conquistata e rianimava i suoi fanti al contrattacco. Nella successiva resistenza dimostrava la più fredda ed ostinata tenacia. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di virtù militari. — Gruda, Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

NARDIN don Celestino fu Giuseppe e di Maria Daldin, da Faver (Trento), tenente cappellano, 6° bersaglieri. — Cappellano di un reggimento bersaglieri, sacerdote di elette virtù che rifulgevano nella costante pratica del suo nobile ministero, in ripetuti e cruenti cicli operativi, sprezzante di ogni pericolo, accorreva, armato della vermiglia croce di Cristo, ove maggiore si accaniva la lotta, offrendo ai caduti l'estremo conforto della fede. Di eccezionale resistenza fisica si prodigava fino ai limiti di ogni possibilità per raccogliere, spesso sotto il tiro nemico, i feriti e le salme dei caduti. Con ammirevole abnegazione, respingendo ogni consiglio di prudenza, da solo percorreva più volte un vasto campo minato nemico, per ricomporre i resti di un ufficiale il cui corpo era stato dilaniato dall'esplosione di una mina. Apostolo della Fede e del sacrificio, fu di esempio costante del dovere. — Fronte russo, luglio-settembre 1942.

NARDIN don Celestino fu Giuseppe e di Maria Daldin da Faver (Trento), tenente cappellano, 6° bersaglieri. — Cappellano di un reggimento bersaglieri, pronunciatosi un attacco nemico non esitava, incurante dell'intenso fuoco di artiglieria e mortai, ad accorrere sulle posizioni più avanzate, ove, con sereno fervore, incitava i bersaglieri a ricacciare l'avversario imbaldanzito da qualche successo iniziale. Nell'infuriare del combattimento, sprezzante di ogni rischio e di ogni riparo, si prodigava onnipresente, ad incuorare i feriti, impartendo ai più gravi e ai caduti, laddove più accanita si abbatteva la rabbia nemica, i Supremi Crismi della Fede. Non desisteva dalla propria opera fino a quando, ristabilita la situazione, l'ultimo ferito non era stato trasportato al posto di medicazione e l'ultimo caduto pietosamente raccolto. Nobile figura di Sacerdote e mirabile esempio di amor di Patria. — Quota 331,7 di Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

NOCERA Giovanni di Luigi e di Danzi Rosa da Amantea (Cosenza), brigadiere legione carabinieri di Catanzaro (*alla memoria*). — Comandante di squadriglia, nel tentare la cattura di pericoloso latitante che a brevissima distanza gli esplodeva un colpo di pistola, andato a vuoto, reagiva, ferendolo. Fatto segno ad altri colpi di arma da fuoco, andati pure a vuoto, incurante del pericolo, inseguiva il delinquente datosi alla fuga e, nel momento in cui penetrava nell'abitazione ove questi frattanto si era barricato, rimaneva mortalmente ferito da un colpo di pistola esploso dal malfattore. Esempio di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Motta S. Lucia (Catanzaro), 25 giugno 1946.

PAGANELLI Guglielmo di Alfredo e di Barbone Antonia, da Bari, maggiore s.p.e., 82° fanteria « Torino ». — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento impegnato sul fronte russo. In numerose e pericolose ricognizioni offensive compiute sulle prime linee ed oltre dava ripetute prove di mirabile ardimento personale e saldo cuore. Instancabile, ardito, incurante del fuoco nemico, si portava ovunque fosse necessario l'incitamento, assicurare i rifornimenti, sorvegliare le complesse difficili operazioni di traghetto del Nipro, mantenere i collegamenti con i vari reparti. Nell'attraversamento di un pericoloso campo minato battuto dall'artiglieria nemica, si metteva alla testa dello scaglione comando, imponendosi all'ammirazione dei suoi dipendenti di fronte ai quali riconfermava la sua tempra di valoroso combattente. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

PANTALEO Vittorio fu Nicola e fu Di Cicco Caterina, da Pomarico (Matera), tenente i.g.s. in s.p.e., 309° fanteria, I battaglione, 2ª compagnia. — All'improvvisa intimazione di resa rivolta ad un gruppo di militari del quale faceva parte, da ufficiale tedesco appoggiato da mezzi corazzati, pur conscio del pericolo, ad alta voce invitava i compagni a raggiungere i rispettivi posti. Sotto l'immediata raffica nemica che uccise un graduato, ferì due ufficiali ed un carabiniere, cadeva anch'egli ferito. — Apollacchia (settore meridionale isola di Rodi), 9 settembre 1943.

PASSARELLO Giuseppe di Giuseppe e di Alessandro Margherita, da Palermo, carabiniere scelto legione territoriale carabinieri Palermo. — Informato che tre malfattori armati di mitra e montati su automezzo commettevano nell'abitato atti di violenza, accorreva subito in luogo con altro carabiniere. Nonostante ferito due volte da raffiche di armi automatiche esplosegli proditoriamente, rispondeva animosamente al fuoco riuscendo a volgere in fuga i fuori legge. — Calatafimi (Trapani), 26 maggio 1946.

PERUZZO Marco, sergente, 120° fanteria, I battaglione, 3ª compagnia. — Comandante di squadra fucilieri avanzata in combattimento a diretto contatto col nemico trascinava eroicamente i suoi fanti. Posto il piede fra i primi in una munitissima posizione avversaria, sosteneva con pochi uomini un furioso contrassalto nemico e manteneva fermamente il terreno conquistato. Bell'esempio di sprezzo del pericolo. — Gruda Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

PINTUS Giuseppe di Salvatore e fu Chessa Luigia, da Ozieri (Sassari), maresciallo capo, V gruppo carabinieri mobilitato in A.O.I. — Comandato in un'ardita azione di sorpresa per liberare un reparto nazionale, che, dopo sanguinosa lotta, esaurite le munizioni, stava per essere sopraffatto da preponderanti forze nemiche, alla testa di pochi uomini si slanciava arditamente all'attacco, riuscendo, dopo breve ma accanita lotta, a vincere la resistenza del nemico, che metteva in fuga. Bell'esempio di eccezionale capacità di manovra, d'indomito coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. — Tafariccnella (A. O.), 15 maggio 1941.

POGGI Carlo di Giuseppe e di Colombo Maria, da Cisliano (Milano), carabiniere ausiliario, legione territoriale carabinieri Bologna. — Volontario in una formazione Italiana Garibaldina costituitasi in Dalmazia ed entrata in lotta contro i tedeschi subito dopo l'armistizio, si distingueva per singolare coraggio quale servente improvvisato di un nostro pezzo anticarro in un violento attacco effettuato da una avanguardia della formazione contro una colonna motorizzata e corazzata tedesca, che perse nel combattimento due carri armati e fu costretta a ripiegare. Quale attendente porta ordini, trascorreva lunghi mesi di sofferenze e disagi durissimi esponendosi a gravi pericoli nel tormentato fronte Bosniaco finchè rimpatriava e raggiungeva l'Italia Liberata dopo aver attraversato in periglioso viaggio vasti territori occupati dal nemico. — Dalmazia e Bosnia, settembre 1943 - giugno 1944.

RASPUGLI Giuseppe, sottotenente di cpl., 120° fanteria, I battaglione, 3ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri avanzato, in condizioni di combattimento oltremodo difficili, animava i suoi fanti con la parola e li trascinava con l'esempio. Intuito un tentativo nemico d'infiltrazione, reagiva prontamente d'iniziativa col movimento e col fuoco e, nonostante le alte perdite, reagiva ancora guidando un contrassalto. Durante un ripiegamento e la successiva resistenza, infondeva nei propri dipendenti la più fredda e ferma tenacia. Esempio di sprezzo del pericolo, indomito coraggio e virtù militari. — Gruda - Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

RAVERA Ferruccio fu Filippo e fu Sozio Maria Virginia, da Genova, sottotenente, V gruppo carabinieri mobilitato A.O.I. — Al comando di un reparto di cento militari coloniali dell'Arma, incaricato, in momento difficile, di affrontare forze nemiche cinque volte superiori, che avevano, in località lontana dalla base, sopraffatto un'autocolonna, attaccava di sorpresa il nemico, ne annientava la resistenza e lo metteva in fuga, recuperando salme di nostri caduti, nonchè numerosi feriti e dispersi. Bell'esempio di coraggio, di sprezzo del pericolo e di rare virtù militari. — Chiesa di Goll, 6 maggio 1941.

REPETTI Riccardo di Rodolfo e di De Paoli Maria, da Pavia, tenente, 5° bersaglieri. — Comandante di compagnia bersaglieri, in una giornata di aspro combattimento per la conquista di munite posizioni avversarie, si distingueva per calma, coraggio e perizia trascinando, con sereno sprezzo del pericolo e slancio i propri dipendenti. Accortosi che una improvvisa reazione di fuoco sviluppatasi su un fianco del reparto ne rendeva precario il movimento, si portava impavido con un pugno di uomini travolgendo d'impeto gli elementi avversari. — Fronte Tunisino, quota 752, 20 febbraio 1943.

RIGONI Ilario fu Andrea e di Boscari Caterina, da Asiago (Vicenza), carabiniere legione territoriale carabinieri Verona (*alla memoria*). — Durante una battuta in unione ad altri militari della stazione, veniva proditoriamente fatto segno da colpo di moschetto sparatogli da un malfattore. Benchè ferito mortalmente riusciva a raggiungere con colpi di mitragliatrice il bandito. Stremato di forze si abbatteva sull'arma, suggellando

con la morte la sua valorosa esistenza. Esempio di forti virtù militari e di alto sentimento del dovere. — Malo (Vicenza), 31 agosto 1946.

RINDI Renzo, caporale 120° fanteria, I battaglione, 3ª compagnia. — Comandante di pattuglia esploratori, incaricato di individuare armi automatiche nemiche che ostacolavano la avanzata della sua compagnia, assolveva brillantemente il proprio compito avanzando pericolosamente su terreno assolutamente scoperto fatto segno a rabbioso fuoco nemico. Miracolosamente illeso riportava poi informazioni preziose sul nemico al proprio comandante offrendosi di nuovo come guida. Esempio di consapevole coraggio e di elette virtù militari. — Gruda, Bocche di Cattaro. 14-15 settembre 1943.

ROLAND Arnaldo fu Paolo e di Revel Enrichetta, da Luserna S. Giovanni (Torino), caporal maggiore, 3° alpini, battaglione «Pinerolo». — Capo arma in una squadra di plotone mortai 81 impiegato contro i tedeschi nel tentativo di arginare un loro pericoloso contrattacco, si prodigava attorno alla sua arma per renderne più efficace il tiro incurante del pericolo. Ferito al capo da scheggia di granata, conscio della difficile situazione in cui trovavasi il battaglione, continuava a preoccuparsi della sua arma perchè non rimanesse silenziosa e solo cedendo alla pressione del suo capo squadra che prendeva il posto, permetteva lo si accompagnasse al vicino posto di medicazione. Col suo comportamento dimostrava belle doti di coraggio e senso del dovere. — Gruda, 14 settembre 1943.

ROSSO Mario Maurizio di Cristoforo e di Maria Ferrero, da Torino, maggiore s.p.e., 1° alpini, battaglione «Pieve di Teco». — Durante un duro ripiegamento sulla gelida steppa russa, affrontando e sopportando attacchi aerei, di carri armati e di partigiani, riusciva a riunire e ad inquadrare un considerevole numero di superstiti salvandoli da sicura cattura. Fisicamente menomato e febbricitante li guidava superando tutte le insidie tesegli giornalmente dall'avversario e li lasciava quando, all'estremo di ogni energia fisica, fu sicuro che tutti fossero fuori del pericolo. — Fronte russo - Popowka - Scebekino, 17 gennaio - 2 febbraio 1943.

ROSSOMANDO Mario di Matteo e di Ester Sarni, classe 1915, da Avellino, tenente s.p.e., 131° artiglieria «Centauro», 1° gruppo. — Comandante di batteria da 75/27, durante un lungo ciclo di aspri combattimenti nel settore di una grande unità, offriva luminoso esempio di abnegazione, di capacità e di sereno ardimento. Nel corso di alterne vicende contro forze avversarie preponderanti, trovatosi coi pezzi schierati sulla linea delle fanterie, ne dirigeva il tiro allo scoperto e alle minime distanze contribuendo con la sua efficace azione a ributtare in disordine e con gravi perdite ripetute ondate di attacco. Aggirato e bersagliato alle spalle da una formazione di carri armati pesanti riusciti a penetrare in un settore dello schieramento dopo undici giorni di eroica difesa, controbattuto senza respiro dalle artiglierie, rivolgeva i suoi pezzi ancora efficienti della batteria sui carri nemici distruggendone alcuni e determinando, in concomitanza con altri reparti, l'annientamento delle infiltrazioni. — Quota 369, Dj Kreroua (fronte sud Tunisino), 21-31 marzo 1943.

ROSSINI Aldo, capitano artiglieria. — Comandante di un reparto di artiglieria di una nostra grande unità operante in Dalmazia che alla data dell' 8 settembre si sfaldava per poi cadere nelle mani dei tedeschi, si sottraeva alla cattura e con alcuni artiglieri sbandati, da lui raccolti, passava ai patrioti. Dopo aver recuperato notevole materiale, prendeva parte alla lotta di liberazione sostenendo per lunghi mesi sanguinosi combattimenti in un reparto partigiano di artiglieria sempre contro forze soverchianti tedesche esponendosi, con indomito coraggio, su posizioni intensamente battute e superando disagi durissimi. Ottenuto permesso di rimpatrio raggiungeva l'Italia Liberata dopo lungo e periglioso viaggio attraverso territori occupati dal nemico. — Dalmazia e Bosnia, settembre 1943 - giugno 1944.

TARTARI don Cesare, tenente cappellano, ospedale militare di Aversa. — Cappellano militare di una nostra grande unità operante in Dalmazia alla data dell' 8 settembre, si sottraeva alla cattura passando in territorio controllato dai patrioti dove si inquadrava in un nostro battaglione Garibaldino per alimentare la fede nei soldati, infondere coraggio e riaccendere in loro l'ardore combattivo. Per molti mesi ne divideva la vita durissima ed i rischi del combattimento esponendosi con indomito coraggio su posizioni battute dal fuoco nemico e prodigando ogni sua energia nell'assistenza ai feriti ed ai moribondi. — Dalmazia e Bosnia, settembre 1943 - marzo 1944.

TERRANINO Amilcare fu Pietro e di Stordero Rosa, da Neiva (Cuneo), maresciallo capo carabinieri legione Padova, 9° battaglione carabinieri. — Sottufficiale addetto a battaglione carabinieri mobilitato in Dalmazia all'atto dell'armistizio, per quanto avanzato nell'età e pur avendo possibilità di rimpatriare, aderiva con giovanile entusiasmo all'invito del comandante del battaglione di entrare a far parte di contingente destinato a combattere i tedeschi. In tutti i numerosi aspri combattimenti nei quali il reparto venne impegnato, fu sempre tra i primi ad esporsi incitando i più giovani e comportandosi coraggiosamente distinguendosi, specie in una occasione nella quale, non curante del pericolo cui andava incontro, mentre ferveva la battaglia, recava di persona le munizioni in linea, che percorreva incessantemente da un capo all'altro. Durante oltre 11 mesi di permanenza in Jugoslavia fu di costante esempio per coraggio, resistenza alle fatiche, adattamento, spirito di sacrificio ed alto sentimento del dovere, contribuendo efficacemente a mantenere alto il prestigio dell'Arma e dell'Esercito Italiano in terra straniera. — Dalmazia - Jugoslavia, 8 settembre 1943 - 22 agosto 1944.

TORREALTA Enzo, da Bologna, sottotenente cpl. fanteria carrista, III btg. carri M. 13/40. — Guidando il proprio plotone carri all'attacco di preponderanti forze nemiche si spingeva fino alle posizioni di una batteria che da solo investiva col fuoco a distanza ravvicinata. Colpito il suo carro ripetutamente, morti i componenti dell'equipaggio, rientrava solo nelle linee per riprendere il combattimento con altro carro. — Strada Agedabia (Cirenaica), 7 febbraio 1941.

TUCCI Guglielmo di Salvatore e di Rizzo Grazia da Napoli, capitano cpl., 7ª squadra telefotografica del XXX corpo armata. — Comandante di squadra telefotografica, ricevuto l'ordine di corredare, con i mezzi a sua disposizione, le informazioni necessarie al Comando di Corpo d'Armata per lo sviluppo di una prossima offensiva, per più efficacemente adempiere a quanto gli era stato richiesto, non curando l'offesa nemica, portandosi con i suoi uomini, ripetutamente per più giorni nella zona occupata e battuta dall'avversario, con serena audacia e sprezzo del pericolo assolveva in pieno la missione affidatagli, dimostrando brillantemente il suo valore e le sue alte capacità tecniche. — Gafsa (Tunisia), 9-17 febbraio 1943.

VACCA Luigi fu Nicola e fu Ronasia Grazia da Bitonto (Bari), sergente maggiore XI battaglione movimento stradale. — Capo squadra di una compagnia del genio attaccata di sorpresa da formazioni ribelli, superiori di numero e armamento, dava alla testa dei suoi uomini esempio di calma e ardire. Accortosi che la situazione si aggravava, si offriva volontariamente per andare a chiedere rinforzi. Colpita da tiro avversario la motocicletta su cui era salito, procedeva a piedi il suo cammino, riuscendo a raggiungere la sede di un reggimento di fanteria dislocato nella zona e a guidare sul luogo del combattimento i rinforzi che ponevano in fuga il nemico. Bello esempio di sereno ardimento, sprezzo del pericolo, alto senso del dovere. — Matesevo (Montenegro), 21 agosto 1941.

VICENTINI Carlo di Francesco e di Nardelli Gina, da Bolzano, sottotenente cpl., battaglione sciatori «Monte Cervino». — Comandante del plotone comando nel corso di un duro contrattacco da parte di un reparto del battaglione contro nemico preponderante in numero e mezzi, alla testa degli specialisti del suo reparto interveniva con decisione nel momento critico e decisivo del combattimento. Sotto violenta reazione nemica cooperava saldamente alla riconquista di importante posizione e saldamente contribuiva alla sistemazione di difesa alla posizione stessa contro ritorni offensivi dell'avversario. Instancabile, manteneva poi tra difficoltà di clima e di spazio con scarsi mezzi, il collegamento dei reparti più avanzati e laterali sì da permettere il tempestivo intervento dei rinforzi nelle successive puntate nemiche. — Quota 204,8, Iwanowka (Russia), 22 dicembre 1942.

ZARRELLI Giov. Battista fu Angelo e Saveria Panzera, da Pietracatella (Campobasso), maresciallo maggiore, comando truppe del Harrar. — Sottufficiale capace, attivo e fattivo, dotato di alti sentimenti e virtù militari, di costante esempio ai dipendenti, sprezzante del pericolo, partecipava più volte e volontariamente a pericolose operazioni notturne di pattuglie incaricate di ricacciare e distruggere formazioni ribelli che molestavano la zona. In una operazione notturna, con intelligente impiego dei suoi uomini riusciva a sventare un attacco e ad infliggere al nemico sensibili perdite. — Adama - Bellettà - Lekemti (A.O.I.), 27 marzo - 30 maggio 1941.

ZIGLIANI Pierino di Primo, artigliere, 132° artiglieria divisione corazzata «Ariete», classe 1920, dist. Brescia. — Specialista per il tiro, sotto violento fuoco di controbatteria si prodigava nell'adempimento delle proprie mansioni con grande slancio ed entusiasmo. Ferito alla testa da scheggia di granata malgrado l'abbondante perdita di sangue voleva rimanere al

proprio posto. Esempio di alto senso del dovere, sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Africa Settentrionale (Bir el Hemrad), 27-28 maggio 1942.

ZUCCHET Edi di Giuseppe e di Vallardi Oliva, da Fontanafredda dist. Sacile, tenente s.p.e., fanteria carrista, III battaglione carri armati M. 13/40 della brigata corazzata. — Dopo aver guidato all'attacco la propria compagnia carri ed aver messo in fuga il nemico, superiore di forze, accortosi che in altra direzione i carri di un comando di brigata stavano per venir sopraffatti, si lanciava al loro soccorso, li sosteneva nel combattimento ed effettuava il recupero di equipaggi appiedati e di un carro avariato, uscendo dal proprio carro ripetutamente sotto il fuoco nemico a breve distanza. — Strada Agedabia (Cirenaica), 6 febbraio 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANDREOLI Giuseppe di Augusto e di Prando Santa, da Monteforte d'Alpone (Verona), classe 1910, bersagliere, III battaglione bersaglieri. — Addetto ai servizi logistici di un battaglione, sotto pesanti e continui bombardamenti aerei e terrestri, sprezzante di ogni pericolo, tenace nel superamento di ogni ostacolo e fatica, ottemperava brillantemente al proprio compito, si che ai reparti in linea tutto giungesse in tempo. Esempio di alto senso del dovere.—Stretta Dongolaas (Cheren). 5 febbraio - 25 marzo 1941.

AVERNARDI Amedeo di Cesare e di Ceccarani Natalina, da Roma, sottotenente, 3° artiglieria alpina. — Subalterno di batteria alpina, trovatosi isolato e circondato da un forte gruppo nemico, riordinava alcuni dispersi e col suo atteggiamento decisivo e sereno riusciva a ricongiungersi al suo reparto. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

BECCHIO Agostino di Pietro e di Biolatto Domenica, da Pirlo Moncalieri (Torino), classe 1917, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Comandante di squadra fucilieri lasciata col plotone a proteggere il ripiegamento del battaglione, si dimostrava costante animatore dei dipendenti. Avendo il comandante del plotone fatto ripiegare il grosso, impugnato un fucile mitragliatore volontariamente rimaneva con pochi alpini a proteggerne il movimento, ritardando col fuoco l'occupazione della posizione da parte del nemico tedesco attaccante. — Albania, quota 1017 di Jasenov Do, 5 ottobre 1943.

BELLINTANI Ezio di Luigi e di Bellintani Lucia, da Villa Roizza (Mantova), alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Fuciliere semplice, durante una azione di ripiegamento sotto violento fuoco dei tedeschi, si offriva volontariamente per rimanere col comandante di plotone e pochi uomini sulla posizione tenuta, per consentire al grosso del plotone di ripiegare. Continuava a combattere coi pochi rimasti fino a che la posizione non veniva parzialmente occupata dal nemico. — Quota 1017 di Jasenov Do, 5 ottobre 1943.

BERTAGNA Giuseppe di Luigi e di Goria Maria, da Villafranca d'Asti, sergente, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », compagnia comando. — In difficilissima situazione operativa, sostituiva il proprio comandante di plotone ferito e per più giorni consecutivi riusciva a garantire i collegamenti guidando personalmente i propri porta ordini quando le infiltrazioni e la sorveglianza del nemico erano tali da rendere difficile e rischiosissimo l'assolvimento del compito. — Crkwictze - Jasenov Do, 14 settembre - 7 ottobre 1943.

BERTOCCHI Bernardo di Francesco e di Albertinelli Caterina, da Angolo (Brescia), classe 1921, caporale 5° alpini, battaglione « Edolo », 50ª compagnia. — Graduato di squadra fucilieri già distintosi per audacia e sprezzo del pericolo in servizio di pattuglia, partecipava ad un ardito colpo di mano oltre il Don quale capo arma di fucile mitragliatore che piazzava, dopo aver aggirato le posizioni nemiche, a protezione degli uomini che agivano frontalmente. — Bassowka, medio Don (Russia), 15 gennaio 1943.

BIANCO Lorenzo di Michelangelo e di Dimartino Lucia, da Ispica (Ragusa), tenente cpl., 157° fanteria. — Ufficiale addetto al quartier generale di una divisione, durante un difficile ripiegamento e successivo assedio in Bardia, ripetutamente si offerse per compiti pericolosi e volontariamente partecipò ad un contrattacco. — Bir Sofafi - Bardia (Cirenaica), 10 dicembre 1940 - 5 gennaio 1941.

BUCCI Filippo, sottotenente, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Comandante di plotone carri, incurante delle offese delle fanterie nemiche, si portava con il proprio carro in terreno battuto sino a distanza ravvicinata, sconvolgendo la resistenza nemica e consentendo agli altri carri il proseguimento dell'azione. — Stretta di Zaress, fronte Tunisino, 13 aprile 1943.

CARBONNIER Giulio fu Paolo e di Pontet Susanna, da Bobbio Pellice, classe 1919, soldato, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche che volevano, con la nostra resa, piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini d'Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica, la propria fede in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni e allo stesso avversario costante esempio di abnegazione e di eccelse virtù militari. — Montenegro, 8 settembre-7 ottobre 1943.

DAVID Daniele fu Daniele e di Pontet Maddalena, da Bobbio Pellice, classe 1922, alpino, 3° alpini battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche che volevano, con la nostra resa, piegare lo indistruttibile orgoglio degli alpini d'Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica, la propria fede, in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni e allo stesso avversario, costante esempio di abnegazione e di eccelse virtù militari. — Montenegro, 8 settembre - 7 ottobre 1943.

EPIFANI Amerigo di Pasquale e di Cipriani Concetta, da Lecce, sergente maggiore, III battaglione bersaglieri. — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione, durante una successione di combattimenti difficili e sanguinosi, rendeva utili servizi in compiti importanti e rischiosi, esponendo ripetutamente la vita e collaborando efficacemente al migliore funzionamento del comando medesimo. — Stretta Dongolaas (Cheren), 4 febbraio - 25 marzo 1941.

EPOQUE Domenico di Giulio e di Mignone Severina da Masti (Alessandria), caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », compagnia comando. — Capo stazione R. T. di battaglione alpino, in un periodo di lotta antitedesca caratterizzata da grandi sacrifici, disagi e privazioni dovuti ad inospitale terreno sulle montagne del retroterra di Cattaro in clima rigido cui si aggiungeva la crescente pressione del nemico con le sue fanterie, con un'azione di fuoco delle sue artiglierie veramente imponente ed il continuo snervante intervento della sua aviazione, più volte assegnato a compagnia distaccata, colla sua azione superava con fermezza di animo difficoltà e sconforti per assicurare anche in momenti molto critici il collegamento con il Comando di Battaglione, permettendo a quest'ultimo d'intervenire prontamente colla sua azione di comando e risolvere delicate situazioni. — Crkwictze Jasenov Do (Montenegro), ottobre 1943.

FASSIO Alessandro di Felice e di Musso Zita da Valleandona (Asti), caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », compagnia comando. — Capo stazione R. T. di battaglione alpino, durante un periodo di lotta contro i tedeschi colla sua stazione sotto il fuoco nemico assicurava i difficili collegamenti. Dovendo il reparto rimasto pressochè senza muli, ripiegare urgentemente magazzini di viveri costituiti fra le roccie, malgrado le privazioni, guidava, sotto mitragliamento aereo nemico, squadre di portatori scelti fra i compagni e, sempre dando esempio, trascinandoli e rincuorandoli con quell'umorismo particolare col quale gli alpini sanno talvolta volgere in scherzi i più grandi sacrifici. Bella figura di graduato alpino. — Crkwictze (Montenegro), ottobre 1943.

FIALE Franco di Giuseppe e di Liguori Elisabetta, da Napoli, classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., ufficio servizi comando 2ª divisione Libica. — Animato da elevate virtù militari, chiedeva ed otteneva l'esonero dalla carica di ufficiale addetto alla persona del comandante di Divisione al fine di partecipare più direttamente alle operazioni belliche. Assegnato, non essendovi comandi di reparto vacanti, all'ufficio servizi divisionale, assolveva egregiamente le sue funzioni sottoponendosi a non pochi rischi personali a malgrado delle gravi difficoltà derivanti dai mezzi inadeguati, dall'ambiente fisico, dalla notevole attività terrestre ed aerea nemica. In frequenti azioni cruenti e particolarmente in criticissima situazione bellica si prodigava per favorire logisticamente le unità combattenti praticando lodevoli iniziative e sottoponendosi volontariamente alla violenta azione avversaria pur di assolvere il suo compito. Bell'esempio di tenace volontà, di assoluta dedizione al dovere, di sprezzo del pericolo. — Libia (Tripolitania), confine egiziano, 8 giugno 1940.

FONTANA Stefano fu Giuseppe e fu Galiart Maddalena, da Villar Pellice (Torino), classe 1918, soldato, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche, che volevano con la

nostra resa, piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini di Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica, la propria fede, in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni ed allo stesso avversario, costante esempio di abnegazione e di eccelse virtù militari. — Montenegro, 8 settembre - 7 ottobre 1943.

GAI Antonio di Domenico e di Bernardi Domenica, da Vinovo (Torino), classe 1916, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Comandante di squadra fucilieri, lasciata col plotone a proteggere il ripiegamento del battaglione, si dimostrava costante animatore dei dipendenti incitandoli con la parola e con l'esempio a resistere. Avendo il plotone ricevuto ordine di ripiegare, volontariamente rimaneva col comandante e pochi uomini a proteggere il movimento, ritirandosi solo quando l'incalzante nemico riusciva ad occupare parzialmente la posizione. — Quota 1017 di Jasenov Do, 5 ottobre 1943.

GEIMONAT Giovanni di Giuseppe e di Caffarel Maddalena, da Bobbio Pellice, classe 1922, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche che volevano, con la nostra resa, piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini d'Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica, la propria fede, in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni e allo stesso avversario, costante esempio di abnegazione e di eccelse virtù militari. — Montenegro, 8 settembre-7 ottobre 1943.

GHIONI Giuseppe di Emilio, classe 1921, da Como, sergente, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Capo carro di semovente da 47/32 durante un'azione dimostrava capacità, sangue freddo ed ardimento. Ha trasfuso le doti non comuni del suo spirito nel suo equipaggio con il quale ha contribuito in modo brillante al buon esito dell'azione. — Stretta di Zaress (fronte Tunisino), 13 aprile 1943.

GINDRE Giacinto M. di Emanuele F. e di Rosella Castellani, da Caserta, classe 1921, sottotenente complemento, 52° reggimento fanteria, 3ª compagnia. — Comandante di un plotone di avanguardia ad una colonna di formazione, scontratosi con preponderanti forze nemiche le affrontava decisamente e, sebbene isolato ed in posizione scoperta ed esposta a violento fuoco avversario, dirigeva con calma e perizia il tiro delle sue armi automatiche infliggendo gravi perdite al nemico e fiaccandone la tracotante baldanza. Nei successivi episodi del duro e violento combattimento, durato oltre 16 ore, continuava a dare costante prova di sereno sprezzo del pericolo e di spiccato senso del dovere riuscendo di ammirevole esempio ai propri dipendenti. — Bic (Slovenia), 21-22 gennaio 1943.

GIOVA Federico, maggiore s.p.e., 7ª sezione topocartografica del XXX corpo d'armata. — Al comando di un nucleo di specializzati per la ripresa di panorami fotografici e telefotografici, si addentrava in terreno sorvegliato dal nemico ed incurante dell'insidia dei campi minati e della offesa aerea nemica, riportava, al termine della missione protrattasi per più giorni, utile documentazione fotografica. — Zona di Bir Mrahott-Gafsa - Tunisia, 9-15 febbraio 1943.

GONNET Giovanni di Gonnet Maddalena, da Villar Pellice (Torino), classe 1919, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche che volevano con la nostra resa piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini d'Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento, opponeva alla schiacciante superiorità nemica la propria fede, in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni ed allo stesso avversario, costante esempio di abnegazione e di eccelse virtù militari. — Montenegro, 8 settembre - 7 ottobre 1943.

LEONARDI Luigi di Leonardo e di Massarini Matilde, da Pesaro, classe 1920, tenente, I battaglione c. c. divisione « Superga ». — Comandante di plotone carri impegnato in aspro combattimento, alla testa dei propri mezzi si lanciava con ardita azione di movimento in terreno intricato e rotto contro notevoli forze di fanteria, volgendole in fuga e procurando loro sensibili perdite. — Stretta di Zaress (fronte Tunisino), 13 aprile 1943.

MASTROLILLI Mario fu Augusto e fu Assunta Giordani, da Napoli, classe 1893, capitano, comando 222ª divisione costiera. — Ufficiale in servizio presso un comando di G. U. durante un bombardamento nemico concentrato sulla sede del comando, dimostrava calma e coscienza del proprio dovere non interrompendo le operazioni che si riferivano alle sue mansioni. Colpita parte dell'edificio comando da bombe di grosso calibro, provvedeva a mettere in salvo i documenti segreti a lui affidati e perseverava in tal compito fra le macerie crollanti e per quanto investito dall'effetto di bombe successive, si adoperava personalmente a trarre in salvo alcuni suoi dipendenti sepolti tra le macerie e organizzava i primi soccorsi pei rimanenti. — Salerno, 3 luglio 1943.

MINELLI Pietro di Girolamo, da Brescia, classe 1921, caporale, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Pilota di semovente da 47/32 trovatosi con il mezzo in avaria in posizione isolata nonostante il fuoco nemico ed il tentativo di accerchiamento, rimaneva al suo posto, prodigandosi in una rapida riparazione, impedendo così la caduta del carro in mani nemiche. Elemento entusiasta già distintosi per coraggio e spirito di sacrificio in precedenti azioni. — Stretta di Zaress (fronte Tunisino), 13-14 aprile 1943.

MONDON Davide di Umberto e di Michelin Salomenu Margherita, da Bobbio Pellice, soldato, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Durante un mese di accanita resistenza alle truppe tedesche che volevano, con la nostra resa, piegare l'indistruttibile orgoglio degli alpini d'Italia, volontario in ogni azione rischiosa, arditissimo nel combattimento opponeva alla schiacciante superiorità nemica, la propria fede in una disperata volontà di vittoria, offrendo ai compagni e allo stesso avversario, costante esempio di abnegazione e di eccelse virtù militari. — Montenegro, 8 settembre - 7 ottobre 1943.

PARACCHINO Rinaldo di Giuseppe e di Diestro Giovanna, da Isola d'Asti, caporal maggiore, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », compagnia comando. — Graduato con mansioni di « porta ordini » addetto ad un comando di battaglione alpini impegnato in lunga serie di duri combattimenti contro i tedeschi, sempre pronto e infaticabile continuava un rapido anello di congiunzione tra il comando ed i dipendenti reparti in situazioni sempre nuove ed impreviste, quasi senza speranza, sapendo affrontare serenamente missioni rischiose e delicate con la sua abnegazione e apportare un contributo modesto, ma prezioso, nella lotta disperata. — Gruda - Crkwitcze - Malow Do, 14 settembre - 7 ottobre 1943.

PASTRE Aldo di Enrico e di Pastre Serafina, da Traverse Pragelato (Torino), classe 1921, alpino, 3° alpini. — Fra i primi nel settembre 1943 a comprendere la necessità di lottare contro i tedeschi, dopo aver partecipato ai combattimenti sostenuti dal 3° reggimento alpini nella zona di Dragali (Bocche di Cattaro), si univa volontariamente a un gruppo di uomini che aveva deciso di continuare la lotta della montagna. Dall'ottobre 1943 nel battaglione taurinense prima e in una brigata partigiana poi, partecipava a numerosi combattimenti distinguendosi sempre per valore, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. — Jugoslavia, settembre 1943 - gennaio 1945.

PEDALINO Diego fu Calogero e di Pulesi Vincenza, da Canicattì (Agrigento), classe 1920, sergente, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di un centro di fuoco isolato, attaccato da forze soverchianti si difendeva strenuamente sulle posizioni in lotta impari, costringendo l'avversario a rallentare il suo movimento e facendogli subire rilevanti perdite. — Fronte russo, Doneta, 21 gennaio 1943.

REBUSCHI Iseo di Pietro, classe 1921, da Brescia, caporal maggiore, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Pilota di semovente da 47/32 con l'intelligente accorta guida del proprio mezzo, era di efficace aiuto al comandante del reparto impegnato in una difficile azione. Elemento già distintosi in precedenti azioni per coraggio e sprezzo del pericolo. — Stretta di Zaress (fronte Tunisino), 13 aprile 1943.

RICCOMAGNO Giuseppe di Giovanni e di Mossino Delfina, da Serravalle (Asti), classe 1919, sergente, 3° alpini, battaglione « Pinerolo ». — Comandante di squadra R. T., in un mese di dura lotta contro soverchianti forze nemiche, nella critica situazione provocata dall'armistizio, seppe ottenere dai suoi uomini generosi sacrifici specie nelle situazioni più disperate. Della figura di alpino semplice e modesto, sempre pronto ad incoraggiare e tagliar corto alle indecisioni prodotte dallo sconforto, fu uno dei più efficaci animatori della lotta e, con alto spirito di sacrificio, seppe garantire sempre e ovunque l'impiego dei suoi mezzi di collegamento. — Roma, 22 agosto 1946.

RIGON Giovanni di Umberto, da Mantova, classe 1920, sergente, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Capo carro di semovente da 47/32 rimasto isolato con il proprio mezzo in posizione avanzata contro notevoli forze nemiche, le disperdeva con il fuoco preciso delle armi di bordo. Terminato il compito assegnatogli, ripiegava sulle posizioni di partenza non senza aver raccolto alcuni feriti ancora esposti alla violenta reazione avversaria. — Stretta di Zaress (fronte Tunisino), 13-14 aprile 1943.

SALMASO Giovanni di Albino, classe 1921, caporal maggiore, I battaglione c. c., divisione « Superga ». — Pilota di semovente da 47/32 durante difficile e contrastata azione, conservava la sua calma prodigandosi intelligentemente ed abilmente nella manovra del proprio mezzo, sì da consentire al proprio capo carro, di sviluppare efficacissima azione di fuoco. — Bir Alima (fronte Tunisino), 3 maggio 1943.

VALENTE Emidio di Clemente e di Dinatalia Anna, da Cerignola (Foggia), classe 1921, sottotenente, I battaglione, divisione « Superga ». — Comandante di plotone carri, trovatosi con il proprio mezzo in avaria in posizione isolata, teneva testa con il fuoco delle armi di bordo a elementi avanzati nemici che tentavano di profittare del momento di crisi del carro. A riparazione ultimata, con brillante azione di fuoco e movimento costringeva al ripiegamento i nuclei avversari riunendosi poi al rimanente della compagnia. — Stretta di Zaress (fronte Tunisino), 13-14 aprile 1943.

Dato a Roma, addì 24 luglio 1947

(3953)

Ricompense al valor militare alle Bandiere

Decreto 24 luglio 1947, registrato alla Corte dei conti l'11 agosto 1947, registro Esercito n. 17, foglio n. 103.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BANDIERA 68° REGGIMENTO FANTERIA « Legnano », Gruppo Combattimento « Legnano ». — Unico reggimento di fanteria di linea cui venne riservato l'arduo ed onorifico compito di rappresentare la fanteria italiana tra le file degli eserciti alleati, nell'intero ciclo della guerra per la liberazione dell'Italia. Tenacissimo nella difensiva, irruento nell'attacco, in quattordici mesi di asperrime operazioni di guerra dominò nettamente il nemico su tutti i campi di battaglia, pagando generoso prezzo di sangue per riscattare il destino d'Italia. Con impeto travolgente infranse ostinata resistenza nemica sul fiume Musone, dando decisivo contributo alla battaglia per l'avvolgimento delle difese di Ancona. Dopo dure operazioni sull'appennino centrale, portò la sua bandiera nella città di Bologna restituita a libertà e, con ardore mai domo, inseguì l'esercito tedesco in fuga oltre il Po, schiacciandone le ultime isole di resistenza. Riconsacrò contro il secolare nemico d'Italia la gloria del Piave e ancora una volta luminosamente dimostrò da quali generosi impulsi sia sospinto il popolo d'Italia allorquando si batte per la forza di una idea. — Guerra di liberazione d'Italia, febbraio 1944 - maggio 1945.

BANDIERA 87° REGGIMENTO FANTERIA « Friuli ». — Gagliarda e compatta unità di guerra, in Corsica prima, sul torrente Senio poi e nella successiva vittoriosa avanzata su Bologna, durante la guerra di liberazione, in un'ora di smarrimento e di dolore, dimostrava incrollabile fede nei destini della Patria e indomabile volontà di lotta e di rinascita, attaccando il nemico con incontenibile slancio e con l'offerta più generosa di eroismo e di sangue e arricchendo la propria Bandiera di nuove glorie e di sublimi memorie. — Corsica, 12 settembre - 4 ottobre 1943 - Torrente Senio - Bologna, 7 febbraio - 21 aprile 1945.

BANDIERA 88° REGGIMENTO FANTERIA « Friuli ». — Gagliarda e compatta unità di guerra, in Corsica prima, sul torrente Senio poi e nella successiva vittoriosa avanzata su Bologna, durante la guerra di liberazione, in un'ora di smarrimento e di dolore, dimostrava incrollabile fede nei destini della Patria e indomabile volontà di lotta e di rinascita, attaccando il nemico con incontenibile slancio e con l'offerta più generosa di eroismo e di sangue e arricchendo la propria Bandiera di nuove glorie e di sublimi memorie. — Corsica, 12 settembre - 4 ottobre 1943 - Torrente Senio - Bologna, 7 febbraio - 21 aprile 1945.

BANDIERA 3° REGGIMENTO BERSAGLIERI per il battaglione « Goito ». — Raccolse gli uomini onde riassume le gesta di tutte le fiamme cremisi nella guerra di liberazione: cinquantunesimo battaglione del 1° Raggruppamento Motorizzato, che offerse l'eroico olocausto degli allievi ufficiali di complemento a Monte Lungo; ventinovesimo e trentatreesimo battaglione e prima compagnia motociclisti del C.I.L. che strenuamente guarnirono Monte Marrone e le Mainarde, che spiccarono su Monte Mare con balzo leonino, che combatterono duramente a Monte Granale di Iesi, che incalzarono saettando il nemico ad Urbino e ad Urbania; battaglione « Goito » del Gruppo « Legnano », che immolò le avanguardie audacissime su Poggio Scanno prematuramente conquistato. Da Cassino a Bologna, sempre pari alle prestigiose tradizioni del corpo, con impeto veemente e con generosa, alata baldanza. — Campagna di Liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945.

LABARO 9° REPARTO D'ASSALTO. — Veterano nella guerra di liberazione, partecipava con inesauribile ardore alla battaglia di rottura sull'Appennino di Bologna, dando un contributo decisivo alla liberazione della città. Con impeto eroico piegava, spezzava, frantumava la resistenza fanatica di agguerrite unità tedesche, imponendosi all'ammirazione dei reparti alleati che si battevano al suo fianco. — Guerra per la liberazione d'Italia, 20 marzo - 30 aprile 1945.

BANDIERA REGGIMENTO PARACADUTISTI « Nembo ». — In dura campagna teneva testa a un nemico cui ataviche qualità guerriere e senso di disperazione per la inevitabile fine conferivano particolare accanimento e tenacia. Molteplici azioni di pattuglia e colpi di mano condotti con audacia senza pari nel vivo di munitissime posizioni nemiche, traevano l'impronta dal generoso, travolgente slancio dei suoi uomini. In durissima azione offensiva contro truppe paracadutiste nemiche conquistava, in violento combattimento all'arma bianca ed a bombe a mano, un abitato fortemente organizzato a difesa, fino all'ultimo conteso da un avversario deciso, che soltanto il valore irresistibile dei suoi soldati riusciva a piegare. In brillante quanto rischiosa azione condotta da un reparto di prodi paracadutisti, lanciati dagli aerei sulle retrovie nemiche, seminava panico e terrore catturando oltre 1300 prigionieri e ingente materiale bellico. Sintesi delle più belle virtù del paracadutisti d'Italia, legava il suo nome alle più fulgide glorie della specialità. — Tossignano, marzo-aprile 1945 - C. Grizzano, 19 aprile 1945 - Zona di Poggio Rusco, 23 aprile 1945.

BANDIERA 4° REGGIMENTO ALPINI per il battaglione « Piemonte ». — Costituito con elementi della Divisione alpina « Taurinense », che dai porti adriatici della Balcania riuscirono a raggiungere fortunosamente la Puglia dopo l'armistizio, partecipava a tutta la guerra di liberazione riconfermando ognora la tempra intrepida delle genti della montagna. Alla gloria perenne delle nostre armi offriva due difficilmente pareggiabili esempi di fusione perfetta di perizia, valore e fortuna: prima a Monte Marrone, scalato di sorpresa per la ripida parete ed eroicamente difeso sull'orlo dell'abisso alle spalle; poi a quota 363 di Valle Idice, strappata al nemico con una stoccata saettante e fulminea, spezzando la cerniera delle due armate tedesche in Italia, donde poi traboccò su Bologna. — Campagna di liberazione, 18 marzo 1944 - 8 maggio 1945.

BANDIERA 8° REGGIMENTO ALPINI per il battaglione « L'Aquila ». — Rinato per generoso impulso della fierissima gente d'Abruzzo, fondendo con veterani intrepidi le giovanissime reclute ardenti, partecipava alla fase finale della guerra di liberazione, rinverdendo fulgidi allori. Saldissimo nel presidio di un settore importante, tormentato ed esposto, prendeva il sopravvento morale sul nemico in un'aspra e logorante lotta di trincea a stretto contatto, scattava con superbo slancio a travolgerlo, lo incalzava inesorabile fino ai confini della Patria. — Valle Idice, Bologna, Bolzano, 20 marzo - 3 maggio 1945.

STENDARDO 11° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « Legnano ». — Approntato immediatamente dopo l'armistizio ebbe, solo, il superbo privilegio di partecipare ininterrottamente alla guerra di liberazione, da Monte Lungo alla felice conclusione della lotta. Nel logorio di una sconcertante inquietudine degli spiriti, di un aspro e prolungato sforzo operativo, di un quotidiano superamento di ogni sorta di difficoltà materiali, conservava, esemplarmente intangibile, una linea formale, una religione del dovere ed una compattezza di eccezione. Con tecnica perfezione di procedimenti, con ardita e flessibile manovra di reparti a volta a volta con audacia di impulsi e saldezza di cuore, offriva sempre e dovunque impareggiabile contributo al successo delle fanterie impegnate nell'attacco e nella difesa. — Campagna di liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945.

BANDIERA REGGIMENTO ARTIGLIERIA « Folgore ». — Reggimento di artiglieria dato a sostegno di battaglione cui arditissimo slancio fu caratteristica prima, seppe lo stesso spirito trasfondere nei suoi artiglieri. Con azione tempestiva, sicura ed efficace, soccorse sempre, in attacco e nella difesa, i reparti avanzati, prevenendone richieste ed esigenze con numerosissime, ardite pattuglie che, degli assaltatori e dei posti avanzati divisero rischi e vicende. Consentì per mirabile

aderenza di fuoco che paracadutisti espugnassero una formidabile posizione, resistendo poi a reiterati contrattacchi nemici. Bella unità di artiglieria che nella battaglia offrì sempre e dovunque e senza limiti alla fanteria poderoso e sicuro soccorso di fuoco. — Poggio Fiorito - Abbadia di Fiastra - Filottrano - Monte Carotto, giugno-agosto 1944 - Valli Santerno - Senio - Sillaro, marzo-aprile 1945 - C. Grizzano, 19 aprile 1945.

BANDIERA ARMA DEL GENIO per il LI battaglione genio della div. « Legnano ». — Unico battaglione del genio cui venne riserbato l'onore di rappresentare la sua Arma da Monte Lungo a Bologna, dal primo all'ultimo giorno della guerra di liberazione. Operoso, ardente, e tenace nell'assolvimento di tutti i compiti che gli vennero affidati, lanciò in testa ai fanti le sue pattuglie di artieri d'arresto nell'insidia mortale dei campi minati, offrendo con eroica persistenza le sue vittime, l'una sull'altra finchè il varco fosse aperto, e sotto il fuoco, con impavida fedeltà al dovere, riattò strade e ponti distrutti, allacciò i comandi con il filo e con la radio. In diciassette mesi di dura lotta e di aspra prolungata fatica, diede con generosa abnegazione alto contributo al successo delle nostre armi ed all'affermazione della nostra fiera volontà di riscatto. — Campagna di liberazione, 6 dicembre 1943 - 30 aprile 1945.

MEDAGLIA DI BRONZO

BATTAGLIONE ALPINI « Monte Granero » - Deposito 3° alpini - Centro di mobilitazione battaglione « Pinerolo ». — Nella grave situazione creatasi con la conclusione dell'armistizio, affrontava senza esitazione il nuovo ma tradizionale nemico e col concorso di altri reparti attaccava un presidio nemico, obbligandolo alla resa dopo breve ma violenta lotta. Benchè costituito da uomini di classe anziana, che dopo la liberazione dell'Italia del sud avrebbero avuto diritto al congedo, accettava di far parte del corpo italiano di liberazione col quale prendeva parte all'inseguimento del nemico dagli Abruzzi alla linea Gotica, imponendosi per serietà e serena fermezza di propositi. Si distinse per audacia ed ardire nel travolgere le successive resistenze del nemico e per saldezza nel respingere tutti i ritorni controffensivi. — Quenza (Corsica), 15 settembre 1943 - Abruzzi - Marche, giugno-luglio-agosto-settembre 1944.

STENDARDO 35° REGGIMENTO ARTIGLIERIA « Friuli ». — In Corsica combatteva contro l'aggressivo e secolare nemico tedesco, mantenendo alto il prestigio delle armi italiane. Sul Senio, in oltre due mesi di operazioni e durante la travolgente avanzata su Bologna, con la prontezza dei suoi interventi, con la potenza infallibile del suo fuoco manovrato, annullava la tenace aggressività nemica, dando, con la fede ed il valore dei suoi artiglieri, un valido contributo alle proprie fanterie nel sanguinoso cammino per la liberazione della Patria. — Corsica, 9 settembre - 4 ottobre 1943 - Torrente Senio - Bologna, 7 febbraio - 21 aprile 1945.

BANDIERA BATTAGLIONE MISTO GENIO « Folgore ». — Nella bonifica di strade e di campi minati, nei lavori di rafforzamento delle posizioni, nel mantenimento dei collegamenti nelle ore più dure della battaglia, artieri, telefonisti e marconisti divisero sempre, in nobile gara, il rischio dei posti avanzati e delle pattuglie spinte ad aprire il varco entro il micidiale groviglio delle mine. Coinvolti spesso in combattimento quando l'attrezzo più non soccorse, fanti tra i fanti ne seppero emulare slancio, valore e tenacia. In ogni occasione, nelle linee e nei lavori di immediata retrovia il battaglione misto Genio « Folgore » riaffermò sempre la nobile tradizione di operosità e di gloria dell'arma. — Valli Santerno - Senio - Sillaro, marzo-aprile 1945 - C. Grizzano, 19 aprile 1945.

BANDIERA REGGIMENTO MARINA « S. Marco ». — In lungo periodo difensivo, con azioni di pattuglia, continue, ardite e spregiudicate, imponeva costantemente la propria iniziativa all'avversario. Con decisi contrassalti a bombe a mano ed all'arma bianca respingeva numerose puntate offensive, infliggendo all'avversario ingenti perdite in uomini e materiali. Nell'offensiva della Vittoria, in quindici giorni di duri combattimenti contro le migliori truppe tedesche, sistemate su successive posizioni dominanti e fortemente organizzate, con inesausto slancio e senza risparmio di sangue costringeva il nemico a continue ritirate, catturando prigionieri e materiali. Degno erede delle passate tradizioni del reggimento, rinnovava così contro lo stesso nemico, le epiche gesta del Basso Piave. — Val Senio - Vena dei Gessi - C. Campiuno - C. Cavalpidrio - Monte dei Mercati - C. Ortica - M. Castello, 12-14 aprile 1945.

(3954)

Decreto 27 settembre 1947.
(Registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1947, registro Esercito n. 20, foglio n. 517).

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

GAVOGLIO Carletto di Francesco e di Licari Onorata, da Genova, classe 1916, sottotenente cpl., 8° alp., 76ª compagnia, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri da lui forgiato al suo ardimento ed alla sua fede, incaricato di una audace e rischiosa azione notturna, benchè scoperto e sottoposto ad un infernale fuoco di mortai e mitragliatrici nemiche, scattava, con estrema decisione, alla testa dei suoi uomini galvanizzati dall'eroico esempio, all'assalto di munita posizione. Ferito una prima volta, proseguiva impavido nella sua travolgente azione, colpito una seconda volta sdegnava ogni soccorso continuando a trascinare i suoi uomini fino a pochi passi dalle mitragliatrici nemiche. Una raffica in pieno petto frenava l'eroico slancio mentre stava balzando nella posizione avversaria, ma non smorzava l'ultimo incitamento alla lotta che riusciva a lanciare nell'estremo anelito di vita. Mirabile esempio di elevate virtù militari e di indomito valore. — Quota 176,4 sud di Nowo Kalitwa (fronte russo), 30 dicembre 1942.

GHIONE Giuseppe fu Ernesto e fu Ingaramo Maria, da Savigliano (Cuneo), classe 1889, tenente colonnello, 44° artiglieria motorizzato, divisione fanteria « Marmarica » (*alla memoria*). — Già valoroso combattente in tre guerre, prese eroicamente parte alle operazioni in Marmarica alla testa del suo gruppo di artiglieria. All'assedio di Bardia, con la parola e con l'esempio, fu meraviglioso animatore dei suoi gregari che, noncuranti di gravissimi sacrifici, opposero ostinata resistenza al nemico paralizzandone per più ore lo slancio e procurandogli ingenti perdite. Ferito, rifiutò di farsi medicare per non essere distolto dalla sua azione di comando, portandosi invece dove maggiore era il bisogno di guida per i reparti superstiti e più grave il pericolo per i suoi uomini. Colpito a morte, mentre si ostinava ad una estrema disperata resistenza inneggiando alla Patria, le sue ultime parole furono ancora di incitamento per i suoi artiglieri a persistere nella lotta. — Africa Settentrionale (Marmarica), giugno 1940-gennaio 1941.

LANZUOLO Luigi fu Carlo e fu Vidotti Beatrice, da Torino, classe 1890, colonnello, reggimento cavalleggeri « Monferrato » (*alla memoria*). — Soldato di pura tempra, comandante abile e sagace, assumeva per suo espresso desiderio il comando del reggimento cavalleggeri « Monferrato » in Albania, conservandone integre la compattezza morale, lo spirito di ardimento, l'attaccamento alla Patria lontana e al dovere attraverso i difficili eventi e la pericolosa situazione politica di quella terra. Dopo l'armistizio, con la sua vigile azione di comando, riusciva a sottrarre alla cattura l'intero reggimento, portandolo alla montagna a difesa della Libertà e della Giustizia. Attaccato, dopo strenua lotta sempre in mezzo ed esempio ai suoi cavalleggeri, fatto prigioniero veniva barbaramente trucidato dai tedeschi. Faceva così olocausto della propria vita per aver voluto mantenere fede al suo onore di soldato e di comandante. Il suo sacrificio servì d'esempio ai suoi cavalleggeri che seppero vendicarne la memoria combattendo compatti nelle file dei Patrioti. — Berat (Albania), marzo-15 novembre 1943.

LUPO Renato di Antonio e fu Pavone Maria, da Taranto, classe 1893, tenente colonnello in servizio permanente effettivo, 38° fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione da lui forgiato al suo entusiasmo e alla sua fede e già da lui guidato in precedenti azioni, per tre giorni di aspra ed epica lotta resa più dura dal freddo e dalla tormenta, stroncava l'impeto offensivo di soverchianti forze nemiche che, in reiterati attacchi, tentavano sommergere i reparti posti a difesa di un ampio ed importante settore sul Donez. Assunta poi in difficili condizioni la difesa di un abitato attaccato da forze superiori di numero e di mezzi, manteneva la posizione, infondendo ai dipendenti ferrea volontà di resistenza ed alto spirito di sacrificio. Accerchiato e ridotto il battaglione ad un pugno di uomini, riuniva i superstiti ed alla testa di essi si slanciava arditamente al contrassalto a colpi di bombe a mano e baionetta. Gravemente ferito, prostrato e sanguinante, ma non domo nello spirito, continuava ad incitare alla lotta i propri fanti, i quali, galvanizzati dalle sue parole e dall'esempio, avevano ragione del più numeroso avversario. Conscio della imminente fine, che avveniva infatti sul campo di bat-

taglia, esprimeva sentimenti di fede e di alto patriottismo. Superdecorato al Valor Militare, grande luminosa figura di eroe, sintesi del dovere, dell'ardimento e del sacrificio. — Fronte russo - Donetz, 19-22 gennaio 1943.

PICCININI Ugo di Giovan Sante e di Calvisi Concetta, da Barisciano (L'Aquila), classe 1920, sottotenente in servizio permanente effettivo, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri da lui forgiato in lunga preparazione secondo il suo indomito spirito e la sua eroica volontà, lo conduceva con mirabile ardire in lungo accanito combattimento, contro un nemico soverchiante, fin sulle prime linee avversarie, occupandole e volgendo in fuga il nemico. Ferito due volte rifiutava decisamente di essere sgomberato e si faceva allontanare solo ad azione conclusa vittoriosamente. Ricoverato in un ospedale da campo, venuto a conoscenza dopo pochissimi giorni che il proprio reparto sarebbe stato nuovamente impegnato, fuggiva ed accorreva in linea ad assumere il comando del suo plotone. Impegnato in aspra sanguinosa lotta contro mezzi corazzati nemici trasportanti fanterie d'assalto, resisteva con eroica decisione. Accortosi che le posizioni difensive di un reparto contiguo stavano per essere travolte, raccolti attorno a sè i pochi superstiti ed esortandoli al supremo ardimento, balzava al contrassalto e piombava nello schieramento avversario seminandovi la strage con aggiustato violento tiro di bombe a mano. Colpito da una raffica di mitragliatrice non desisteva dall'impari lotta finchè, travolto, scompariva nella mischia. Esempio sublime di elevate virtù militari e di attaccamento al dovere, spinto sino al sacrificio. — Fronte russo - Quadrivio di Seleni - Jarlì, 30 dicembre 1942.

VINCO Libero di Vittorio e di Magagnotti Maria, da Verona, classe 1912, capitano artiglieria in servizio permanente effettivo, 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Soldato di razza, educato al culto della Patria, preparò e condusse in guerra una perfetta batteria alpina. Comandante di batteria a protezione del fianco di alcune grandi unità in ripiegamento, con incrollabile tenacia e coraggio sosteneva per due giorni e due notti i reiterati attacchi del nemico imbaldanzito da precedenti successi. Assalito fin sui pezzi da grossi carri armati, che già avevano travolto artiglieri ed alpini di sicurezza, li immobilizzava sul terreno e distruggeva personalmente con un'arma automatica un nucleo di arditi avversari, rimanendo ferito nella lotta corpo a corpo. Rimasto senza munizioni e profittando dell'arresto momentaneo degli assalitori, stupiti da tanto eroico ardimento, faceva inutilizzare i pezzi ancora efficienti, ordinava il ripiegamento dei superstiti e, per proteggerli si portava con pochi mitraglieri in posizione dominante dove in una suprema, epica lotta contro mezzi corazzati soverchianti cadeva, dando in olocausto la vita per la salvezza dei suoi uomini, per l'onore dell'Arma e per la grandezza della Patria. — Norsa Stefanowka, 20 gennaio 1943.

VITRANI Ruggero fu Francesco e fu Fiorella Maria Carmela, da Barletta (Bari), classe 1908, capitano bersaglieri in servizio permanente effettivo, 81° battaglione (*alla memoria*). — Ufficiale di altissime virtù militari, animato da non comune ardimento, seppe confermare in ogni contingenza di guerra il suo alto sprezzo della morte. Durante un violento combattimento alla testa di due compagnie, si lanciava contro munite posizioni avversarie conquistandole a bombe a mano e col suo slancio meraviglioso e trascinatore. Volle l'onore di giungere per primo sull'ultima posizione avversaria e nell'attraversare un pianoro battuto dal fuoco avversario, venne ferito al fianco. Incurante del dolore e della perdita del sangue proseguiva la propria azione animando gli ascari con la parola e l'esempio, lanciandoli poi in un violento assalto che aveva ragione sul nemico. Cadeva fulminato da una pallottola in fronte sulla posizione raggiunta. Fulgido esempio di eroismo e di magnifiche doti militari. — Sardò Mesghì (Mescentà) - Goggiam Settentrionale (A. O. I.), 2 aprile 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALBERTAZZI Amleto, colonnello, 36° fanteria (*alla memoria*). — Colonnello di elevate doti di carattere e di rara perizia, conduceva il suo reggimento con capacità e valore personale in una difficile fase operativa di ripiegamento. Durante una ricognizione ad alcuni posti avanzati della posizione difensiva occupata dal proprio reggimento, mentre, sotto il tiro incessante dell'artiglieria avversaria, con serena e tranquilla sicurezza illustrava al comandante del corpo d'armata le disposizioni impartite per la lotta imminente, veniva mortalmente colpito da granata nemica. Magnifica figura di comandante, esempio di alte virtù militari e di sprezzo del pericolo. — Akarit (Tunisia), 4 aprile 1943.

BENEDETTI Adolfo di Alfredo e di Visentini Amelia, da Baricella (Bologna), classe 1917, bersagliere, 8° reggimento ciclisti, 5° battaglione (*alla memoria*). — Durante un combattimento notturno nell'interno della caserma, in una situazione assai critica e delicata, rimasto isolato e circondato da un gruppo di soldati tedeschi che erano riusciti, favoriti dal buio, a penetrare nella stessa caserma, si batteva valorosamente con il moschetto, tenendo a distanza il nemico. Colpito quasi a morte e noncurante delle gravi ferite, non abbandonava il suo posto di combattimento e continuava la impari lotta con le bombe a mano, incitando ad alta voce i compagni, finchè, esausto per l'abbondante perdita di sangue, stramazzava al suolo privo di sensi. Decedeva all'ospedale Civico di Rovereto dopo qualche giorno. Esempio luminoso di attaccamento al dovere e di abnegazione, spinti al sacrificio. — Rovereto S. Ilario, 8 settembre 1943.

BUOSI Erminio di Giulio e di Berton Angela, da Gaianine (Treviso), classe 1924, bersagliere, dep. 9° bersaglieri « Cremona » (*alla memoria*). — Durante la resistenza opposta dalle truppe del presidio di Cremona all'occupazione tedesca, porta munizioni di mitragliatrice, in azione particolarmente difficile si prodigava con eccezionale spirito di sacrificio. Con un'azione personale poneva una pattuglia nemica in fuga e successivamente la impegnava, permettendo al suo reparto, di ristabilire la situazione. Fatto segno al violento fuoco nemico, benchè solo, reagiva con audacia e coraggio finchè, colpito a morte, non veniva sopraffatto. — Cremona, 9 settembre 1943.

BUSATTA Domenico di Gio Batta e di Faccia Valentina, da Marostica (Vicenza), classe 1919, sergente 8° alpini, battaglione « Gemona » compagnia complementi (*alla memoria*). — Giunto al reparto impegnato in aspro combattimento, durante un attacco di carri armati nemici accorreva dove maggiore era il pericolo. Caduti i serventi di un pezzo li sostituiva incitando i rimanenti a continuare la lotta. Mortalmente colpito, pur intuendo prossima la fine, rifiutava ogni soccorso, si dichiarava lieto di offrire la sua vita per la immancabile vittoria della Patria. Nobile esempio di elevato spirito combattivo e di alto senso del dovere. — Nowo Postialonka (fronte russo), 19 gennaio 1943.

CECCONE Liberato di Gennaro e di Rizzanella Giuseppina, da Macchiadona, classe 1923, bersagliere, 8° reggimento ciclisti, 5° battaglione (*alla memoria*). — In servizio O. P., fuori caserma, nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, in seguito alla intimazione di resa e di cessione delle armi da parte di numerosi soldati tedeschi, armati di parabellum reagiva prontamente, trovando eroica morte nella inadeguata lotta. Esempio luminoso di abnegazione, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — S. Ilario, 8-9 settembre 1943.

CIAMPA Simone fu Francesco e fu Maria Carmela Gaeta, da Altavilla Irpina (Avellino), classe 1899, maggiore fanteria in servizio permanente effettivo, 130° fanteria « Perugia ». — Comandante di battaglione di avanguardia, in condizioni difficili di terreno, di tempo e di luogo sosteneva con successo la violenta azione di forze nemiche tendenti ad ostacolare la marcia della intera unità e del grosso della colonna fra cui trovavansi ospedali con feriti. Giunto a destinazione ed incaricato di ritornare da solo in zona nemica per accordi con un ufficiale alleato, riusciva nell'intento, attraverso innumerevoli pericoli corsi per più giorni, portando efficace contributo all'azione di resistenza anti-tedesca della G. U. alla quale apparteneva. Fulgido esempio di coraggio, felici iniziative, sprezzo del pericolo. — Permeti Tepeleni Argirocastro, 8-25 settembre 1943.

CIONE Vincenzo, da Bagnoli Irpino, classe 1878, colonnello artiglieria riserva, comandante campo prigionieri di guerra di Colle di Compito (*alla memoria*). — Comandante di un campo di prigionieri anglo-americani, per quanto in situazione di assoluta inferiorità per uomini e mezzi, tentava di opporsi ai germanici che procedevano all'occupazione del campo. In tale eroico tentativo veniva ucciso mentre estraeva dalla fondina la pistola per reagire contro l'azione dei tedeschi, onorando con la sua morte, il nome dei soldati d'Italia. — Colle di Compito, 9 settembre 1943.

DE CESARE Ugo di Mariano e di Aveta Concetta, da Napoli, classe 1920, sottotenente carrista in servizio permanente effettivo. — Ufficiale carrista ardente ed entusiasta, comandante di plotone di una compagnia carri semoventi da 47/32 impegnato contro forze soverchianti corazzate, avuti i carri del suo plotone ed il proprio carro colpiti da granate perfo-

ranti, con un morto a bordo ed un altro membro dell'equipaggio ferito, egli stesso gravemente ferito ad un braccio, anzichè ripiegare con gli equipaggi superstiti su di una posizione precedentemente stabilita, seguitava con eroico sforzo a manovrare abilmente il cannone riuscendo ad immobilizzare due carri nemici e dar così tempo alla compagnia di riorganizzarsi. Fulgido esempio di eroismo e di alto spirito del dovere. — Marzameni, penisola di Pachino, 10 luglio 1943.

DI FONZO Antonio fu Domenico e di De Leittis Irene, da Larino (Campobasso), classe 1917, sottotenente di complemento, 19° fanteria, 2ª compagnia. — Ufficiale già distintosi, quale comandante di reparto arditi, in difficili ed importanti precedenti azioni per coraggio o ascendente sui propri dipendenti. Nel corso di un attacco ad una opera permanente nemica, quando più viva era la lotta, incurante d'ogni pericolo, guidava il suo plotone sotto la prima fascia di reticolato. Malgrado la violentissima reazione delle armi automatiche e dell'artiglieria dell'avversario continuava intrepido la marcia, trascinando, con il suo indomito ardimento e cosciente sprezzo del pericolo, gli uomini all'assalto. Superato con slancio e decisione il primo reticolato, valicava temerariamente anche un campo minato battuto dal fuoco avversario. A pochi metri dall'opera permanente balzava con i suoi uomini contro il nemico e, a colpi di bombe a mano, lo costringeva alla resa. Ufficiale animato da vivo attaccamento al dovere, ed animatore superbo. — Tobruk, 20 giugno 1942.

FRACAS Nicolò fu Giovanni e di Sartor Maria, da Cordenons (Udine), classe 1916, tenente esercito osservatore in servizio permanente effettivo, 21° stormo O. A. — Ufficiale osservatore dall'aeroplano, abile ed ardito, in numerosissime azioni di bombardamento, esplorazione e mitragliamento, effettuate spesso in condizioni particolarmente difficili e rischiose a causa delle avverse condizioni atmosferiche e della violenta reazione contraerea, dava sempre prova di cosciente audacia, sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Cielo della Balcania, giugno-dicembre 1942.

GUERCIO Salvatore di Alfio e di Ferrauto Sebastiana, da Lentini (Siracusa), classe 1911, capitano, 44° artiglieria divisione fanteria motorizzata «Marmarica» (*alla memoria*). — Comandante di batteria, in posizione battutissima, sosteneva serenamente e controbatteva efficacemente col proprio reparto, per 19 giorni, la logorante azione nemica. Durante l'attacco, nello svilupparsi di una impari lotta, teneva vivo lo spirito combattivo dei suoi uomini che incitava alla resistenza con la parola e con l'esempio della sua calma e sprezzo del pericolo. Ridottasi la sua batteria ad un pugno di eroici superstiti, si disponeva con essi alle mitragliatrici ancora efficienti, falciando a breve distanza il soverchiante nemico, finchè colpito a morte si abbatteva sull'arma. — Africa Settentrionale, giugno 1940-gennaio 1941.

LISACCHI Giacomo di Santo e di Turlo Concetta, da Seba (Caltanissetta), classe 1923, bersagliere, 8° reggimento ciclisti. — In servizio O. P. fuori caserma, nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, in seguito alle intimazioni di resa e di cessione delle armi da parte di un forte nucleo di soldati tedeschi armati di parabellum, reagiva prontamente con le armi, trovando eroica morte nella inadeguata lotta. Magnifico esempio di abnegazione, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Rovereto S. Ilario, 8-9 settembre 1943.

LOMBARDO Giuseppe di Letterio e di fu Lombardo Angelina, da Messina, classe 1920, caporal maggiore, 2ª divisione libica (*alla memoria*). — Motociclista di un comando di divisione, già distintosi in più circostanze rischiosissime per spiccata audacia e singolare sprezzo del pericolo, cadute tutte le staffette divisionali, in tragica situazione si offriva volontariamente, pur apprezzando il rischio mortale, per attraversare lo schieramento nemico, che circondava un caposaldo, allo scopo di recare ad altre unità l'ordine di contrattacco. Benchè soggetto a intenso fuoco nemico, si lanciava con impareggiabile audacia tra i carri armati nemici, li superava ed assolveva la sua missione che consentiva di realizzare il contrattacco e di protrarre ad oltranza la reazione. Non pago di tanto ardire, riattraversava le linee nemiche, per rientrare al comando, scomparendo nel turbine della battaglia affrontata con ammirevole stoicismo. Chiaro esempio di assoluta dedizione al dovere. — Deserto Orientale Marmarico (A. S.), Alam el Tummar (Deserto Occidentale Egiziano), 10 giugno-9 dicembre 1940.

MAGNI Giuseppe di Roberto da Valdobbiadene (Treviso), classe 1921, sottotenente di complemento, 120° fanteria «Emilia», 1ª compagnia (*alla memoria*). — Ufficiale di collegamento del comando di battaglione, venuto a trovarsi in primissima linea con un reparto particolarmente impegnato, in momento di più violenta pressione del nemico, riorganizzava e riportava in linea un gruppo di fanti rimasti privi del loro comandante e disorientati per lo scoppio di precisi colpi di mortaio caduti sulla posizione provocando perdite, e, rianimatili con la parola e l'esempio, sotto intenso fuoco nemico, li conduceva al contrassalto riuscendo a respingere l'avversario sulle sue posizioni e a ristabilire la continuità della linea difensiva. — Gruda - Bucovina, 9-16 settembre 1943.

MARCHI Romolo di Mario e di Orso Giuseppina, da Aviano (Udine), classe 1912, sergente, 8° alpini, battaglione «Gemona» (*alla memoria*). — Guidava volontariamente una pattuglia alla cattura di una mitragliatrice nemica che con il suo intenso fuoco impediva alla colonna di procedere verso i nuovi obiettivi assegnati. Ferito ad un braccio, non abbandonava il posto di combattimento offrendo luminoso esempio di fermezza di animo ai suoi dipendenti. Alcuni giorni dopo, ancora febbricitante e spossato per la perdita di sangue a causa della precedente ferita, con pochi elementi del battaglione si lanciava all'attacco di forze preponderanti che tentavano sbarrare il passo alla colonna in marcia e trovava morte gloriosa sul campo. — Nicolaiewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

MARCOCCHIO Achille di Vittorio e di Pegura Angela, da Zoppola (Sacile), classe 1923, bersagliere, 8° reggimento ciclisti (*alla memoria*). — In servizio O. P. fuori caserma nella notte dall' 8 al 9 settembre 1943, in seguito alla intimazione di resa e di cessione delle armi da parte di numerosi soldati tedeschi armati di parabellum, reagiva prontamente con le armi trovando eroica morte nella inadeguata lotta. Esempio luminoso di abnegazione, senso del dovere, e sprezzo del pericolo. — Rovereto S. Ilario, 8-9 settembre 1943.

MARSON Antonio di Luigi e di Mores Caterina, da Clons (Udine), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione «Gemona» (*alla memoria*). — Degente in un ospedale da campo per malattia, venuto a conocenza che il suo reparto era impegnato in duro combattimento, raggiungeva il suo plotone. Caduto il capo arma prendeva il fucile-mitragliatore incitando i compagni alla resistenza. Portatosi con l'arma in posizione scoperta per meglio battere il nemico, incurante del violento fuoco avversario, benchè ferito da pallottola al braccio destro continuava impavido e sereno nella lotta infliggendo al nemico sensibili perdite. Sentendosi prossimo alla fine e rimasto senza munizioni, con strenuo sforzo portava in salvo la propria arma consegnandola al comandante di plotone. Prima di morire baciava la penna, simbolo della sua passione di alpino. — Seleni-Jar (fronte russo), 16 gennaio 1943.

MARUDDI Renzo di Luigi e di Lanfranchi Gianna, da Traversetolo (Parma), classe 1922, alpino, 8° alpini, battaglione «Gemona» (*alla memoria*). — Porta-arma tiratore posto a difesa di un caposaldo fortemente battuto da armi automatiche, ferito durante un attacco nemico portato con forze soverchianti, rifiutava di essere medicato e continuava la lotta incitando i compagni con l'esempio e con la parola. Colpito mortalmente da una scheggia, cadeva sull'arma già bagnata del suo sangue. — Selenj-Jar (fronte russo), 16 gennaio 1943.

MASOTTI Alvino fu Santo e di Graffi Maria, da Sedegliano (Udine), classe 1914, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» 143ª compagnia (*alla memoria*) — Caposquadra fucilieri di una compagnia alpini impegnata in duro combattimento per la difesa di un'importante posizione contro forze avversarie preponderanti, animava con la parola e con l'esempio i propri uomini, ripetutamente distinguendosi in accaniti corpo a corpo. Costretta la compagnia a ripiegare e ricevuto successivamente l'ordine di riconquistare la posizione perduta, balzava arditamente all'attacco alla testa della propria squadra. Mentre con eroico impeto compiva l'ultimo balzo per giungere sulla quota contesa, cadeva colpito mortalmente. — Quota 204 Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MESSERE Marcello di Francesco e di De Vargas Anna da Napoli, classe 1917, sottotenente, 90° fanteria, 1ª compagnia. — Comandante di plotone avanzato nel corso di dura, lunga e sanguinosa battaglia contro nemico di gran lunga superiore di forze e di mezzi, dava continuo esempio di ardimento e di valore. Accerchiato il suo reparto già decimato dalla violenza dei combattimenti di sei giorni, alla testa dei superstiti riusciva ad aprirsi, con le armi, un varco tra le file avversarie e, superando difficoltà gravissime, dopo aver inflitto perdite al nemico, portava i suoi uomini a congiungersi con il resto del battaglione con il quale continuava a combattere strenuamente. Febbricitante rifiutava ogni cura per non abbandonare i suoi uomini e la lotta. Mirabile esempio di ardimento, di valore, di grande attaccamento ai suoi soldati e di profondo

sentimento del dovere. Già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Quota 195 di Samodurowka sul Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

MIRONE Augusto fu Giuseppe e fu Emma Gabuti, da Torino, classe 1900, tenente colonnello, reggimento ferrovieri del genio (*alla memoria*). — Sorpreso dall'armistizio in Bolzano, ove era stato temporaneamente dislocato per la direzione tecnica di importanti lavori inerenti al ripristino della ferrovia del Brennero, e ricevuto l'ordine di rientrare alla sede, dava esecuzione all'ordine stesso incurante dei rischi cui sicuramente si esponeva accingendosi ad un viaggio isolato. Bloccato da una pattuglia tedesca delle S.S. che ne chiedeva la resa e la consegna dell'arma e dell'automezzo, geloso custode dell'onor militare, reagiva decisamente. Barbaramente trucidato immolava la propria esistenza dedicata per intero al dovere e al bene della Patria. — Bolzano, 9 settembre 1943.

NOVELLI Lido di Nello e di Armida Giovannini, da Piaggione (Lucca), classe 1921, paracadutista, 186° fanteria paracadutisti, divisione « Folgore », 21ª compagnia, VII battaglione. — Componente di un centro di fuoco avanzato, durante una accanita battaglia, attaccato da preponderanti forze motocorazzate nemiche, resisteva eroicamente al suo posto, e per oltre 48 ore contrastava con tutti i suoi mezzi il passo all'avversario. Circondato e superato il caposaldo dalla massa corazzata nemica, partecipava a più contrassalti per ristabilire la situazione. Invaso ed occupato in parte il suo centro dalle truppe di assalto avversarie, ferito gravemente l'ufficiale, si ritirava trasportandolo seco sempre combattendo, all'estremo limite della trincea, e quivi con due soli compagni, rifiutava sdegnosamente la resa, facendo scudo del corpo al tenente ormai morente e riusciva ancora a tenere in rispetto l'avversario, fino a che un decisivo contrattacco degli altri plotoni della compagnia, non ristabiliva definitivamente la situazione. Fulgido esempio di eroismo, di tenacia, di spirito di sacrificio e di altissimo sentimento del dovere. — Quota 125 di Qaret ed Himeimat, 23-26 ottobre 1942.

PECCERILLO Francesco di Giovanni Paolo e di Santoro Amalia, da Casapulla (Caserta), classe 1896, maggiore in servizio permanente effettivo, arma dei carabinieri, comando III battaglione mobilitato. — Prigioniero dei tedeschi sebbene, fin dall'inizio, consapevole di essere stato colpito da grave disturbo cardiaco, che le sofferenze, le privazioni e la impossibilità di adatte cure aggravava, con contegno calmo e deciso sdegnosamente sempre respinse ogni offerta di adesione che gli avrebbe consentito il rimpatrio e la salvezza della vita. Dando così mirabile esempio di carattere, di fede e di patriottismo andò serenamente incontro alla morte piuttosto di mancare al giuramento. — Tschestokowa (Polonia) - Norimberga (Germania), novembre 1944-aprile 1945.

PROPERZI Giuseppe fu Giacomo e fu Camilla Alizeri Vivaldi-Pasqua, da Ivrea, classe 1894, tenente colonnello, 25° artiglieria « Assietta ». — Comandante l'artiglieria di una divisione impegnata in una difficile manovra di ritirata, organizzò e diresse con competenza ed ardire il tiro delle dipendenti batterie contribuendo efficacemente al felice esito dei contrattacchi intesi a rallentare l'avanzata delle forze avversarie. In una giornata decisiva, conscio della gravità della situazione, di iniziativa, non esitò a trasferire il suo posto di comando sino a diretto contatto con le unità di fanteria ove più accanito si manifestava l'attacco avversario. Tra artiglieri e fanti seppe, sprezzante di ogni pericolo, anche nei momenti più difficili, infondere quella fede e quello spirito di abnegazione tanto necessari per superare la crisi ed operare quindi validamente in successivi combattimenti di ripiegamento contro forze nemiche schiaccianti per mezzi e per numero. Le batterie da lui dipendenti, dovute lasciare sul posto per proteggere il movimento delle fanterie, spararono sino all'ultimo colpo; serventi ed ufficiali rimasero inchiodati al loro pezzi sino all'estremo sacrificio, degni delle più fulgide tradizioni degli artiglieri d'Italia. — Sicilia, 10 luglio-11 agosto 1943.

RAINIS Fausto di Gio. Batta e di Rainis Angela, da Amaro (Udine), classe 1907, maresciallo ordinario, 8° alpini, comando battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Sottufficiale di maggiorità di battaglione alpino, già decorato sul fronte greco-albanese, conscio del grave pericolo di dover attraversare una zona intensamente battuta dal fuoco sovrapposto di cannoni e armi automatiche nemiche, si offriva volontariamente per recarsi a prendere collegamento con il comando divisionale. Squarciato all'addome da un colpo anticarro, trovava la forza di trascinarsi e, chiamato un alpino che era nelle adiacenze, aveva parole di saluto per le sue bambine e i superiori. Chiudeva la sua nobile esistenza dicendo: « Dopo 16 anni di servizio sono contento di spendere la mia vita per la Patria ». Luminoso esempio di disciplina e di amor patrio. — Nowo Postojalowka (fronte russo), 19-20 gennaio 1943.

RAP Salvatore di Guglielmo e di Cigno Camilla Maria, da Sommatino (Caltanissetta), classe 1924, agente di custodia carcere giudiziario, Milano (*alla memomia*). — Agente di custodia in esperimento presso importante carcere giudiziario, in occasione della ribellione di oltre tremila detenuti muniti di armi, che minacciavano di forzare in massa l'uscita principale del carcere, armatosi di una mitragliatrice, riuscì a trattenere l'impeto dei ribelli con deciso fuoco della sua arma, che abbandonò soltanto allorchè venne colpito da un proiettile che gli cagionò ferita al petto per cui decedette tre giorni dopo, dichiarandosi pago di aver compiuto a costo della vita il proprio dovere. — Milano, San Vittore, 21 aprile 1946.

SACCHI Domenico di Luigi e di Zocchi Maria da Miobello (Pavia), classe 1923, bersagliere, 8° reggimento ciclisti (*alla memoria*). — Mitragliere capo-arma, nel combattimento notturno dall'8 al 9 settembre 1943, rimaneva fermo al suo posto di combattimento con l'arma inceppata, mentre un carro pesante tedesco avanzava da pochi metri di distanza. Sebbene ferito in più parti del corpo, con grande calma e sangue freddo riusciva a rimettere in efficienza l'arma, riaprendo il fuoco contro il carro nemico, che danneggiava a tal punto da non permettergli alcun ulteriore movimento. Per le gravi ferite riportate decedeva dopo pochi giorni all'ospedale. Esempio di attaccamento al dovere, di coraggio e sprezzo del pericolo. — Rovereto, S. Ilario, 8-9 settembre 1943.

SIMONETTI Carlo di Mario e di Anna Maria, da S. Giovanni Valdarno (Arezzo), classe 1903, tenente colonnello stato maggiore esercito, intendenza 8ª armata. — Direttore di un servizio di trasbordo di un importante centro ferroviario, durante una fase di ripiegamento, avendo notato che in una città pressata dal nemico sostavano parecchie centinaia di militari, si fermava sul posto, metteva in salvo feriti ed ammalati ed avviava verso un centro arretrato gli elementi di varia provenienza. Occupata improvvisamente da carri armati e fanterie nemiche la città, attaccata la sua stessa sede di comando, con nove dipendenti si difendeva accanitamente a colpi di moschetto e a bombe a mano sino a quando, caduti cinque dei suoi, l'edificio crollava sotto i colpi di cannone di un carro armato nemico. Rimasto illeso, durante la notte, eludendo la vigilanza del nemico, riusciva con i superstiti a raggiungere una località occupata da truppe alleate. — Fronte russo - Ostrogosk - Waluiki - Kosinka, 15-20 gennaio 1943.

TOSATO Valentino di Franco e di Pastrella Maria, da Scorzè (Venezia), classe 1923, bersagliere, 8° reggimento ciclisti (*alla memoria*). — In servizio O. P. fuori caserma nella notte dall'8 al 9 settembre 1943 in seguito alla intimazione di resa e di cessione delle armi da parte di un forte nucleo di soldati tedeschi armati di parabellum, reagiva prontamente con le armi, trovando eroica morte nella inadeguata lotta. Esempio magnifico di abnegazione, senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Rovereto - S. Ilario, 8-9 settembre 1943.

VEZZONI Luigi fu Giovanni e fu Adele Maiorano da Piacenza, classe 1902, capitano (ora maggiore) in servizio permanente effettivo, 41° fanteria, divisione « Modena ». — Incaricato, nella imminenza di una importante operazione controffensiva, di una difficile ricognizione sul tergo delle difese del nemico antistanti alla nostra fronte di attacco, conscio del rischio mortale che comportava la missione affidata, la accettava con animo di soldato e la portava a termine con ardimento pari alla perizia, fornendo al comando della divisione notizie di grande importanza operativa. — Kurvelesh (Albania), 10 aprile 1941.

VICENZI Luigi di Pietro e di Polese Teresa da Caneva (Udine), classe 1921, sergente III battaglione misto genio, divisione alpina « Julia » (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, incitava e guidava i suoi uomini al contrattacco, riuscendo a ricacciare più volte il nemico soverchiante. Caduto il suo ufficiale, prendeva il comando del caposaldo riuscendo a contenere ancora il nemico, finchè, sopraffatto dai mezzi corazzati, cadeva mortalmente ferito, gettando contro il nemico avanzante l'ultima sua bomba a mano. — Zona di Selenj Iar (Russia), 31 dicembre 1942.

ZAMPARO Primo di Antonio e di Santarossa Luigia, da Spilimbergo (Udine), classe 1921, geniere alpino, III battaglione misto genio divisione alpina « Julia » (*alla memoria*). — Con magnifico ardimento assaltava un carro armato nemico e con lancio di bombe a mano riusciva a colpirne l'equipaggio ed a immobilizzare il mezzo corazzato. Cadeva colpito a morte da una raffica di mitraglia, vittima della propria audacia. — Zona di Selenj Iar (Russia), 31 dicembre 1942.

ZAVATTARO ARDIZZI Guglielmo fu Francesco e di Giuseppina Cigala Fulgosi, da Frassineto Po (Alessandria), classe 1922, sottotenente in servizio permanente effettivo, III battaglione misto genio, divisione alpina «Julia» (*alla memoria*). — Comandante di un caposaldo durante un attacco di truppe corazzate e fanteria nemica, costringeva i carri a deviare l'attacco mediante il ben diretto tiro del cannone anticarro. Incitava i suoi uomini ad una strenua resistenza contro le truppe nemiche che riusciva a ricacciare più volte, finchè cadeva mortalmente ferito. — Zona di Selenj jar (Russia), 31 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BARAZZUTTI Luigi di Barazzutti Marianna, da Cavazzo Carnico, classe 1922, alpino stato maggiore, 8° alpini battaglione «Tolmezzo» (*alla memoria*). — Porta ordini di battaglione alpino, durante più giorni di violenti combattimenti, assolveva i propri incarichi con continuità e rendimento. Offertosi volontariamente di recapitare un ordine ad una compagnia particolarmente impegnata, attraversando una zona intensamente battuta dal tiro dei mortai nemici, veniva colpito a morte. Avviato al posto di medicazione, incurante di sè stesso, si rammaricava solamente di dover abbandonare i compagni, ed il reparto. Esempio di elette virtù militari. — Zona di Nowo Kalitwa (Russia), 30 dicembre 1942.

BENEDETTO Consolato di Sebastiano e di Meliati Nicoletta, da Reggio Calabria, classe 1917, tenente artiglieria di complemento (*alla memoria*). In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria-divisione fanteria. Vittima del dovere, dava col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

BERARDI Luigi di Orazio e di Persia Maria, da Brittoli (Pescara), classe 1921, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Particolarmente distintosi per valore in precedenti scontri vittoriosi sostenuti con elementi avversari, volontario di una pattuglia esplorante, partecipava ad un'ardita ricognizione, penetrando profondamente nello schieramento difensivo nemico. Nel tentativo di annientare un nucleo di resistenza avversario, cadeva mortalmente colpito. — Quota 204 — Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BERNIZZOLA Roberto di Giulio e di Mallerini Elena, da Civitavecchia, classe 1889, capitano artiglieria di complemento (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48 artiglieria-divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

BIONDI Loreto fu Eugenio e fu Grossi Elvira, da Terelle (Frosinone), classe 1910, capitano di complemento di fanteria, 309° fanteria «Regina». — Comandante di compagnia fucilieri sosteneva, con il suo reparto, violenti attacchi di forze tedesche infliggendo loro gravi perdite e mantenendo intatta la posizione affidatagli. Passato al contrattacco costringeva il nemico a ripiegare lasciando in nostre mani prigionieri, armi ad altro materiale di guerra. — Vati (Settore meridionale isola di Rodi), 10 settembre 1943.

BONAPACE Osmano di Ettore e di Rivelli Maria, da Strigno (Trento), classe 1912, tenente carabinieri in servizio permanente effettivo, I battaglione paracadutisti. — Volontario paracadutista comandante di compagnia ardita da lui formata, addestrata e resa — tecnicamente e moralmente — solida unità di guerra, sosteneva col suo reparto inquadrato nel battaglione, accanito e sanguinoso combattimento di retroguardia dando modo a unità in movimento di deflusso di raggiungere nuove posizioni e resisteva per una intera giornata a ripetuti attacchi di soverchianti forze nemiche corazzate, costringendole a ripiegare. Esempio di ferrea volontà e indomito sprezzo del pericolo. — Bivio el Eluet el Asel (Gebel Cirenaico), 19 dicembre 1941.

CANALE Egidio di Lorenzo e di Vinante Lina, da Trento, classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Sciatore di plotone arditi, in una audace puntata penetrava profondamente nelle linee avversarie. Circondato dal nemico che veniva all'assalto con rinnovato accanimento, sprezzante di ogni pericolo, lottava corpo a corpo con indomito valore. Preferì morire piuttosto che arrendersi. — Quota 204 Iwanowka (Russia), 22 dicembre 1942.

CARRELLI Edoardo fu Angelo e fu Iginia De Sanctis, da Roma, classe 1908, tenente artiglieria di cpl., deposito 48° artiglieria divisione fanteria (*alla memoria*). — Incaricato dal proprio comandante di corpo (deposito 48° artiglieria divisione fanteria) di recarsi in compagnia di alcuni militari a parlamentare con truppe tedesche in posto, allo scopo di far cessare alcuni conflitti a fuoco verificatisi in seguito al contegno provocatorio delle truppe stesse, veniva accolto con scariche di mitragliatrice, nonostante il drappello affidatogli recasse ben visibile quale segno d'immunità una bandiera bianca. Ferito mortalmente, decedeva, in seguito alle ferite riportate nell'assolvimento del suo compito, vittima del gesto barbarico del nemico. — Nola, 10 settembre 1943.

D'AMORE Camillo di Donato e di Livio Maria, da Rapino (Chieti), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Particolarmente distintosi per valore in precedenti scontri vittoriosi sostenuti con elementi avversari, volontario di una pattuglia esplorante, partecipava ad una ardita ricognizione, penetrando profondamente nello schieramento difensivo nemico. Nel tentativo di annientare un nucleo di resistenza avversaria, cadeva colpito mortalmente. — Quota 204 Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DE GASPARI Silvio fu Oreste e di Demolli Afra, da Trento, classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione «L'Aquila» (*alla memoria*). — Valoroso alpino già distintosi in più giorni di aspri combattimenti difensivi, attaccato il proprio reparto da preponderanti forze nemiche e minacciato di accerchiamento, si slanciava con eroico impeto al contrassalto, respingendo il nemico alla baionetta. Cadeva da prode, contribuendo validamente con il suo sacrificio al ristabilimento della situazione. Esempio di valore guerriero e di spirito di sacrificio. — Quota 153 Iwanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

DE MANUELE Mario di Antonino e di Dabbene Marianna, da Palermo, classe 1891, capitano artiglieria di cpl. (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

DE PASQUA Michele fu Nicola e fu Totaro Maria, da Lanciano, classe 1892, colonnello artiglieria in servizio permanente effettivo, comandante truppa al deposito 48° divisione fanteria «Nola» (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

FABRIS Benvenuto di Omero e di Elvira Berardi, da Cuneo, classe 1900, tenente colonnello fanteria in servizio permanente effettivo, 87° fanteria «Friuli». — Già valoroso combattente nella guerra di liberazione contro truppe tedesche in Corsica, durante la campagna d'Italia quale vice comandante di reggimento si portava sulle linee avanzate con sereno sprezzo del pericolo per animare i combattimenti, perfezionare la organizzazione difensiva e studiare l'azione delle pattuglie, preparando la base per il forzamento di un torrente e la successiva creazione della testa di ponte. Nella fase della offensiva finale, assunto il comando di reggimento, guidava con suo personale esempio i battaglioni a superare le sponde di un fiume aspramente contrastato preparando la via per le successive vittoriose azioni che tre giorni dopo conducevano il reggimento alla liberazione di un importante centro abitato. — Torrente Senio, 7 marzo-8 aprile 1945 - Castel San Pietro - Idice - Bologna, 18 aprile-21 aprile 1945.

FIOR Giovanni di Antonio e di Morelli Albina, da Berlicolo (provincia Udine), classe 1914, alpino, 9° alpini (*alla memoria*). — Particolarmente distintosi per valore in precedenti scontri vittoriosi sostenuti con elementi avversari, volontario di una pattuglia esplorante, partecipava ad un'ardita ricognizione, penetrando profondamente nello schieramento difensivo nemico. Nel tentativo di annientare un nucleo di resistenza avversario, cadeva colpito mortalmente. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FOPPOLI Mario di Vincenzo e di Michini Domenica, da Darfo (Brescia), classe 1922, artigliere, 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Servente di un pezzo di artiglieria alpina, in terreno scoperto ed intensamente battuto, contribuiva col suo entusiasmo al preciso ed efficace fuoco del proprio pezzo. Colpito a morte da scheggia esprimeva il suo rammarico di non poter ancora combattere. — Malakieva (Russia), 24 gennaio 1943.

FORZATI Enrico fu Luigi e di d'Amato Clorinda, da Napoli, classe 1905, tenente artiglieria di cpl., deposito 48° artiglieria, divisione fanteria «Nola» (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fie-

rissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

GIACOMELLI Guido di Luigi e di Demartin Giulia, da Predazzo (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Sciatore di plotone arditi, in una audace puntata offensiva penetrava profondamente nelle linee avversarie. Circondato dal nemico che veniva all'assalto con rinnovato accanimento, sprezzante di ogni pericolo, lottava corpo a corpo con indomito valore, preferendo morire piuttosto che arrendersi. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

GRAMOLA Vittorio di Attilio e di Moser Rosa, da Deggiano (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Sciatore di plotone arditi, in una audace puntata offensiva, penetrava profondamente nelle linee avversarie. Circondato dal nemico che veniva all'assalto con rinnovato accanimento, sprezzante di ogni pericolo, lottava corpo a corpo con indomito valore, preferendo morire piuttosto che arrendersi. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

ICAVONI Gino di Paolo e di Telemando M. Cristina, da Bugnaro, classe 1921, sottotenente artiglieria di cpl., deposito 48° artiglieria, divisione fanteria « Nola » (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

MANDOLESI Emilio di Luigi e di Silvia Saladini, da Grottammare (Ascoli Piceno), classe 1913, tenente di cpl., 185ª compagnia minatori artieri paracadutisti. — Comandante di plotone minatori artieri paracadutisti, in un lungo e difficile ciclo operativo, dava ripetute prove di grande coraggio, di spregiudicato ardimento, prodigandosi generosamente per essere di esempio ai suoi dipendenti. Bellissima figura di ufficiale, animatore, trascinatore di uomini nelle prove più ardue. — Fronte di el Alamein, agosto-settembre 1942.

MANZA Valentino di Pio e di Broccardo Anna, da Santorso (Vicenza), alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Sciatore di plotone arditi, in una audace puntata offensiva penetrava profondamente nelle linee avversarie. Circondato dal nemico che veniva all'assalto con rinnovato accanimento, sprezzante di ogni pericolo, lottava corpo a corpo con indomito valore, preferendo morire piuttosto che arrendersi. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942

MANZARA Adelmo Giandomenico di Giuseppe e di Graziani Eugenia, da Borgovelino (Rieti), classe 1914, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Mitragliere di provato valore, subentrava al tiratore caduto ed incurante del violentissimo fuoco delle armi nemiche, fedele alla consegna, rimaneva al suo posto di combattimento dirigendo abilmente il suo tiro contro l'avversario, al quale infliggeva sensibili perdite. Resa inservibile l'arma da un colpo di mortaio, benchè ferito, continuava a combattere strenuamente insieme con i fucilieri della sua compagnia, fino a che veniva colpito a morte. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 20 dicembre 1942.

MARZARI Bruno di Placido e di Dossi Romilda, da Brentonico (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Durante più giorni di aspri combattimenti, si distingueva per ardire e sprezzo del pericolo. Accerchiata la propria squadra da preponderanti forze nemiche, conscio della necessità di salvare il fucile mitragliatore ancora efficiente, si slanciava eroicamente in disperato contrassalto, e attirando su di sè l'impeto dell'ira nemica, permetteva che il tiratore con la preziosa arma automatica si portasse in salvo su posizione più arretrata. Esempio di alte virtù militari. — Quota 153 - Iwanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

MORATELLI Lauro di Lino e di Maestri Giuseppina, da Aldero (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitraglieri, durante più giorni di aspri combattimenti difensivi, dava ripetuta prova di ardore guerriero e di valore. Attaccato il proprio reparto da forze nemiche superiori e verificatasi una pericolosa infiltrazione sul fianco e sul tergo, coadiuvava il tiratore nel portare la mitragliatrice allo scoperto per meglio battere il nemico, e ne assicurava l'ininterrotto munizionamento. Caduto il tiratore, si poneva egli stesso all'arma, infliggendo nuove gravi perdite al nemico, finchè si abbatteva a fianco del valoroso compagno. Esempio di elevate virtù militari e di spirito di sacrificio. — Quota 153 - Iwanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

NAZZI Luigi di Giuseppe e Maravelli Edilla, da Cheghi (Udine), classe 1917, tenente artiglieria di cpl., deposito 48° artiglieria, divisione fanteria « Nola » (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

PAPPALARDO Andrea fu Michele e di Longobardo Enrichetta, da Messina, classe 1897, maggiore fanteria in servizio permanente effettivo, 27° fanteria « Pavia ». — Comandante interinale di uno schieramento difensivo reggimentale in zona particolarmente delicata, si prodigava senza risparmio di energia per organizzare ed eliminare la resistenza ad oltranza. Nel corso di una ricognizione eseguita sotto un intenso fuoco di artiglieria nemica, veniva gravemente ferito alla testa da scheggia di granata. Pur consapevole della gravità del suo stato, ma compreso dei maggiori doveri che gli derivavano dalla delicatissima situazione tattica, accettava il ricovero in ospedale solo dopo l'imposizione fattagli dal capo ufficio sanità divisionale. Già precedentemente distintosi per encomiabile attività, elevato sentimento del dovere e spirito di sacrificio. — Fronte di Tobruk, 19 novembre-7 dicembre 1941.

PAULETIG Marcello di Giuseppe e di Paulitig Maria, da Grimacco (Udine), classe 1918, fante, 63° battaglione A.A. (*alla memoria*). — Fante di compagnia cannoni 47/32 già distintosi in precedenti fatti d'arme per attaccamento al dovere e per coraggio. Al pronunciarsi di un violento attacco si impegnava arditamente e mentre più intenso era il combattimento, colpito da bomba di mortaio cadeva con la visione del nemico in fuga. — Tscherkowo, 4 gennaio 1943.

PESCE Alberto di Giacomo e di Fattori Arriga, da Montebelluna, classe 1913, tenente artiglieria di cpl., deposito 48° artiglieria, divisione fanteria « Nola » (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato di piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

PINTER Martino di Eugenio e di Pozza Caterina, da Salorno (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Già distintosi durante più giorni di aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, con ardita iniziativa si univa a pochi altri animosi nel respingere a colpi di bombe a mano una pericolosa infiltrazione di nuclei nemici, fugando l'avversario. Cadeva poco dopo in seguito a violento bombardamento. Esempio di valore e di alto senso del dovere. — Quota 156,5 - Krinichaja (fronte russo), 24 dicembre 1942.

PIRRO Giacomo di Giuseppe e di Filoscio Francesca, da San Vito Romano (Roma), classe 1895, tenente colonnello in servizio permanente effettivo, 81° fanteria A.T. « Torino ». — Comandato col suo battaglione, che in cinque mesi di prima linea egli aveva particolarmente agguerrito, ed un gruppo di artiglieria in un altro settore del fronte per rafforzare truppe seriamente impegnate e minacciate di avvolgimento, entrava subito in azione ed in quattro giorni di lotte catturava numerosi prigionieri e materiali contribuendo validamente al brillante successo delle nostre armi, dimostrando, oltre che perizia di comandante, sprezzo del pericolo e personale coraggio. — Molotaschji - Bol. Andrejewka - Barxenkowa (fronte russo), 27-30 maggio 1942.

PIZZALI Fioravante di Pietro e di Delzotto Santa, da Codroipo (Udine), classe 1912, caporale, 11° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo gruppo munizioni di squadra mitraglieri, sempre primo in ogni impresa rischiosa, durante un aspro combattimento alimentava più volte il fuoco della propria arma, percorrendo terreno battuto e scoperto. Nel tentativo di recarsi di propria iniziativa ad un posto munizioni a prelevare altre cassette per la propria arma, si esponeva pericolosamente al fuoco nutrito delle armi avversarie ed immolava sul campo la propria giovane esistenza tutta materiata di passione e di ardimento. — Rubcic (Croazia), 27-28 dicembre 1942.

POPOTTI Serafino di Olindo e di Sgarbi Caterina, da San Possidonio (Modena), classe 1910, caporal maggiore, XVIII gruppo squadroni lancieri appiedati « Vittorio Emanuele II ». — Componente di un plotone lancieri attaccato da preponderanti forze ribelli, in un momento particolarmente critico dell'azione, dopo aver tratto in salvo il proprio ufficiale ferito, guidava il reparto al contrattacco, contribuendo validamente a disimpegnarsi dalla stretta avversaria. — Javornik (Croazia), 25 dicembre 1942.

PREATONI Mario fu Domenico e di Franchi Ernesta, da Garbagnate (Milano), sergente maggiore, 41° fanteria « Modena » (*alla memoria*). — Conduceva i propri uomini dando esempio personale di grande aggressività e coraggio. Durante un ripiegamento sostituiva un ufficiale caduto e dopo poco, colpito anch'egli a morte, nonostante la gravità della ferita, seguitava ad incitare i propri uomini per l'ordinato ripiegamento e per la salvezza dei materiali. Spirava inneggiando alla Patria ed al suo reggimento. Già comportatosi con bravura in precedenti azioni. — Aj Kiriakì (Grecia), 21 maggio 1943.

RANIERI Defendente fu Luigi e di Terzi Maria, da Spinone (Bergamo), classe 1915, alpino, 9° alpini battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, dava fulgida prova di valore e di ardore guerriero. Contro il nemico, ormai irrompente sulla posizione difesa con tanto eroico accanimento, con pochi altri animosi si lanciava alla baionetta nel supremo tentativo di contenere l'impeto avversario e permettere agli altri superstiti della squadra di retrocedere con la mitragliatrice. Cadeva pochi istanti dopo quando già, per la sua eroica condotta, la preziosa arma era stata portata a salvamento. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

RICCITELLI Francesco di Antonio e di Toro Pasqualina, da Farindola (Pescara), alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Durante più giorni di aspro combattimento, si distingueva per ardire e sprezzo del pericolo. Accerchiata la propria squadra da preponderanti forze nemiche, conscio della necessità di salvare il fucile mitragliatore ancora efficiente, si slanciava eroicamente in un disperato contrassalto e, attirato su di sè l'impeto dell'ira nemica, permetteva che il tiratore con la preziosa arma automatica si portasse in salvo su posizione più arretrata. Esempio di elevate virtù militari. — Quota 153 - Iwanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

RUBERTO Amedeo di Paolo e di Rossi Adele, da Alessandria, classe 1889, colonnello artiglieria in servizio permanente effettivo, comandante distretto militare Nola (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria, divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

ROMAGNOLI Bruno di Arturo e di Romagnoli Maria, da Migliaro (Ferrara), classe 1915, bersagliere, 8° ciclisti. — In servizio O. P. fuori caserma nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, in seguito alla intimazione di resa e di cessione delle armi fatta dai soldati tedeschi, reagiva prontamente con le armi e riusciva dopo una violenta ed inadeguata lotta corpo a corpo a svincolarsi, rientrando in caserma contuso e sanguinante, per fornire preziose informazioni al comandante di battaglione. Esempio di abnegazione ed attaccamento al dovere. — Sant'Ilario, 8-9 settembre 1943.

SANTILLI Oscar fu Vincenzo e di Cugnini Concetta, da Teramo, classe 1913, tenente di cavalleria di cpl., 24ª divisione coloniale (*alla memoria*). — Ufficiale a disposizione del comandante di una G. U., ricevuto l'ordine dal suo generale di attingere e fornirgli notizie in merito ad un combattimento che si stava svolgendo sulle linee avanzate della sistemazione difensiva, si portava sul posto. Raggiunta la posizione di resistenza e non avendo potuto ottenere le notizie desiderate, malgrado fosse stato consigliato da un ufficiale superiore a non proseguire isolatamente a causa delle infiltrazioni nemiche, noncurante del pericolo, tutto compreso nella importante missione ricevuta, animato dal vivo desiderio di portare al suo generale le notizie desiderate, si spingeva in avanti. Incontrata una pattuglia avversaria e ricevuta l'intimazione di resa, tentava di sottrarsi alla cattura, finchè, colpito gravemente, decedeva in mano nemica. Dava così prova tangibile di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Hadarà, 3 aprile 1941.

SCHIVI Aldo di Giulio e di Contadori Diomida, da Suslinente (Mantova), classe 1911, tenente veterinario, 2° artiglieria alpina gruppo « Vicenza » R.M.V. — Ufficiale veterinario distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo in ripetuti fatti d'arme ai quali partecipava volontariamente, avuta notizia che un collega ed alcuni artiglieri erano stati colpiti dal fuoco nemico, non esitava a portarsi ripetute volte in terreno fortemente battuto ed a trarre i caduti in zona più sicura. — Scheljakino (Russia), 22 gennaio 1943.

SIDOLI Luigi fu Edoardo e di Cameli Rosa, da Reggio Emilia, classe 1900, capitano artiglieria cpl., deposito 48° artiglieria, divisione fanteria « Nola » (*alla memoria*). — In seguito a spietata rappresaglia cadeva fulminato da piombo tedesco presso la sede del deposito del 48° artiglieria divisione fanteria. Vittima del dovere, dava, col proprio contegno, fierissimo esempio di stoica abnegazione e di alta fede patriottica. — Nola, 11 settembre 1943.

TESTOLIN Francesco di Antonio e di Borgo Emma, da Zugliano (Vicenza), classe 1921, capitano 9° alpini, battaglione « L'Aquila », 143ª compagnia (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra fucilieri si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un duro combattimento, mentre il proprio reparto era impegnato in azione di contrattacco, balzava con alcuni uomini su una posizione nemica, riuscendo a catturare due armi automatiche. Colpito a morte, cadeva da prode sulla posizione conquistata. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

TORDA Antonio di Paolo e di Cocco Giuseppa, da Rieti, classe 1910, soldato artiglieria, XXXI settore Gaf., 31ª compagnia da 47/32 Gaf. — Puntatore di un pezzo da 47/32, rimasto ferito, dopo aver provveduto a farsi medicare presso il posto di medicazione, ritornava volontariamente al proprio pezzo dove riprendeva il fuoco contro il nemico sino ad esaurimento di tutte le munizioni. Con la sua calma esemplare e col suo sprezzo del pericolo, fu sempre di esempio ai serventi del proprio pezzo, ai quali comunicò le sue pregevoli doti di combattente. — Sidi Barrani, 11 dicembre 1940.

VALENTINI Valentino di Nicola e di Cipriani Filippa, da Pescorocchiano (Rieti), classe 1915, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila ». — Mitragliere di provato valore, durante aspro combattimento difensivo sottoposto a violento, micidiale fuoco di fucileria, armi automatiche ed artiglieria nemica, fedele alla consegna rimaneva saldamente al suo posto d'onore sparando fino all'ultima cartuccia. Colpito a morte, s'immolava gloriosamente sul campo, contribuendo con il suo sacrificio, alla riuscita dell'azione. — Quota 204 - Iwanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ARDI Giuseppe fu Leone e di Costa Luisa, da Barbarano (Vicenza), classe 1899, maggiore fanteria in servizio permanente effettivo, 55° fanteria « Marche ». — Comandante di battaglione di 2° scaglione muoveva all'attacco portando ovunque personalmente, con capacità e sereno sprezzo del pericolo, l'impulso e l'esempio animatore del comando. Infondeva alle sue truppe allo spirito aggressivo, riusciva a stroncare la tracotanza nemica conquistando nuove posizioni ed inseguendo l'avversario battuto e decimato sino al raggiungimento degli obbiettivi prescrittigli. — Goranci, Quota 990, 1° marzo 1943.

BACCILIERI Pasquale fu Vincenzo e di Carmelina Margiatta, da Reggio Calabria, classe 1916, capitano in servizio permanente effettivo, 8° bersaglieri ciclisti. — Ufficiale comandante di compagnia, ricevuto l'ordine di mettere in stato di difesa la propria caserma e resistere ad oltranza ad ogni attacco tedesco, sebbene in condizioni difficilissime di armamento e di posizione, disponeva la difesa con calma ed intelligenza. Esempio di coraggio e di abnegazione, dirigeva personalmente il combattimento resistendo per molte ore a reiterati attacchi del nemico preponderante, infliggendogli sanguinose perdite. — Rovereto, 8 settembre 1943.

CANELLA Giulio di Rino e di Canella Angela, da Ferrara, classe 1923, bersagliere, 8° reggimento ciclisti. — Staffetta di compagnia, durante il combattimento notturno nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, in una situazione critica e molto difficile — sotto intenso fuoco nemico — con la caserma accerchiata da carri e fanterie tedesche, si offriva di seguire un ufficiale nella pericolosa impresa di uscire dalla caserma, scalando un muro di circa quattro metri, per tentare di prendere collegamento col comando di reggimento. Per nulla intimorito dalle intimazioni tedesche e fatto segno a raffiche di parabellum, riusciva, favorito dal buio della notte, a rompere l'accerchiamento nemico ed a portare a termine il compito affidatogli, rientrando illeso in caserma. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Rovereto - Sant'Ilario, 8-9 settembre 1943.

CERTO Aniello di Gennaro e di Russo Assunta, da Aversa (Napoli), classe 1913, sottotenente complemento, 18° battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di plotone mitraglieri, durante violenta azione aero-navale nemica, coadiuvava brillantemente il proprio comandante di compagnia nella difesa del tratto assegnato al reparto e con aggiustato tiro delle armi automatiche costringeva nuclei nemici in procinto

di sbarcare ad invertire la rotta. Durante il combattimento dava esempio di calma, freddezza e sprezzo del pericolo. — Tobruch, 13-14 settembre 1942.

SOMENZI Bruno di Silvio e di Benevini Clotilde, da Mantova, classe 1908, capitano di complemento 8° bersaglieri. — Comandante di compagnia comando di reggimento, dopo aver disposto la difesa della caserma e del comando concorreva efficacemente con lancio di bombe a mano a respingere un attacco tedesco. Uscito quindi per prendere collegamento con il comando di reggimento, e non potendo portare a termine tale compito, riprendeva il proprio posto di combattimento causando personalmente elevate perdite all'avversario e desistendo dalla lotta solo in seguito ad ordine superiore. — Rovereto (Trento), 7-8-9 settembre 1943.

STORANI Oreste di Antonio, da Formignano (Ferrara), bersagliere, 8° reggimento ciclisti. — Staffetta di compagnia, durante il combattimento notturno nella notte dall'8 al 9 settembre 1943, in una situazione critica e molto difficile, sotto intenso fuoco nemico, con la caserma accerchiata da carri e fanterie tedesche, si offriva di seguire un ufficiale nella pericolosa impresa di uscire dalla caserma stessa, scalando un muro di circa quattro metri, per tentare di prendere collegamento con il comando di reggimento. Per nulla intimorito dalle intimazioni tedesche e fatto segno da raffiche di parabellum, riusciva, favorito dal buio della notte, a rompere l'accerchiamento nemico ed a portare a termine il compito affidatogli, rientrando illeso in caserma. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Rovereto - Sant'Ilario, 8-9 settembre 1943.

(4597)

Decreto 30 settembre 1947,
registrato alla Corte dei conti il 7 ottobre 1947,
registro Esercito n. 20, foglio n. 516.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle Autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BALDUCCI Stefano fu Alfredo e di Stella Marina, da Roma, classe 1921, lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Durante un violento contrattacco, accortosi che un compagno ferito era stato abbandonato in terreno ormai occupato dal nemico, riusciva a portarsi presso il ferito ed a trarlo in salvo. Appreso da costui che un'arma pesante era rimasta in prossimità del luogo ove era stato raccolto, ritornava fra le linee nemiche, riuscendo a ricuperare l'arma stessa. — Fronte russo - Jagodnij, 22 agosto 1942.

BENEDETTI Giuseppe di Angelo e di Benedetti Virginia, da Breonio (Verona), classe 1916, caporal maggiore, 6° alpini. — Durante l'attacco ad un forte caposaldo nemico, guidava la squadra con perizia e decisione attraverso terreno fortemente battuto dal fuoco nemico. Rivelatosi improvvisamente un centro di fuoco sul fianco, si lanciava alla testa di alcuni uomini e lo annientava a colpi di bombe a mano. Bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

BERNARDI Giacomo di Amedeo e fu Davare Maria, da Rocca Pietore (Belluno), classe 1917, sergente, 7° alpini. — Sottufficiale comandante di squadra mortai da 45, durante un improvviso e violento attacco di forti forze comuniste, piazzava personalmente e arditamente un'arma allo scoperto, riuscendo con precisi tiri a ridurre al silenzio nuclei di partigiani. Resa inservibile l'arma dal tiro nemico, la sostituiva con altra e persisteva nell'azione fino a quando veniva ferito. Appena medicato riprendeva il comando della squadra e successivamente era fra i primi nell'opera di rastrellamento, dando prova di audacia non comune e di assoluto sprezzo del pericolo. — Pljevlje, 1-2 dicembre 1941.

BETTI Torquato di Angelo e di Marinucci Isolina, da Roma, classe 1911, sergente, 81° fanteria at. « Torino ». — Comandante di una squadra fucilieri, tenace, ardito e sereno, mentre preponderanti forze nemiche, traghettato il corso del fiume e soverchiando la difesa stavano per porre in critica situazione un tratto dello schieramento difensivo, afferrato un fucile mitragliatore, incurante del fuoco violentissimo, si lanciava sul greto scoperto del fiume, fulminando il nemico ed affondandogli un barcone, finchè cadde col petto trapassato da un colpo avversario. — Fronte del Don, 22 agosto 1942.

BORRUTO Antonio di Vincenzo e di Morabito Giuseppina, da Bagnara Cal., classe 1901, capitano, comando del XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.). — In una fase del combattimento in cui il comando venne investito da raffiche di mitragliatrici con proiettili traccianti, si preoccupava, con atto semplice e generoso, di coprire col suo corpo quello del proprio comandante. Ferito gravemente s'interessava delle vicende del combattimento rendendo con nobili parole più sublime il suo sacrificio per la Patria. — Petrowskij (fronte del Don), 25 dicembre 1942.

BORSARELLI DI RIFREDDO Alfonso fu Carlo e fu Ebba Gianotti, da Firenze, classe 1893, tenente colonnello cavalleria riserva, 62° fanteria motorizzata « Trento ». — Mutilato di guerra, nonostante le menomate condizioni fisiche, chiedeva ed otteneva di combattere ancora una volta per la più grande Italia. Entusiasta e valoroso, animato di purissima fede, condivideva con i suoi fanti tutti i pericoli, tutti i disagi. Trascinatore d'uomini, nella notte sul 29 maggio partiva all'attacco di munitissime posizioni nemiche e, nonostante la fortissima reazione che falciava le file delle sue compagnie, in testa al reparto avanzato, riusciva a trascinarlo fin sotto le difese accessorie dell'avversario. Ferito gravemente, continuava ad impartire precisi ordini per la continuazione della lotta, rifiutando di essere trasportato al posto di medicazione per rimanere fra i suoi fanti sul campo di battaglia. Esempio costante di alte virtù militari, di sprezzo del pericolo e di fede negli immancabili destini della Patria. — A. S., 16 novembre 1942.

CESCO Giuseppe di Augusto e di Meneghello Anna Maria, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1916, caporal maggiore richiamato, 6° alpini battaglione « Vestone ». — Comandante di squadra fucilieri alpina, la guidava con calma e perizia all'attacco di centri avversari di fuoco, segnalandosi per il suo ardimento. Gravemente ferito si rammaricava di non poter continuare la lotta ed incitava i suoi alpini a combattere con fede nella vittoria. Esempio di attaccamento al dovere, di ardimento e sprezzo del pericolo. — Seliakjno (Russia), 23 gennaio 1943.

D'ADDA Mario, da Trofarello (Torino), tenente colonnello in servizio permanente effettivo, battaglione alpini « M. Cervino ». — Comandante di battaglione alpino, schierato in un delicato tratto di fronte, dimostrava particolare spirito bellico nella organizzazione della sistemazione difensiva nello spingere ardite ricognizioni sulle posizioni avversarie. In un cruento combattimento dirigeva con grande perizia ed esemplare sangue freddo il battaglione rinforzato da altri reparti, raggiungendo di slancio l'obbiettivo, snidando il nemico dalle sue posizioni all'arma bianca e da bombe a mano. Contrattaccato da forze soverchianti appoggiate da intenso concentramento di fuoco di artiglieria e di mortai, riusciva ad organizzarsi su predisposte posizioni, contenendo l'urto avversario. — Baschilowo - Klinowj - Alesandrowka (fronte russo), 1-22 maggio 1942.

DANDA Giobatta di Vittorio e di Ceretta Augusta, da Chiampo (Vicenza), classe 1921, sottotenente di complemento 6° alpini. — Durante un attacco a munita posizione avversaria, riconfermava le sue elette doti di comandante sereno, energico e coraggioso. Alla testa del suo plotone sgominava l'avversario con un assalto deciso, catturando armi e prigionieri. Malgrado ferito, restava al suo posto di combattimento. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

DE ROCCO Romeo, soldato compagnia arditi « Toselli » (*alla memoria*). — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dal nemico che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta cadeva colpito a morte. — Amba Alagi, 8 maggio 1941.

FADDA Ennio fu Salvatore, da Cagliari, tenente colonnello artiglieria in servizio permanente, 60° artiglieria d'Africa. — Comandante di artiglieria del settore Alagi, organizzava con perizia il tiro delle proprie batterie ed animava i propri uomini in ogni circostanza. In dieci giorni di azione sotto fuoco infernale delle batterie e dell'aviazione nemiche, che avevano interrotto ogni possibilità di collegamenti, si prodigava oltre il proprio compito recandosi personalmente presso ogni batteria ad animare i propri uomini e controllare che tutto potesse svolgersi affinchè i fanti sentissero l'aiuto dell'artiglieria. In una particolare circostanza si recava, con supremo sprezzo del pericolo, in posizioni fortemente battute e comandava alla voce il fuoco delle dipendenti batterie. Riusciva così a coordinare le azioni sì da infrangere ogni tentativo di attacco del nemico al quale infliggeva gravissime perdite. — Amba Alagi, 1-10 maggio 1941.

FOGLIA don Francesco di Silvestro e di Durbiano Melania, da Novalese (Torino), tenente cappellano di complemento, richiamato, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Cappellano di battaglione alpini, sempre primo anche nelle circostanze più difficili e nel pericolo maggiore, durante la conquista di una importante posizione duramente contesa da rilevanti forze ribelli, si prodigava fino ai limiti di ogni umana possibilità per portare ai caduti, in terreno scoperto e battuto, il supremo conforto della Fede. Ferito una prima volta, fattosi sommariamente medicare, ritornava ove più accanita era la lotta, incitando i suoi alpini e lanciando egli stesso bombe a mano. Ferito una seconda volta e poi una terza, rifiutava di lasciare il campo. Prima di essere accompagnato al posto di medicazione portava a tutti i caduti la benedizione di Dio. Trascinatore, luminoso esempio di coraggio e di Fede Cristiana. — Niksic (Montenegro), quota 852, 5 maggio 1942.

FRIOZZI Riccardo di Federico e di Cango Giulia, da Napoli, classe 1909, 10° arditi, II battaglione. — Comandante di pattuglia camionette, accerchiato dal nemico superiore in forza gli si scagliava contro con pochi superstiti aprendosi un varco a viva forza. Ostacolato da un reticolato mentre due o tre uomini cercavano di tagliarlo a colpi di pugnale, tratteneva gruppi nemici con nutrito fuoco; finchè, vistosi stretto da tutte le parti, nell'intento di guadagnare tempo gli si gettava contro a bombe a mano fugandolo. Esempio di ardimento e dedizione al dovere. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

FUMAGALLI Primo fu Felice e di Torna Maria, da Pomo (Novara), classe 1916, caporale battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Capoarma di fucile mitragliatore, sotto violento fuoco nemico, visto cadere il tiratore della propria arma si slanciava a sostituirlo. Ferito ad una gamba, si trascinava in avanti con le braccia e, quantunque fatto segno a rabbioso tiro avversario, raggiungeva l'arma stessa aprendo con essa il fuoco contro la postazione nemica; sostituito all'arma da un compagno da lui chiamato, visto cadere un compagno vicino si trascinava verso di lui per soccorrerlo. Ormai stremato dalla perdita di sangue, lo trascinava con grandi stenti fuori dal tiro nemico ricadendo sfinito sul compagno. — Klinowyi (fronte russo), 18 maggio 1942.

FUNDONI Giovanni fu Giuseppe e di Demela Giuseppa, da Baddusò, classe 1917, sergente 82° fanteria. — Durante un accanito combattimento offensivo, assumeva il comando di un plotone rimasto senza ufficiale e, quantunque congelato ad un piede, non abbandonava la lotta. Durante l'inizio di un contrattacco nemico, notato che i serventi di una mitragliatrice, immobilizzati per il freddo, non potevano adoperare l'arma, si sostituiva al tiratore, sventando l'iniziativa dell'avversario. — Rikowo, quota 129,2 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

GENTILE Umberto fu Cesare e fu Rosina Basile, da Altamura (Bari), classe 1890, tenente colonnello in servizio permanente effettivo, 8° bersaglieri. — Comandante di reggimento bersaglieri per divisione corazzata, in aspro combattimento difensivo contro preponderanti forze corazzate nemiche, conduceva la difesa infondendo ai propri dipendenti calma e coraggio con la sua presenza ovunque maggiore era il pericolo. La tenace resistenza del suo reggimento permetteva la manovra dei battaglioni carri medi sui fianchi dell'attaccante, costringendolo a desistere dall'attacco ed a ripiegare con numerose perdite di uomini e materiali. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

GIRARDI Michele di Giuseppe e di Iasimone Giuseppina, da Sant'Angelo d'Alife (Benevento), classe 1919, sottotenente in servizio permanente effettivo, 132° reggimento carrista. — Comandante di plotone carri M/13-40 si distingueva in numerosissime azioni per il suo intervento opportuno, intelligente e generoso. Sempre alla testa del suo plotone portava brillantemente a termine numerosi incarichi isolati. Accortosi che uno schieramento di pezzi anticarro nemici minacciava il fianco della divisione, non esitava, con pronto intuito si rendeva conto della gravità della situazione, quindi, con coraggio, sprezzo del pericolo, con forze inadeguate, s'impegnava, riusciva con abile manovra a sorprendere e ingannare il nemico sulla vera entità delle forze che lo attaccavano, si che questi abbandonava i pezzi e si arrendeva. Mirabile esempio di coraggio, serenità e capacità di comandante. — Zona di Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

IVALDI Giuseppe, generale corpo armata, comandante militare della Cirenaica. — Comandante militare della Cirenaica, nel corso di una dura battaglia, condotta dall'avversario con schiacciante preponderanza di mezzi e largo impiego di poderose formazioni aeree che martellavano vitali centri logistici, assolveva i suoi compiti con tenace ardimento e singolare coraggio. In critica fase di ripiegamento, mentre impartiva con serena calma disposizioni esecutive, veniva gravemente ferito da scheggia di bomba di aereo nemico e vedeva cadere attorno a sè i propri ufficiali. Con alto sentimento e mirabile forza d'animo s'interessava della sorte dei suoi collaboratori e completava gli ordini per sottrarre dalla cattura reparti e materiali. — Cirenaica, 23 ottobre-14 novembre 1942.

LAMBORGHINI Corrado di Renato e di Lina Dorigo, da Trieste, classe 1921, sottotenente d'artiglieria in servizio permanente effettivo, 201° artiglieria motorizzata, III gruppo. — Sottocomandante di batteria, durante aspri combattimenti si prodigava presso l'osservatorio avanzato per la maggiore efficace azione di fuoco e per fornire utilissime informazioni. Distrutto l'osservatorio dal tiro d'artiglieria nemico, servendosi di un provalinee assicurava il collegamento col proprio comando non esitando a spingersi, sotto violentissimo fuoco, fino a contatto del nemico, continuando nell'assolvimento del suo compito fino a quando veniva gravemente colpito da scheggia di mortaio. Fulgido esempio di sereno sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Quota 192 - Fronte del Don, 12-13 dicembre 1942.

LIURNO Alfonso fu Giuseppe, caporale, compagnia arditi « Toselli » (*alla memoria*). — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dal nemico che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta cadeva colpito a morte. — Amba Alagi, 8 maggio 1941.

LUPO Renato di Antonio e di Maria Pavone, da Taranto, classe 1893, tenente colonnello, 36° fanteria. — Comandante di battaglione, dislocato in prima linea, teneva testa con le sue truppe per sette giorni consecutivi a violenti e poderosi attacchi del nemico, enormemente superiore di uomini e di mezzi, muovendo numerose volte al contrattacco per riconquistare i caposaldi temporaneamente sopraffatti dal nemico, avanzante in masse compatte. Con contegno calmo, sereno, valore personale e sprezzo del pericolo, era di alto, costante esempio ai propri dipendenti. Costretto il battaglione a ripiegare di fronte a forze soverchianti appoggiate da formazioni corazzate, superando ogni ostacolo ed ogni stanchezza si prodigava, oltre misura, per riordinare i propri reparti e per imprimere loro nuova efficienza combattiva, schierandoli a difesa di un nuovo settore affidatogli, in condizioni di estremo disagio, solo superate mediante eccezionale spirito di sacrificio ed elevatissimo senso del dovere. — Ansa di Mamon, 11-17 dicembre 1942 - Fiume Donez, 20-31 dicembre 1942.

MAGLIANO Giuseppe di Pietro e di Massaia Maria, da Ormea (Cuneo), classe 1916, sottotenente, 53° fanteria, 8ª compagnia. — Comandante di plotone mitraglieri, spontaneamente si portava un chilometro oltre la nostra linea per riconoscere le posizioni riportando notizie precise ed utili al successivo svolgimento delle azioni. Durante il combattimento, sprezzante del pericolo, mentre l'avversario avanzava minaccioso, ritto in piedi sulla trincea, faceva fuoco col proprio moschetto incitando con l'esempio e con le parole i soldati alla resistenza, finchè veniva ferito da pallottola nemica. — Jagodnyj, 26 agosto 1942.

MARSIGLIA Adolfo di Tomaso e di Murari Ersilia, da Cossila (Vercelli), classe 1918, capitano in servizio permanente effettivo, 2° artiglieria alpina. — Comandante di batteria alpina capace e valoroso, partecipava con i propri pezzi ad accaniti combattimenti infliggendo al nemico gravi perdite. In ogni circostanza era esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

MERLINI Ugo di Alessandro e di Rivolta Alfonsina, da Lecco (Como), classe 1919, sottotenente di complemento, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Ufficiale già distintosi in precedenza, avuto distrutto il suo plotone, chiedeva di partecipare all'assalto al comando di un reparto di formazione. Con questo attaccava un centro di resistenza nemico che si difendeva con larghissimo impiego di fuoco. Ferito gravemente, continuava ad incitare i suoi alpini fino al raggiungimento della meta. Fulgido esempio di ardimento, di abnegazione e di elette qualità militari. — Nicolajewka (Russia), 27 gennaio 1943.

NONES Elio di Giuseppe e di Bertoldi Bice, da Trento, classe 1921, sottotenente di complemento, 6° alpini, battaglione « Verona ». — In un duro attacco a munite posizioni avversarie guidava i suoi alpini all'assalto animandoli con la parola e con l'esempio. Accortosi che una mitragliatrice avversaria minacciava di fermare l'azione, l'attaccava da solo e benchè ferito riusciva a catturarla. Fulgido esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

PALAZZO Archimede di Pasquale e di Greco Filomena, da Roma, classe 1893, maggiore, comando divisione fanteria « Torino ». — Ufficiale superiore addetto ad un comando di divisione di fanteria fortemente impegnata, per necessità operative distaccata con un reparto dal grosso della grande unità, veniva accerchiato da preponderanti forze avversarie. Messosi alla testa dei propri uomini, li trascinava in un impetuoso assalto alla baionetta che ricacciava l'avversario dalle proprie posizioni infliggendogli forti perdite in uomini e materiali. — Arbusow (Russia), 21 dicembre 1942.

PASTORELLI Duino di Gesualdo e di Sciacqualattuga Lireda, da Tolfa (Roma), classe 1917, sottotenente, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Assunto durante il combattimento il comando di una compagnia, la guidava animosamente al contrattacco riuscendo a ricacciare il nemico con sanguinose perdite di uomini. Successivamente, nella difesa di un caposaldo ove il nemico era riuscito a penetrare in alcune postazioni, contrattaccava con slancio rioccupando rapidamente le posizioni stesse. — Jagodnij, 26-28 agosto 1942.

PERSICHELLI Luigi di Roberto e di Persichelli Clorinda, da Montereale (L'Aquila), classe 1911, sottotenente di complemento, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, attaccato da preponderanti forze avversarie, trascinava ripetutamente i propri uomini ad aspri e sanguinosi contrassalti. Caduto il comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto duramente provato e, rianimando i superstiti con la parola e con l'esempio, li guidava in un ultimo vittorioso assalto che assicurava il possesso di una importante posizione. — Quota 208,4 di Jagodnij, Fronte russo, 24 agosto 1942.

PORFIRI Orfeo di Antonio e di Billi Giuseppina, da Toffia (Rieti), classe 1921, sottotenente in servizio permanente effettivo, r. c. fanteria (b), 6° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri dimostrava in ogni contingenza serena calma, chiara visione dei compiti da assolvere e superbo sprezzo del pericolo. Nel corso di aspro combattimento, incurante del fuoco avversario, guidava i suoi uomini al contrassalto di forze preponderanti, trascinando con l'esempio animatore e contribuendo con la sua azione tempestiva a fermare l'avversario. Benchè ferito non abbandonava il posto di combattimento fino a quando il nemico non ripiegava in fuga disordinata Esempio di ardire, di abnegazione e di elevate virtù di soldato. — Serafimovich (Don), 3-4 agosto 1942.

RAGNOLI Romolo di Adolfo e di Martinelli Imelda, da Brescia, classe 1913, tenente in servizio permanente effettivo, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante della compagnia comando di un battaglione alpino, in un duro attacco a munite posizioni nemiche, guidava i suoi uomini all'assalto giungendo per primo sull'obiettivo. Resisteva successivamente al contrattacco nemico senza abbandonare il suo posto malgrado per ben due volte ferito e continuava ad essere di esempio ai suoi uomini che incuorava col suo comportamento. In successivi giorni di duri combattimenti ed estenuanti marce, retto soltanto da indomita forza di volontà, continuava la sua azione di comando incurante delle ferite e stoico nel dolore, dando prova di altissimo senso del dovere e di tenacia alpina. — Medio Don - Sebekino (Russia), 18-26 gennaio 1943.

RAIMONDO Agostino di Giovanni e di Arrigo Anna Sabina, da Ventimiglia (Imperia), classe 1914, tenente in servizio permanente effettivo, 89° fanteria. — Comandante di compagnia, durante quattro mesi costantemente in linea, col proprio reparto, assolveva missioni rischiose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. Allo scopo di assumere notizie sullo schieramento e sull'attività delle truppe avversarie si offriva per effettuare un colpo di mano: ne preparava l'esecuzione e guidava il reparto con perizia e audacia. Giunto sull'obiettivo e fatto segno a violenta reazione di fuoco da parte del nemico, con prontezza di decisione, fredda audacia e sprezzo del pericolo si lanciava all'assalto della postazione, mettendone in fuga i difensori e catturando alcuni prigionieri. — Fronte del Don (Ssamodurowka), 4 dicembre 1942.

RAVERA Umberto di Raffaele e di Scorza Rosa, da Montaldo Bormida (Alessandria), classe 1915, caporale, 37° fanteria. — Tiratore di una mitragliatrice dislocata in un caposaldo attaccato da preponderanti forze nemiche, stroncava nel settore a lui affidato ogni assalto nemico contrassaltando ripetutamente alla testa del suo gruppo e catturando fuori dei reticolati un ufficiale nemico. Dopo dieci ore, quando il caposaldo era completamente accerchiato e coi collegamenti interrotti, si offriva volontariamente per ristabilire i collegamenti con i capisaldi arretrati e riusciva nell'impresa passando nella notte attraverso i reparti nemici lanciati all'attacco. Dopo aver preso il collegamento rientrava al caposaldo sempre attraverso lo schieramento nemico. Sublime esempio di valore, senso del dovere, sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Ansa di Mamon - Fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

RENALDI Lionello fu Giovanni e di Fontana Maria, da Villa Castelnuovo (Aosta), classe 1914, tenente di complemento, 53° fanteria. — Ufficiale addetto al comando di reggimento sosteneva per più ore, alla testa di un gruppo di uomini, un accanito combattimento contro carri armati riuscendo a superare le linee del nemico rompendo l'accerchiamento da esso tentato. Durante il successivo periodo operativo, svolto in condizioni particolarmente difficili attraverso la steppa gelida e duri combattimenti, si prodigava in missioni esplorative particolarmente rischiose. Ferito ad un braccio mentre recapitava un ordine, accettava di essere medicato solo a compito esaurito. Pur menomato e dolorante continuava nella sua attività con indomita fede e con immutato ardimento. — Werk Tschirki (Russia), 19 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

RIZZO Francesco di Vincenzo e di Firetto Romito Emilia, da Ustica (Palermo), classe 1899, maggiore in servizio permanente effettivo, 53° fanteria. — Aiutante maggiore in prima di un reggimento nel corso di un cruento combattimento contro carri armati nemici, si slanciava decisamente dove la battaglia si svolgeva più impari e cruenta; animati i combattenti con l'esempio e la parola li trascinava al di là delle linee nemiche. Sebbene ferito assolveva nel corso delle successive operazioni svolte in condizioni di terreno e di clima particolarmente difficili, rischiose ed ardite missioni, sempre e dovunque dimostrando perizia, sprezzo del pericolo ed indomita fede. — Werch Tschircki (Russia), 20 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

ROMANI Renato di Augusto e di Alessi Emora, da Pesaro, classe 1914, sergente maggiore richiamato, 94° fanteria. — Alla testa di pochi uomini conquistava di sorpresa una forte posizione tenuta dai ribelli e reagiva con violenza e decisione ai vari tentativi nemici di riconquistare la quota perduta, infliggendo all'avversario dure perdite. Gravemente ferito ad un braccio persisteva nella lotta fino all'assolvimento del suo compito. Subita l'amputazione dell'arto ferito, esprimeva ai superiori la sua fierezza per il sangue versato e il suo rammarico per non aver potuto rimanere in linea fino al termine di tutta l'azione. — Zona di Mandici - Zlijebi, 13-15 marzo 1942.

ROSSI Cesare fu Luigi e di fu Cantoni Adele, da Milano, classe 1892, generale di brigata, comando fanteria divisionale. — Comandante la fanteria di una divisione impegnata in duri combattimenti di retroguardia sul fronte russo, in condizioni climatiche proibitive, dava tutto sè stesso per assicurare con opportune disposizioni l'ordinato ripiegamento della colonna a lui affidata. Esponendosi lungamente senza risparmio per più giorni consecutivi alle offese del nemico ed allo intenso freddo, veniva colpito da congelamento che lo obbligava al trasporto in luogo di cura. — Popowka - Tscherkowo (Russia), 20-27 dicembre 1942.

SANTAMBROGIO Carlo di Giulio e di Santambrogio Alessandra, da Paderno (Monza), classe 1914, sottotenente, 6° reggimento bersaglieri. — Ufficiale di eccezionale coraggio, già distintosi in precedenti combattimenti. Comandante di plotone di un battaglione bersaglieri, impegnato in aspra e sanguinosa lotta per la conquista di una importante posizione, si lanciava all'assalto alla testa dei suoi uomini, giungendo fra i primi sull'obbiettivo e resistendo in posto ai furiosi contrattacchi nemici condotti con forze e mezzi preponderanti. Ferito in più parti del corpo non desisteva dalla sua azione di comando fino a quando la situazione non era stata del tutto ristabilita a nostro favore. — Quota 208,4 di Jagodnij (fronte russo), 24 agosto 1942.

SPIGHI Enrico fu Giovanni e fu Trespidi Santina, da Bagno di Romagna (Forlì), classe 1891, tenente colonnello, 54° fanteria. — Comandante di battaglione schierato a difensiva sul Don, attaccato da preponderanti forze avversarie ne conteneva per più giorni l'urto e la violenza. Schieratosi con i suoi reparti su posizione arretrata ne organizzava e ne potenziava la difesa contrattaccando tempestivamente l'avversario, logorandolo e costringendolo ad arrestarsi. Ferito gravemente ad una gamba rifiutava di lasciare il comando di battaglione e si faceva sgombrare in ospedale solo a combattimento ultimato. — Fronte russo - Simowxkij - Tschebotarewxkij, 20-25 agosto 1942.

STAGNOLI Felice di Zaccaria, soldato, compagnia arditi « Toselli » (*alla memoria*). — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dal nemico che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta cadeva colpito a morte. — Amba Alagi, 8 maggio 1941.

TARDIVEL Modesto di Luigi e di Foltran Anna, da Tarzo (Treviso), classe 1914, caporale maggiore richiamato, 6° alpini. — Durante un aspro attacco ad un caposaldo tenacemente difeso, si lanciava con ardimento e perizia alla testa della sua squadra all'assalto di un munito centro di fuoco che resisteva con accanimento, e lo annientava catturando un pezzo di artiglieria e numerose armi automatiche. Fulgido esempio di coraggio, iniziativa e capacità di comando. — Postojalji (Russia), 19 gennaio 1943.

TATTA Bernardino fu Alberico, caporale, compagnia arditi « Toselli » (*alla memoria*). — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare con la sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'amba occupata dal nemico che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta cadeva colpito a morte. — Amba Alagi, 8 maggio 1941.

TIRABOSCHI Enrico fu Battista e di Magri Angela, da Calvisano, classe 1914, sergente, 61° fanteria motorizzata. — Comandante di un centro di fuoco avanzato, durante un attacco nemico sferrato dopo intensa preparazione di artiglieria, con numerosi mezzi blindati e corazzati, i quali riuscivano a superare lo sbarramento del fuoco delle nostre artiglierie, penetrare nel caposaldo e a circondare la sua postazione, trasfondeva nei suoi dipendenti il suo alto spirito combattivo e con il fuoco di tutte le sue armi fermava l'impeto nemico, inchiodandolo sul posto e costringendolo a ripiegare dopo avergli inferto gravissime perdite. — Zona El Alamein, 22 luglio 1942.

TRUCCHI Antonio di Antonio e di Alberti Elena, da Ventimiglia (Imperia), classe 1920, geniere, 5ª compagnia mista T. R. T. — Guardiafili impiegato per più giorni in zona scoperta e battuta dal fuoco nemico, chiedeva volontariamente di far parte di una esigua sezione di stendimento che doveva realizzare un collegamento con un reparto avanzato. Dopo essersi prodigato con intelligente e sereno coraggio per una intera notte, veniva gravemente ferito da schegge di bomba nemica. Nella impossibilità di muoversi, rifiutava l'aiuto immediato dei propri compagni per non distoglierli dal compito loro affidato, e non preoccupandosi del proprio stato, si interessava dell'esito del collegamento realizzato dimostrando tenace attaccamento al dovere ed alto spirito di sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari. — Quota 158, 12 settembre 1942.

VALDETARA Anselmo di Diego e di Lubelli Teresa, da Rivamazzano (Pavia), tenente colonnello in servizio permanente effettivo, 3° artiglieria alpina « Julia », classe 1894. — Comandante di gruppo di artiglieria alpina sul fronte russo, dopo giorni di marcia snervante per gelo ed offesa aerea, schierava le proprie batterie contro forze nemiche agguerrite e soverchianti contribuendo efficacemente col fuoco dei suoi pezzi, a ricacciarle con gravi e constatate perdite. In successivi aspri combattimenti, nonostante l'estremo disagio e l'ostinato tiro avversario di controbatteria, assicurava agli alpini il prezioso ausilio di fuoco delle sue batterie. — Golubaja Krinitza (Russia), 22 dicembre 1942-4 gennaio 1943.

ZUCCONI Domenico fu Emilio e di Zaccarini Maria, da Borgo Val di Taro (Parma), classe 1921, alpino, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Componente di un centro di fuoco avanzato, di guardia, insieme ad un suo compagno, ad un fucile mitragliatore, all'ingiunzione di resa fattagli da una pattuglia nemica giunta, col favor della notte, a pochi passi dal caposaldo, nonostante la minaccia della pistola mitragliatrice puntata su di lui, sparava a bruciapelo su di un avversario uccidendolo e, nell'impossibilità di ricaricare il fucile, si lanciava contro un secondo nemico riuscendo in drammatica lotta all'arma bianca e col valido aiuto di un compagno, ad averne ragione. Magnifico esempio di coraggio, di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Kuswschin (Russia), 27 settembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BACCHETTA Agostino fu Carlo e fu Allegra Giuseppina, da Gattico (Novara), classe 1894, tenente colonnello, comando corpo d'armata alpino. — Capo ufficio di un comando di grande unità, durante un duro ripiegamento sempre sereno nel disagio e nel pericolo, con magnifico sforzo di volontà seppe superare gravi debolezze fisiche. Colpito da principio di congelamento, con alto senso del dovere rifiutò il ricovero in luogo di cura per continuare a dare la sua opera che sapeva necessaria. — Fronte del Don - Schebekino (Russia), 15-31 gennaio 1943.

BANCHERO Orazio di Giacomo e di Baletto Candida, da Dargagli (Genova), classe 1913, fante, 89° fanteria. — Partecipava volontariamente ad un colpo di mano nelle linee nemiche. Giunto col gruppo assaltatori sull'obiettivo, veniva ferito da schegge di bomba alla gamba sinistra. Incurante della ferita, non abbandonava il proprio posto ma seguiva il gruppo d'assalto della postazione, conchiusosi con la messa in fuga dei difensori e la cattura di prigionieri. Esempio di elevato spirito militare e cosciente coraggio personale. — Fronte del Don (Ssamodurowka), 4 dicembre 1942.

BARNI Walter di Fabiano e di Rossetti Giacoma, da Chiusi (Siena), classe 1922, caporale, XXXII battaglione anticarro autocarrato « Granatieri di Sardegna ». — Ripetutamente distintosi per sprezzo del pericolo, si recava volontariamente, in un momento particolarmente difficile, a riconoscere l'entità di una infiltrazione avversaria, sfidandone la violenta reazione di armi automatiche. Successivamente, sempre volontario, apriva per primo la strada ad una colonna attaccata da elementi avversari, riuscendo, con la decisione del proprio contegno, ad evitare una sorpresa che avrebbe potuto avere sanguinose conseguenze. Bell'esempio di ardimento e di cosciente sprezzo del pericolo. — Ansa di Werch-Mamon, 16 dicembre 1942.

BARONCIANI Ezio di Guido e di Baronciani Clelia, da Lugo (Ravenna), classe 1911, caporal maggiore, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Port'arma tiratore di squadra bersaglieri a difesa della linea di un caposaldo che veniva attaccato da preponderanti forze avversarie, si portava con l'arma e due rifornitori decisamente verso il punto più minacciato. Raggiunta una posizione dominante completamente isolata, faceva ininterrottamente fuoco sull'avversario impedendone decisamente ogni movimento, contribuendo validamente a ricacciarlo oltre la linea. — Jagodnij, 28 agosto 1942.

BENECCHI Ideo fu Sem e di Agozzi Zelinda, da Brescello (Reggio Emilia), classe 1914, carrista, 133° reggimento carrista. — Per un'intera giornata si prodigava per il mantenimento del collegamento e recapito ordini e trasporto ufficiali fra diverse unità corazzate sottoposte a tiro inquadrato di numerose artiglierie avversarie. Ferito gravemente agli arti inferiori da un colpo di 88 che distruggeva l'autovettura a lui in consegna e sgombrato dal campo di battaglia sull'esterno di un carro armato assumeva la posizione di saluto romano, posizione che manteneva nonostante il dolore provocato dalle ferite multiple e dal rude moto del carro, finchè non ebbe perduto di vista il proprio comandante di reggimento che era rimasto sulla linea. Fiero esempio di volontà, stoicismo e disciplina. — Zona operazioni, 13 settembre 1942.

BETTI Mario fu Francesco e fu Nember Giuditta, da Verolanuova (Brescia), tenente, 43ª brigata coloniale. — Comandante di posizione avanzata, sottoposto per cinque giorni ad intensi bombardamenti nemici, si prodigava generosamente e con altissimo senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo a mantenerne integro il possesso. Attaccato di notte da forti nuclei avversari, li contrassaltava e li respingeva infliggendo loro gravi perdite. — Passo Falagà, 4 maggio 1941.

BIAGI Tommaso di Stefano e di Garlati Chiara, da Pietrasanta (Lucca), classe 1915, sergente, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Sottufficiale comandante di plotone bersaglieri già distintosi in precedenti azioni, in un combattimento durato oltre 6 ore portava più volte al contrassalto il proprio plotone malgrado le schiaccianti superiorità numeriche dell'avversario. Determinatasi una infiltrazione nemica sul fianco, alla testa dei pochi elementi superstiti affrontava con deciso corpo a corpo l'avversario disperdendolo col lancio di bombe a mano, contribuendo così alla vittoriosa conclusione del fatto d'armi. — Fronte russo, quota 208,4 di Jagodnij, 24 agosto 1942.

BOFFA Aldo di Carlo e di Olga Ponticelli, da Nola (Napoli), classe 1922, sottotenente, 35ª batteria, XXXI gruppo 88/55 del 132° artiglieria corazzata, divisione « Ariete ». — Sotto violento bombardamento aereo notturno, nel quale la sua batteria subiva perdite sensibili in uomini e materiali e lo stesso comandante veniva allontanato ferito, ne prendeva prontamente il comando infondendo a tutti coraggio col suo contegno fiero e sprezzante del pericolo. Distrutta la batteria, invece di ritornare in ricostituzione alla lontana base, chiese ed ottenne di passare ad altra batteria efficiente per continuare a combattere. Esempio di contegno valoroso e fiero; ufficiale sprezzante del pericolo, animatore e trascinatore d'eccezione in battaglia. — Fronte di El Alamein (Egitto), 31 agosto 1942.

BOTTA-CHINNICI Giuseppe di Silvio e di Livigni Beatrice, da Palermo, classe 1915, sottotenente di complemento fanteria, 226° fanteria « Arezzo ». — Comandante di plotone fucilieri, conduceva i propri uomini alla conquista di munite posizioni avversarie. Contrattaccato da forze nemiche superiori, sebbene ferito, rimaneva sul posto riuscendo a contenere la pressione avversaria. Impugnato un fucile mitragliatore, seguito da po-

chi animosi, riusciva a mettere in fuga l'avversario. Esempio di non comune ardimento personale e sprezzo del pericolo. — Struga (Jugoslavia), 10 aprile 1941.

CAPORALI Italo, maggiore della P.A.I., comando forze armate dell'A.O.I. — Durante sedici giorni di aspri combattimenti sostenuti per la difesa di un baluardo dell'impero completamente circondato da soverchianti forze nemiche, portava abilmente a termine delicate mansioni in zona scoperta, sottoposta al continuo fuoco d'artiglieria ed all'incessante offesa aerea. Superava con cosciente coraggio rischi di ogni genere, instancabilmente prodigandosi per la resistenza oltre ogni umano limite, magnifico esempio di elevate virtù militari. — Amba Alagi (A.O.I.), 1-16 maggio 1941.

CAVAGLIA Francesco di Giacinto e di Illati Cornelia, da Torino, classe 1915, sergente, 67° battaglione bersaglieri corazzato. — Vice comandante di plotone, distintosi in fatto d'arme precedente nell'attacco di una posizione avversaria, si offriva volontario per un'altra azione come capo carro di un altro carro essendo il suo immobilizzato. In presenza del nemico, uscito fuori dal carro, cooperava con il pilota nella rimessa a punto del motore fermatosi. Avute le armi inceppate continuava l'azione a bombe a mano stando fuori della torretta. — Bolschoj, 1° settembre 1942.

CAFANO Ascanio di Giulio, tenente, 43ª brigata coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, in 1° scaglione dislocatosi su posizioni di vitale importanza, in cinque giorni di intenso bombardamento si portava ripetutamente sulla linea dei reparti avanzati per recapitare ordini relativi alla resistenza ad oltranza e sotto l'infuriare del fuoco avversario si assicurava dell'esecuzione degli stessi. — Passo Falagà, 4 maggio 1941.

CIACCIA Egidio di Gennaro e di Sarnese Filomena, da Campobasso, classe 1907, maggiore, 30° raggruppamento artiglieria. — Valoroso comandante di gruppo, attaccato da più ondate di carri armati si portava sullo schieramento dei pezzi ed incitando e incuorando i serventi riusciva a distruggere due carri avversari. In critiche contingenze, esempio fulgido di serenità, calma e sprezzo del pericolo. — Serafimovich (Don), 30 luglio 1942.

CROSARA don Narciso di Domenico e di Elisa Crosara, da Valdagno (Vicenza), classe 1907, tenente cappellano, 5° alpini, battaglione « Tirano » C.C.T. — Cappellano in un battaglione alpino, durante ripetuti combattimenti che impegnavano duramente il reparto, si prodigava incessantemente sotto violento fuoco avversario nella sua alta missione di assistente spirituale ai numerosi feriti. Ferito esso stesso non desisteva dalla sua opera che a conclusione del combattimento. — Nikitowka (Russia), 26 gennaio 1943.

DALL'ARMI Gino di Aldo e di Masotti Carmen, da San Vito al Tagliamento (Udine), classe 1919, tenente in servizio permanente effettivo, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Sottocomandante di batteria alpina, in delicata fase operativa dimostrava non comune sprezzo del pericolo e coraggio. Durante un ripiegamento, radunati mitraglieri e moschettieri della batteria, respingeva in sanguinoso combattimento le fanterie nemiche attaccanti permettendo così l'ordinato spostamento della sua unità. In successivo combattimento, sotto l'intenso fuoco di artiglierie e di aerei, era di fulgido esempio ai propri artiglieri per eccezionale fermezza di carattere e senso del dovere. — Jwanowka (Russia), quota ovest di Nowa Kalitwa, 18-24 dicembre 1942.

D'ALOJA Leonardo di Giuseppe e di Angeli Alba, da Roma, classe 1921, sottotenente, legione allievi carabinieri Roma. — Comandante di un esiguo nucleo di carabinieri e di elementi ausiliari locali, intraprendeva il rastrellamento di un bosco di cui era stata fiduciariamente segnalata la presenza di banditi. Venuto a conflitto, visto cadere un proprio appuntato e percepita la gravità della situazione, da solo, li assaliva arditamente alle spalle con raffiche della pistola mitragliatrice di cui era armato, riuscendo ad abbattere il capo ed a determinare gli altri alla fuga. Bell'esempio di cosciente ardimento. — Bosco di Padduhnji (Russia), 22 settembre 1942.

FERAJORNI Vittorio di Leondino e di Lupi Maria, da Piccioli (Pisa), classe 1919, sottotenente in servizio permanente effettivo, 5° alpini, battaglione « Tirano » 109ª c.a.a. — Comandante di plotone cannoni anticarro, durante aspro combattimento, reso più duro da condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente sfavorevoli, portava i suoi pezzi su posizione avanzata e scoperta neutralizzando, con fuoco preciso ed efficace, centri di resistenza nemica. Malgrado violenta reazione avversaria, persisteva fino alla soluzione vittoriosa dello scontro. — Nikjtowka (Russia), 26 gennaio 1943.

GARIGIOLI Guido di Arnaldo e di Sandri Giuseppina, da Torino, classe 1921, sottotenente, 3° artiglieria alpina « Julia ». — Subalterno di batteria alpina, in posizione avanzata e scoperta, fortemente battuta da artiglierie e mortai e minacciata da irruzione di carri armati, che con le loro armi provocavano perdite tra i serventi, dimostrava eccezionale fermezza d'animo ed assoluto senso del dovere assicurando, in circostanze particolarmente rischiose, il perfetto funzionamento del servizio. Già distintosi per valoroso comportamento in precedenti azioni di guerra. — Selenj Jarr - Kopanki (Russia), 24 dicembre 1942-20 gennaio 1943.

GIOVINE Ermenegildo di Michele e di Simeoni Elisa, da Castello di Godego (Treviso), dragone, III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Radiotelegrafista di autoblindo, pure essendo ferito al viso continuava nell'assolvimento del proprio compito e successivamente sostituiva il pilota, anch'esso gravemente colpito, nella condotta, del mezzo, dimostrando forza di volontà ed alto senso del dovere. — Rughet el Atasc, 27 maggio 1942.

LEONELLI Nello di Attilio e di Bruni Morelli Matilde, da Chieti, classe 1917, sergente, comando supremo. — Sottufficiale al seguito del capo di stato maggiore generale, nel corso di un importante periodo operativo, dava singolare prova di serenità e spirito di sacrificio in ogni circostanza. Per ben diciannove volte effettuava rischiosi voli di guerra in terra d'oltremare dimostrando sempre imperturbabile calma, profondo attaccamento al dovere e sereno sprezzo di ogni pericolo. — Cirenaica - Tripolitania - Egitto - Medenine (Tunisia), settembre 1941-gennaio 1943.

LOI Salvatore di Cesare e di Bessero Isaura, da Cagliari, classe 1915, sottotenente, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone di una compagnia cannoni da 47/32 a rinforzo di un battaglione bersaglieri impegnato in durissimi combattimenti che portavano alla conquista di una importantissima posizione, si prodigava fino al limite di ogni possibilità umana, per ben 6 ore di continuati violenti contrattacchi. In un momento particolarmente difficile, per la crescente pressione esercitata da forze preponderanti avversarie, non potendo più utilizzare, perchè premuto da presso, i suoi pezzi con i quali aveva seminato strage e sgomento fra le orde attaccanti nemiche, partecipava con un reparto bersaglieri al contrattacco che doveva assicurarci il definitivo possesso delle posizioni. Ferito leggermente in più parti del corpo da schegge di mortaio, rifiutava di lasciare i suoi uomini, acconsentendo, solo, a farsi medicare a situazione completamente ristabilita. Mirabile esempio di ardimento, cosciente sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 23, 26 agosto 1942.

LONGO Carmine fu Antonio e di Naturro Carmela, da Balbano (Potenza), classe 1918, fante, 28° fanteria. — Durante una marcia di trasferimento, attaccato con la sua squadra da preponderanti forze nemiche con autoblindo e sotto raffiche violente di mitragliatrici e pezzi anticarro, con prontezza e precisione apriva il fuoco della sua arma, sparando fino all'ultimo proietto e producendo al nemico notevoli perdite in uomini e mezzi. Accerchiato da forze soverchianti, veniva fatto con gli altri prigioniero. Di notte, senza scorta di acqua e di viveri, eludendo con i compagni la vigilanza nemica riusciva a fuggire ed a raggiungere il proprio reparto dopo 130 km. in zona desertica. Esempio di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Fronte Marmarico, 9 dicembre 1941.

LUPO Renato di Antonio e di fu Maria Perone, da Taranto, classe 1893, tenente colonnello, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di battaglione lanciato all'attacco contro il nemico che era penetrato in una nostra posizione, portò con decisione e rapidità i suoi reparti sull'obiettivo. Noncurante del fuoco nemico animò ed esaltò lo slancio e l'impeto dei suoi uomini e fu per tutti di costante esempio di abnegazione, di spirito di sacrificio e di sereno coraggio personale. — Fiume Don: Sslonsy - Sswinjncha, 12 settembre 1942.

LUSSIANA Alessandro di Augusto e di Sala Amina, da Torino, classe 1910, capitano in servizio permanente effettivo, 3° artiglieria celere, 1° gruppo (332° *bis* G. a F.). — Assunto durante un'importante azione in corso il comando di un gruppo, si distingueva in tre giorni di aspri combattimenti per calma e serenità di fronte al pericolo. Profilatasi un'improvvisa gravissima minaccia di mezzi corazzati da tergo, si slanciava ai pezzi e faceva fronte alla minaccia con coraggio e tenacia ammirevoli, finchè essa non veniva stroncata. Si recava poi oltre le linee per rendersi conto di persona della situazione, contribuendo con il risultato delle sue osservazioni alla felice risoluzione del combattimento. Bell'esempio di ap-

passionata dedizione al dovere e delle più alte virtù militari. — Deir Dais, 2-4 settembre 1942.

LUZZAGO Costanzo di Carlo e fu Gerardi Luisa da Torino, classe 1897, capitano carabinieri in servizio permanente effettivo, comando superiore forze armate Libia. — Ufficiale di elevate qualità militari, in 25 mesi di campagna quale capo di un centro di controspionaggio in zona particolarmente esposta alle offese nemiche, si prodigava nel difficile compito con profondo spirito di sacrificio e sereno sprezzo del pericolo. Durante ripetuti intensi bombardamenti aerei accorreva prontamente fra i primi nelle località colpite per contribuire validamente all'opera di soccorso. Per meglio svolgere la sua attività, non esitava a portarsi ripetutamente, da solo, in lontane località desertiche infestate da elementi nemici e da popolazioni ostili, e volontariamente partecipava a lunghe ricognizioni aeree in zona esposta all'offesa avversaria, dimostrando in ogni occasione consapevole audacia, ardita iniziativa e profondo senso del dovere. — Cirenaica - Tripolitania, dicembre 1940-gennaio 1943.

MARTINELLI Egidio di Antonio e di Colombo Angela, da Como, classe 1917, caporale maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Di staffetta fra due tratti di fronte particolarmente delicati, di cui uno più avanzato degli altri, durante una lunga serie di sanguinosi attacchi nemici, si prodigava instancabilmente per contribuire al regolare afflusso di rincalzi, munizioni, viveri e materiale di rafforzamento, sempre incurante del continuo fuoco nemico di interdizione che tendeva ad impedirlo, curando infine, e riuscendo a far ripiegare quattro unici superstiti del tratto di fronte più avanzato, gravemente feriti. — Fronte del Don, 16 dicembre 1942.

MASSA Giuseppe di Pasquale e di Pocorobba Maria Assunta, da Siderno Marina (Reggio Calabria), classe 1918, sottotenente di complemento fanteria, 226° fanteria « Arezzo ». — Ufficiale volontario in una compagnia arditi, durante una violenta azione per la conquista di posizione avversaria munita di mitragliatrici, visto cadere feriti il comandante la compagnia ed un ufficiale e morto eroicamente un terzo, prendeva il comando del reparto e portava gli uomini all'assalto di un'importante quota, che, appunto per il suo tempestivo ed efficace intervento, veniva presa dai suoi arditi con lancio di bombe a mano. Infliggeva in tal modo al nemico numerose perdite, concorrendo alla riuscita vittoriosa dell'azione. — Struga (Jugoslavia), 7-11 aprile 1941.

MAZZI Guerrino di Giovanni e di Bortolozzi Albina, da S. Massimo (Verona), classe 1915, caporal maggiore, 79° fanteria, 5ª compagnia. — Comandante di nucleo mitragliatore, fatto segno ad intenso fuoco da parte di un gruppo di nemici asserragliati in una casa, con rapido sbalzo si portava a distanza di bombe a mano, incendiava la casa e costringeva i superstiti nemici alla resa. — Fronte russo - Fiume Don - Gromok, 25 agosto 1942.

MORELLI Giovanni di Giovanni e di Tanotti Assunta, da Barberino di Valtellina (Sondrio) classe 1911, appuntato, 194ª sezione carabinieri del comando 35° corpo armata (C.S.I.R.). — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Fronte russo - Medowa - Morosowskaja, 18-30 dicembre 1942.

MORERO Eligio fu Carlo e fu Caliero Maria, da Dricherasio (Torino), classe 1888, tenente colonnello in servizio permanente effettivo, comando corpo armata alpino. — Ufficiale addetto ad un comando di corpo d'armata durante un ripiegamento volontariamente passava da reparto a reparto per portare ai soldati la sua parola di fede e di incitamento sempre sereno ed animato da eccezionale coraggio. Più volte durante gli attacchi nemici imbracciato il moschetto si affiancava agli alpini per combattere con loro. — Fronte del Don - Schebekino (Russia), 15-31 gennaio 1943.

NASSETTI Ettore fu Giacomo e di Francia Adele, da San Benedetto Sambro (Bologna), classe 1906, tenente cappellano, 873° ospedale da campo. — Tenente cappellano di ospedale da campo funzionante in località improvvisamente trovatasi sotto la pressione nemica e già colpita da bombardamento aereo, quantunque invitato ad allontanarsi rimaneva volontariamente sul posto, solo, con pochi soldati di sanità che egli trattenne per terminare lo sgombero degli ultimi degenti e riusciva con gran difficoltà a mettersi in salvo. Dell'esempio di spirito di sacrificio, di sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Fronte russo del Don, 18 dicembre 1942.

ORSINI Eugenio di Arturo e di Emma di Martino, da Palermo, classe 1915, tenente fanteria (b.) in servizio permanente effettivo, comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale addetto al vice comando della divisione « Ariete », durante un attacco di preponderanti forze nemiche, ripetutamente si portava in linea dove più aspra ferveva la lotta per recapitare ordini, rendersi conto della situazione, guidare reparti secondo gli ordini ricevuti, dimostrando sempre massima calma, grande sprezzo del pericolo e partecipando fattivamente al felice esito della battaglia. Ha confermato le sue doti di combattente. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

PENNACINI Enrico di Mario e fu Gnoli Alessandra, da Torino, classe 1912, capitano in servizio permanente effettivo, 2° alpini, battaglione « Saluzzo ». — Comandante di compagnia di provato ardimento, in un settore particolarmente importante della fronte, attaccato da preponderanti forze avversarie, con la parola e più con l'esempio, animava e spronava i propri uomini alla resistenza. Dopo sette ore di combattimento, col fuoco mirato delle proprie armi infrangeva la tracotanza nemica ricacciando l'avversario che lasciava sul terreno centinaia di morti e nelle nostre mani, prigionieri e ingente materiale bellico di ogni specie. — Staro Kalitwa (Russia), 23 dicembre 1942.

PONTIERI Salvatore di Achille e di Margherita Rellori, da Ormea (Cuneo), classe 1922, sottotenente 3° bersaglieri. — Comandante di plotone, durante un attacco ad una munitissima posizione nemica difesa da intenso fuoco di mortai e di armi automatiche, con l'esempio e con la parola trascinava i propri uomini all'assalto. Per ben due volte contrattaccato da forze nemiche numericamente superiori, sapeva infondere fiducia nell'animo dei propri dipendenti che, col fuoco delle loro armi, respingevano il nemico infliggendogli numerose perdite. — Quota 232 - Jagodnyi, 23 agosto 1942.

ROCCHETTI Osvaldo di Ettore, da Senigallia (Ancona), classe 1919, sottotenente automobilisti in servizio permanente effettivo, 10° autoraggruppamento di manovra. — Ufficiale automobilista, per l'onore della Patria e delle armi italiane, assieme ad altri militari, si offriva per combattere come fante in collaborazione di unità tedesche all'estrema difesa della piazzaforte assediata di Millerowo. Comandante di un plotone armi di accompagnamento, nel combattimento di rottura dell'accerchiamento, visto che l'unica arma rimasta efficiente stava per essere sopraffatta da forze nemiche che tentavano di tagliare la colonna in ripiegamento, con pochi volontari si lanciava decisamente sul fianco dell'avversario e con efficace tiro di bombe a mano lo sbaragliava. Rimaneva con l'arma in postazione a tener testa al nemico che ripeteva l'attacco e consentiva così, col suo fermo e coraggioso contegno, il passagio dell'intera colonna. Ufficiale provvisto di eccezionali doti di ardimento e di elevata coscienza del dovere. — Millerowo - Tarassowka - Kamensk (Russia), 28 dicembre 1942-18 gennaio 1943.

ROSIN Celestino di Celeste e di Buna Margherita, da San Quirino (Udine), classe 1918, caporal maggiore, reggimento artiglieria a cavallo. — Marconista di una pattuglia O. C. presso un battaglione di fanteria duramente impegnato contro forze preponderanti nemiche, riusciva — in difficile situazione e sotto nutrito fuoco avversario — a mantenere sempre il collegamento, contribuendo col suo sereno e coraggioso comportamento a rallentare prima, ed a fermare poi la minacciosa pressione nemica. — Fronte russo - Bacino del Don - Quota 219, 25 agosto 1942.

SALMASO Sergio di Antonio e di Bonvicini Anita, da Vigevano (Pavia), classe 1922, sottotenente artiglieria in servizio permanente effettivo, 108° artiglieria motorizzata. — Sottocomandante di batteria, durante parecchi giorni di aspri combattimenti si prodigava instancabilmente e sotto violento tiro nemico nel fornire dall'osservatorio avanzato importanti notizie al proprio comando. Disimpegnatosi dall'accerchiamento, non esitava a rimanere con sereno sprezzo del pericolo ad immediato contatto col nemico mantenendo continuo ed efficiente il collegamento con la propria batteria della quale dirigeva il tiro. Dimostrava in ogni circostanza spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Fronte russo, Nowo Kalitwa, 12-18 dicembre 1942.

SPAGNOLO Augusto di Michele e di Maria Spagnolo Martino, da Brindisi, tenente colonnello fanteria (b) in servizio permanente effettivo, comando superiore forze armate Libia. — Ufficiale di alte virtù militari, capo dell'ufficio topocartografico di un comando superiore oltremare, in oltre trenta mesi di intensa ininterrotta attività, metteva in luce doti non comuni di capacità, di fermezza e di sprezzo del pericolo, sia nell'assicurare il servizio sotto frequenti violenti bombardamenti aerei, sia nell'eseguire rilievi e triangolazioni in zone infestate da mezzi blindati nemici. In una lunga rischiosa

manovra di ripiegamento, incurante sempre dell'offesa nemica, con inflessibile energia, riusciva a portare a destino tutta la attrezzatura meccanica del proprio ufficio. Costante esempio di consapevole ardimento. — Libia, anni 1940-1941-1942 - Tunisia, gennaio 1943.

TORRE DE BOTTIS Federico fu Mario e fu Crispoli Clelia, da Napoli, classe 1913, tenente, 52° artiglieria. — Ufficiale più volte volontario per azioni di guerra riusciva con l'esempio e la parola a trascinare continuamente gli uomini all'attacco. Benchè ferito ad una gamba continuava, alla testa dei suoi artiglieri, l'azione sino a ricacciare il nemico oltre le sue linee. Magnifico esempio di alte virtù militari ed attaccamento al dovere. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

USAI Giovanni di Stefano e fu Secchi Maria da Nulvi (Sassari), classe 1920, fante, 61° fanteria motorizzata. — Tiratore di mitragliatrice, in due giornate di durissimi combattimenti, durante i quali il battaglione rimaneva completamente isolato e circondato nonostante il violentissimo fuoco delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie, con il tiro preciso della sua arma contribuiva ad arrestare l'impeto del nemico, che era poi costretto a ripiegare, dopo aver subito gravissime perdite. — Zona El Alamein, 22 luglio 1942.

VIGNAGA Emilio di Antonio e di Pavan Natalina, da Costa Bissara (Vicenza), classe 1919, caporale autiere, quartier generale, divisione « Pasubio ». — Nel ripiegamento dimostrò sereno sprezzo del pericolo pilotando il mezzo in consegna in difficili frangenti anche in mezzo al più vivo pericolo. — Fronte russo del Don - Geltreide - Belaja Kalitwka, 9 dicembre 1942-2 gennaio 1943.

ZINGALES Guido fu Giacomo e fu Concetta Zingales, da Palermo, classe 1896, tenente colonnello in servizio permanente, 1° gruppo cannoni da 75/32 del 201 artiglieria. — Comandante di un gruppo di artiglierie messo alle dipendenze di un reggimento di cavalleria, prestava il suo validissimo concorso personale all'azione svolta dal comandante del reggimento. Instancabile, rispondeva con pronta intuizione della situazione alle richieste di fuoco, effettuava rapidi cambi di posizione delle batterie, si prodigava in ogni modo, portandosi ripetutamente sulla linea dei pezzi. Mercè il pronto efficacissimo intervento del fuoco delle sue batterie, consentiva agli squadroni di contenere dapprima la pressione nemica e ne facilitava poi l'ulteriore avanzata. — Jagodnij (Russia), 22 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALVINO Mario di Donato e di Bice Albanese, da Roma, classe 1920, sottotenente, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Sottocomandante di batteria era esempio di serenità e coraggio ai propri dipendenti sottoposti per tre giorni consecutivi ad intenso e distruttivo tiro dell'artiglieria nemica. Incendiatasi una riservetta delle munizioni, con grave rischio personale accorreva prontamente sul posto e cooperava all'opera di spegnimento, evitando che il fuoco si propagasse alle munizioni vicine. — Alem Hamza, 26-29 maggio e 3 giugno 1942.

BARBERA Giacomo fu Giuseppe e fu Console Lucia, da Campobello di Licata (Agrigento), classe 1886, tenente colonnello commissario, corpo armata alpino. — Direttore di commissariato di corpo d'armata, avvertito che nel pieno della notte a causa di bombardamento aereo si lamentavano morti, feriti e danni presso il panificio militare del corpo d'armata, malgrado l'infuriare dell'azione nemica, accorreva prontamente sul luogo, ed incurante del continuo pericolo, organizzava l'opera di ricupero dei feriti semisotterrati dallo scoppio di una delle bombe. Durante l'opera di salvataggio, mentre continuava violenta l'offesa aerea con la sua presenza, calma e serena, infondeva ai militari coraggio e decisione. Esempio ai dipendenti di sereno ardimento, di affettuoso interessamento e fermezza d'animo. — Rossoch (Russia), 25-26 dicembre 1942.

BOLDRINI Athos di Carlo e di Giusti Giulia, da Stazzema (Lucca), classe 1916, guardia di polizia, corpo di P.A.I. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe, partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava, di fronte al nemico, carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — Bengasi, 20 dicembre 1941-30 gennaio 1942.

BROMBAL Pietro di Lorenzo e di Tesser Regina, da Montebelluna (Treviso), classe 1919, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Dopo aver attraversato una zona battuta da intenso fuoco nemico, penetrava fra i primi in una posizione assediata dai ribelli dando prova di grande ardimento. Contribuiva successivamente alla difesa della posizione stessa distinguendosi per coraggio e fermezza d'animo. — Ramljani (fronte balcanico), 15 settembre 1942.

CAPORALI Italo, maggiore della Polizia Africa Italiana in servizio permanente effettivo, comando superiore forze armate dell'A. O. I. — Volontariamente effettuava vari collegamenti aerei per un complesso di 62 ore di volo di guerra portando brillantemente a termine delicate missioni di carattere speciale con grande rendimento e dando prova di cosciente coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Nell'effettuazione di un volo su un CA 133, quasi tutto in territorio occupato dal nemico, contribuiva in generosa gara con gli altri occupanti l'apparecchio, a respingere l'attacco di un aereo avversario. — Cielo d'Etiopia, 11 giugno 1940-23 aprile 1941.

CARAMELLO Battista di Faustino e di Calleri Giovanna, da Frabosa Soprana (Cuneo), classe 1919, carabiniere a piedi, 70ª sezione motorizzata carabinieri. — Di scorta con altri militari della sezione a 600 prigionieri nemici da avviare a piedi alla costa, distante circa 140 km. attraverso zona desertica battuta da mezzi meccanizzati nemici, che avevano già attaccato ed arrecato danno a nostre colonne di rifornimenti, coadiuvava con serena calma il comandante della scorta per il mantenimento dell'ordine e della disciplina fra i prigionieri affamati ed assetati da più giorni. Eseguiva successivamente ardita ricognizione, in motocicletta, riuscendo a segnalare tempestivamente l'entità di forze meccanizzate nemiche, che si avvicinavano per l'attacco, al comandante la scorta che poteva così sottrarsi con i militari a sicura cattura ed a portare indietro 17 ufficiali prigionieri. Esempio di spiccato senso del dovere, spirito di sacrificio e noncuranza del pericolo. — Rugbet el Atasc, 27 maggio 1942.

CHITI Ottorino fu Vito e di Pagnini Clelia da Prato (Firenze), classe 1916, sottotenente, 6° bersaglieri. — Ufficiale di collegamento presso il comando di una divisione celere, nel corso di una dura battaglia durata quattro giorni per l'eliminazione di una testa di ponte strenuamente difesa dal nemico, si portava ripetutamente, attraverso zone fortemente battute, alla testa delle colonne e ne assicurava il collegamento. — Serafimovich (Don), 14 agosto 1942.

COMPIANI Luigi di Costante, da Cremona, classe 1914, autiere, comando XXXV corpo armata (C.S.I.R.) — Incaricato di ricercare materiale automobilistico non esitava a spingersi sulla riva del Don sotto il fuoco nemico. Due giorni dopo vi ritornava accompagnando il proprio ufficiale e concorrendo assieme ad altri compagni al recupero di prezioso materiale, fatto segno per alcune ore a raffiche di mitraglia e fuoco di mortai. Esempio di sprezzo del pericolo, sereno adempimento del proprio dovere. — Belogorskoj - Weschewskaja, 15-17 agosto 1942.

D'ALOJA Leonardo di Giuseppe e di Angeli Alba, da Roma, classe 1921, sottotenente in servizio permanente effettivo, carabinieri, 6ª squadriglia C.S. — Comandante di una pattuglia avanzata esplorante, effettuava alcune ardite puntate in zona occupata da preponderanti forze avversarie, riuscendo a raccogliere utili notizie. Attaccato a breve distanza dal nemico che era appoggiato dal fuoco di due carri armati, nonostante l'evidente sproporzione di mezzi e le perdite subite, opponeva strenua resistenza costringendo l'avversario a ritirarsi. Fulgido esempio di sereno e cosciente sprezzo del pericodo. — Danilowka (Russia), 30 dicembre 1942.

DEL GOBBO Giuliano di Emilio, e di Ceccarelli Caterina, da Arezzo, brigadiere a piedi dei carabinieri, comando superiore forze armate dell'A.O.I. — Sottufficiale addetto al Gabinetto dell'A. R. il Vice Re d'Etiopia, in quindici giorni di aspri combattimenti, completamente allo scoperto e sotto il continuo tormento dell'aviazione e dell'artiglieria nemica continuava nel suo compito con grande rischio personale dimostrando attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Amba Alagi (A.O.I.) 1-15 maggio 1941.

DE ZOLT Ruggero di Mansueto e di De Zolt Ponte Floriana, da S. Pietro di Cadore (Belluno) classe 1921, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Staffetta portaordini attraversava ripetutamente le posizioni tenute dal nemico, assediante il suo presidio, per portare ad altro presidio viciniore, notizie ed informazioni. Successivamente si offriva quale guida di un reparto inviato di rinforzo. — Sinac, Ramljani, Lesce (fronte balcanico), 15-17 settembre 1942.

GRILLO Giovanni di Antonio e di De Luca Antonia, da Fregona (Treviso), classe 1913, caporale maggiore 336ª compagnia presidiaria. — Vice comandante di un presidio di 22 uomini, particolarmente esposto ai ripetuti attacchi nemici,

dava continua prova di serenità e sprezzo del pericolo. Attaccato ed accerchiato da preponderanti forze nemiche di cui alcuni elementi erano riusciti ad infiltrarsi entro la cinta difensiva, combatteva accanitamente ed incitava con l'esempio i propri uomini, riuscendo a sventare e respingere ripetuti attacchi dell'avversario, infliggendogli gravi perdite. — Acquedotto di Sinac (fronte balcanico), 15-18 settembre 1942.

LEDRI Celestino di Fausto e di Valeriani Margherita, da S. Anna d'Alfaedo (Verona), classe 1913, caporale, II gruppo alpini «Valle» battaglione «Val Leogra», 259ª compagnia. — Graduato esploratore, in un violento combattimento, incurante del fuoco nemico, sempre calmo e sicuro era di esempio ai propri compagni che incitava colla voce. Pressato da forze nemiche che gl'intimavano la resa, rispondeva col fuoco preciso e calmo del proprio fucile, ributtando il nemico e non abbandonando la lotta se non seriamente ferito. Mirabile esempio di serenità e sprezzo del pericolo. Quota 488 di Peuta, 30 novembre 1941.

LEDRI Celestino di Fausto e di Valeriani Margherita, da S. Anna d'Alfaedo (Verona), classe 1913, caporale maggiore, II gruppo alpini «Valle» battaglione «Val Leogra», 259ª compagnia. — Comandante di squadra esploratore, all'attacco di un'importante posizione tenuta da forti nuclei di ribelli, trascinava coll'esempio la propria squadra sotto violento fuoco nemico, e infiltratosi tra i nuclei nemici, dava preziose informazioni circa la loro dislocazione. Giunto a ridosso dell'obiettivo finale, riunita la squadra, con un ultimo lancio di bombe a mano, si portava per primo all'assalto della posizione costringendo il nemico, che ancora resisteva, ad abbandonarla definitivamente. — Quota 865 (Gradac Montenegro), 11 maggio 1942.

MASSA Giuseppe di Pasquale e di Pocosalla Maria Assunta, da Siderno Marina (Reggio Calabria), classe 1910, sottotenente, 226ª compagnia. — Incaricato di una missione ardita l'assolveva con spregiudicatezza, dando prova di ardimento non comune e sprezzo del pericolo. — Kosica, 4-6 gennaio 1941.

ORLANDO Vito fu Luigi, da Dolo (Venezia), classe 1917, sottotenente, 62º fanteria motorizzata «Trento». — In numerosi attacchi a posizioni fortificate nemiche, volontariamente, al comando di pattuglie esploranti, disimpegnava un delicato servizio di esplorazione con calma e capacità, riuscendo a fornire al proprio comandante di reparto preziose informazioni sul nemico. — Zona di Tobruk - Marsa Matruk, 4 giugno-4 luglio 1942.

PAMPANINI Aldo di Andrea e di De Natai Virginia, da Selva di Cadore (Belluno), classe 1916, fante, 89º fanteria. — In più giorni di aspri combattimenti si distingueva tra i migliori per calma e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per restare in linea e continuare a combattere. — Nowo Kalitwa (fronte del Don - Russia), 12-17 dicembre 1942.

PIOVESAN Mauriziano di Fioravante e di Vicchiato Genoveffa, da Quinto di Treviso (Treviso), classe 1914, artigliere scelto, 6º artiglieria alpina, gruppo «Valle Adige», 77ª batteria. — Mitragliere di una sezione di mitragliatrici di una batteria alpina, già distintosi in precedenti azioni per serena calma e sprezzo del pericolo, uscito con la propria arma insieme ad una pattuglia per esplorare una zona in cui la propria batteria doveva prendere posizione, durante uno scontro con altra e più numerosa pattuglia nemica, dalla quale veniva violentemente attaccata, con felice iniziativa, piazzava la propria arma in un punto dominante, per quanto più esposto all'intenso fuoco della fucileria nemica, riuscendo a creare con bene aggiustate raffiche, vuoti notevoli nelle file dell'avversario che successivamente contrattaccato dalla nostra pattuglia a colpi di moschetto e di bombe a mano, ripiegava in precipitosa fuga. — Godjelje - Montenegro, quota 1385, 6 giugno 1942.

QUARTA Antonio di Francesco e di Anna Prato, da Novoli (Lecce), classe 1916, sergente maggiore, 8º artiglieria, divisione fanteria «Pasubio». — Componente di una colonna motorizzata lanciata alla rottura di forze nemiche che minacciavano di accerchiamento le nostre truppe, in aspri combattimenti e superando immani difficoltà di clima e di rifornimenti, collaborava efficacemente al buon esito dell'impresa dando prova di costante coraggio e ferrea decisione. — Skapilow - Olgoski - Krasnoje - Korowka - Petrowski, 20-26 dicembre 1942.

REPETTO Guido di Benigno e fu Testana Anna, da Genova, classe 1919, caporal maggiore, 28º artiglieria «Livorno». — Durante il ripiegamento della propria colonna attaccata più volte da forze nemiche, in luogo battuto dal fuoco di mezzi corazzati che colpiva ed incendiava l'autocarro su cui trovavasi la cassa ed il carteggio del reparto, sprezzante del pericolo, con alto senso del dovere riusciva ad asportare la cassaforte ed il carteggio segreto dall'autocarro stesso portandola in salvo, superando con animo impavido, lunghe marce e duri sacrifici. — Fronte russo del Don, 18 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

ROVACCHI Geo di Arturo e di Casoni Maria, da Reggio Emilia, classe 1917, caporale maggiore, 8º artiglieria, divisione «Pasubio». — Componente di una pattuglia O. C. di batteria divisionale assegnata a protezione di un caposaldo appena costituito, durante un improvviso attacco nemico notturno, si distingueva nello stendimento di una importante linea telefonica, dimostrando sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. Più volte si recava volontariamente sulla linea per riparare le interruzioni prodotte dal tiro avversario. — Kiewkoje - Don, 22 dicembre 1942.

SANTORO Ernesto di Pasquale, caporale, comando superiore forze armate dell'A.O.I. — Sprezzante del pericolo, più volte sfidando violenti tiri di artiglieria, ha eseguito ordini fidati, instancabile, pronto sempre ad offrirsi per primo; soldato che ha dato prova di belle qualità di coraggio e di dedizione al dovere. — Amba Alagi, 1-15 maggio 1941.

SILVANI Erminio di Severino, da Calestano (Parma), classe 1914, sottotenente di complemento 38º fanteria, III battaglione. — Aiutante maggiore in seconda, in critica situazione creatasi in seguito a tenaci ritorni offensivi del nemico, con intelligente, fattiva cooperazione si prodigava con calma e serenità in ogni circostanza. Sotto intenso fuoco nemico e con sprezzo del pericolo assicurava l'invio di munizioni al reparti maggiormente impegnati. Ferito, dopo la medicazione, chiedeva insistentemente di essere inviato al proprio posto di combattimento. — Fiume Don - Ansa di Werch Mamon (Russia), 20-22 agosto 1942.

SILVANI Erminio di Severino, da Calestano (Parma), classe 1914, tenente di complemento, 38º fanteria «Ravenna». — Sotto intenso fuoco di mortai e di armi automatiche nemiche, si spostava più volte per portare comunicazioni al proprio comandante di battaglione che trovavasi in mezzo ai propri fanti durante i ripetuti contrassalti, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Fiume Don - Ssolonzy - SSwinjucha, 11-12 settembre 1942.

TAMAGNINI Aldo fu Agusto e fu Carlini Marcellina, da Modena, classe 1909, carabiniere, 680ª sezione motorizzata. — Addetto ad un posto di sbarramento sito nelle immediate vicinanze delle prime linee, sotto intenso fuoco delle artiglierie ed armi automatiche avversarie, con ammirevole calma e sprezzo del pericolo provvedeva a raccogliere ed avviare ai propri reparti, duramente impegnati, militari sbandati. — El Alamein, 10-11 luglio 1942.

ZANFROGNINI Vittorio fu Antonio e di Soli Giuseppina, da Formigine (Modena), classe 1918, sottotenente in servizio permanente effettivo, 132º reggimento carristi C.C.R. — Durante aspri combattimenti contro forze corazzate nemiche superiori di numero, dimostrava sempre calma e sereno sprezzo del pericolo. Avuto più volte il carro colpito e il pezzo avariato, non desisteva dalla lotta e rimaneva fermo al suo posto cercando di riparare all'inconveniente sotto i colpi avversari. Esempio di coraggio e di elette virtù militari. — Quadrivio Capuzzo - Hacheim, 10 giugno 1942.

(4598)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(4101346) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.